



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Melbourne del 3-3-75

Telefono: 51 5440

Alla Conferenza dell'Emigrazione

Gli impegni del governo italiano

Promessa una nuova politica dell'emigrazione, anche se con gradualità - Rafforzate le scuole italiane all'estero - Irrilevante ed infelice il contributo della delegazione dell'Australia

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Roma, 2 marzo. I risultati che potremo attenderci da questa prima conferenza nazionale sull'emigrazione, svoltasi nel palazzo della FAO a Roma, dal 24 febbraio al 1 marzo, erano stati chiaramente anticipati nel discorso inaugurale del presidente del Consiglio dei ministri, on. Moro. Il presidente del Consiglio aveva così enunciato la nuova politica del governo nel settore dell'emigrazione: «Fermo restando l'obiettivo di trasformare la nostra emi-

grazione da coatta in frutto di una libera scelta, per il momento occorre concentrare soprattutto l'attenzione su una adeguata tutela all'estero dei nostri emigrati che non potranno ad effetto immediato rientrare in patria. Tutela che si articola nei campi della scuola, della sicurezza sociale, della riqualificazione professionale, delle garanzie delle rimesse in denaro in patria. Su ciò, l'impegno del governo ha continuato. Moro - è testimoniato dal raddoppio nel bilancio

statale, per il 1975, degli stanziamenti per l'assistenza all'emigrazione.

«Per quanto riguarda l'assistenza scolastica, è nei propositi del governo di tenere in particolare conto le esigenze degli emigrati nei piani di edilizia popolare in corso di elaborazione. Mutui agevolati saranno introdotti per facilitare l'avvio di attività commerciali, turistiche e dei servizi in genere. Saranno incentivate le iniziative regionali ad alta intensità di manod'opera nelle zone di emigrazione e si studieranno donazioni di favore per i conti bancari dei nostri emigrati. Il comitato interministeriale per l'emigrazione, la cui costituzione è stata proposta al parlamento, coordinerà tutte queste iniziative, avvalendosi dei pareri del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, a cui il governo si propone di garantire maggiore rappresentatività.

«Nel quadro di potenziamento della rete consolare all'estero, saranno riformati i comitati consolari di coordinamento dell'emigrazione. Fondamentale la volontà politica del governo di non considerare l'emigrazione come un processo marginale del nostro sviluppo economico, una valvola di sfogo per le regioni depresse, una fonte di valuta pregiata per la bilancia dei pagamenti. Essa è, invece, un problema nazionale da affrontare e risolvere nel quadro generale del supermercato dei nostri storici squilibri territoriali e settoriali e trasformarla, da esodo coatto, in fatto economico di libera scelta, che salvaguardi la dignità dei lavoratori e la loro preminenza su tutti gli altri fattori produttivi.

«Così trasformata, l'emigrazione italiana, frutto dello slancio di iniziativa e creatività della nostra gente, continuerà ad essere prezioso elemento di solidarietà internazionale e, avvicinato con legami di sangue, popoli diversi, servirà la causa della cooperazione internazionale a vantaggio di tutti i Paesi, in modo particolare, dell'Italia. Fatto, questo, che auspica, nel consenso comunitario europeo, la progettata cittadinanza europea».

Il governo, quindi, prima ancora dell'inizio del dibattito, aveva già virtualmente tracciata la nuova politica emigratoria e gli strumenti necessari per attuarla. La nuova politica emigratoria e i nuovi strumenti di lavoro sono stati confermati dall'on. Granelli, presidente del Comitato Consultivo Italiani all'Estero e sottosegretario per l'emigrazione, e dallo on. Rumor, ministro degli Esteri, nei loro discorsi di chiusura. Sono stati inutili i 5 giorni di intensi dibattiti, le quattro relazioni presentate, le 70 comunicazioni scritte, i 320 interventi, in maggioranza dei rappresentanti delle col-

lettività all'estero? In altre parole, a che cosa è servita questa imponente conferenza con le tonnellate di carta stampata e ciclostilata che la hanno accompagnata, se le direttrici della nuova politica emigratoria erano già state fissate?

È servita, innanzitutto, a portare per la prima volta alla ribalta del Paese i problemi reali dell'emigrazione italiana, in maniera organica e completa. È riuscita poi a trasformare una «vergogna» nazionale di tenere il più possibile nascosta in un «problema» nazionale, da dibattere alla luce del sole e da risolvere gradualmente.

Eravamo venuti a questa conferenza con una notevole dose di scetticismo sulla sua validità. Dobbiamo, invece, ammettere oggi, alla sua conclusione, che il risultato è positivo, anche se manteniamo le nostre riserve sulla designazione dei delegati, sulla eccessiva politicizzazione dei lavori, sulla impostazione dei problemi quasi esclusivamente in chiave europea. Non ci attendiamo miracoli. I particolari problemi della nostra emigrazione non saranno certamente risolti con un colpo di bacchetta magica.

È certo, comunque, che qualcosa dovrà cominciare a muoversi. «Ci si domanda ora - ha detto infatti Granelli nel suo intervento finale - la prova dei fatti. Sin dalla vigilia si è sostenuto che si trattava di chiudere la fase degli studi, per aprire quella, molto più impegnativa, delle realizzazioni concrete. E questo, ormai, l'appuntamento al quale nessuno deve sottrarsi». Ed è indipendentemente dai tipi di discorsi fatti durante questa conferenza che i benefici si avverteranno, purché indeboliti dalla lontananza, anche in Australia dalle nostre collettività.

Purtroppo, la voce della delegazione australiana, forte di ben 21 delegati,

inclusi i tre consultori è stata debolissima, quando non completamente stonata. Fallito il tentativo di creare un gruppo omogeneo, capace di sintetizzare in un unico documento i problemi e le aspettative dei nostri connazionali in Australia, l'eterogenea delegazione del quinto continente, è andata lentamente alla deriva, perdendosi in recriminazioni completamente fuori posto. Basti segnalare l'infelice frase letta dal signor Lugarini, delegato della comunista FILEF di Melbourne nonché terzo consultore per l'Australia, nel corso di un suo brevissi-

mo intervento: «Abbiamo avuti molti periodi brutti in Australia, ma il più brutto è stato il periodo della guerra in Vietnam. Non pochi dei nostri figli, privati dei loro diritti di cittadini italiani, venivano reclutati a forza e costretti da un governo conservatore e filo-imperialista a finire coi marines americani, per combattere e reprimere la libertà e l'indipendenza del popolo vietnamita». Una palese distorsione della verità, una incongruenza per chi sostiene piena parità di diritti e doveri con il popolo che ci ospita, un'inutile strumentalizzazione politica che con un pizzico di buon senso si poteva evitare. Comunque, questa è stata la sola frase, pronunciata da un membro della delegazione australiana che abbia immeritatamente ottenuto gli onori della cronaca. Un contributo non certo brillante.

Precisazione di Rumor

Passiamo ora ad esaminare i temi di questa conferenza, riassunti nelle quattro relazioni:

1) *Le cause strutturali dell'emigrazione dall'Italia e il loro superamento.* Questo tema ha dato il via ad un approfondito dibattito sulle cause del fenomeno emigratorio e sulla politica economica da attuare per eliminare tali cause. In particolare sostenuta la necessità di creare nuovi posti di lavoro nel mezzogiorno e di rilanciare l'agricoltura.

2) *Politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale.* Sotto questo tema sono stati trattati numerosi problemi, da quello sanitario a quello della formazione professionale degli emigrati, da quello della cittadinanza al ruolo del sindacato per la difesa dei diritti dei lavoratori emigrati.

3) *I diritti dei lavoratori emigrati e gli strumenti multilaterali, comunitari e bilaterali di relativa tutela.* La politica della scuola è stata al centro dei lavori di questa commissione che si è occupata anche degli aspetti quantitativi e finanziari di una copertura previdenziale per gli immigrati. Per quanto riguarda la scuola, l'obiettivo da perseguire è che tutti gli italiani all'estero possano usufruire del diritto costituzionale all'istruzione e che l'insegnamento della lingua italiana sia introdotto nei programmi delle scuole dei Paesi di adozione.

4) *Strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione.* Tema scottante, destinato a suscitare non poche polemiche tra le collettività all'estero. Sono stati tracciati i nuovi strumenti democratici che dovrebbero essere creati all'estero, per affiancare l'azione dei consoli. In questa relazione, si è «sparato a zero» sui consolati, sui Co. As. It., sui comitati consolari. Tutto dovrà essere «ristrutturato e ridemocraticizzato con la partecipazione attiva delle forze lavoratrici». A questo punto, per temperare certi estremismi, è venuta una precisazione dell'on. Rumor, che ha sostenuto su questo tema, sì la necessità di rafforzare la rete dei servizi consolari, di dotare i consolati di personale sufficiente e qualificato, ma ha respinto la possibilità di alterare la tradizionale funzione del console: «Nessuno pensa che possa essere messa in discussione la responsabilità diretta dell'esecutivo e di chi lo rappresenta nell'esercizio delle sue funzioni, non abdicabili. Ma non c'è dubbio che è nell'interesse comune richiedere un'azione volta ad assistere e tutelare i nostri connazionali, con contributo di idee e suggerimenti da parte di chi li rappresenta con una diretta e vissuta conoscenza dei loro problemi.»

Avviandosi alla conclusione del suo discorso ed

alla chiusura della conferenza di cui era presidente, l'on. Rumor ha affermato: «Contro la passata ed antica concezione dell'emigrazione come valvola di sfogo di un paese povero inchiodato al non-sviluppo e le tentazioni di una strumentalizzazione in chiave strettamente nazionalistica, l'Italia democratica deve arrivare alla piena consapevolezza della necessità di una politica dell'emigrazione a largo respiro. Cittadini, quindi, a pieno titolo, non sospesi nel limbo di un esilio già di per sé amaro, ma partecipi, se pure in forme diverse e peculiari da luogo a luogo, da situazione a situazione, della vita nazionale. E su queste strade che si sollecitano strumenti, impostazioni e mentalità nuove, che vanno visti ed affrontati i problemi dell'emigrazione.

«Non solo questa è la condizione per far accettare il pur necessario e realistico gradualismo dei fatti e delle iniziative concrete, ma anche per inserire, in termini di dignità umana e civile, i nostri emigrati nel tessuto connettivo civile e sociale dei Paesi che li ospitano. E doverosa da parte di tutti la consapevolezza delle difficoltà interne ed esterne che nessuno può illudersi di superare in breve. L'essenziale è partire da oggi con una coscienza più acuta dei problemi con il fermo impegno di affrettarli nella direzione giusta. La conferenza ha il merito di questa spinta. Sarebbe un serio errore considerarla come un fatto isolato, senza prospettive: è un incontro che deve costituire per noi, classe dirigente, e per voi emigrati, l'avvio di una collegamento più intenso e costante e di un rapporto di stimoli e contributi costruttivi. L'impegno nostro, vostro, è che effettivamente rappresenti una pagina nuova.»

Programma di legislatura

Il sottosegretario Granelli ha annunciato un programma di legislatura. Ha fra l'altro detto: «Spero che da tutto il patrimonio della conferenza esista la possibilità di elaborare un programma di legislatura per l'emigrazione, che consenta di trasformare le nuove leggi in stanziamenti, in mezzi concreti per la riorganizzazione della nostra rete all'estero:

quello che voi mi avete chiesto e che noi siamo disposti a realizzare, sia pure col gradualismo che mi viene imposto dalle difficoltà della situazione generale.» In merito poi alla elaborazione di una politica di cui gli emigranti siano protagonisti e non soggetti passivi, Granelli ha detto: «Io mi considererei deluso se questa conferenza dovesse finire con queste giornate che abbiamo trascorso alla FAO. Ma questa partecipazione deve continuare. E la larga convergenza che c'è stata circa l'utilità di riformare il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero e di costruire dei comitati consolari di ispirazione democratica, di ricordare il comitato interministeriale dell'emigrazione con la nazione, il parlamento, le forze sociali, significa che c'è volontà politica per creare la situazione adatta affinché la partecipazione che oggi abbiamo solennemente inaugurato continui nel tempo, per risolvere insieme i problemi che sono di comune interesse.»

Un giudizio sostanzialmente positivo sullo svolgimento della conferenza, si è avuto anche dalla componente sindacale. Enrico Vercellini, membro del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, in rappresentanza della federazione CGL-UIL-CISL, si è così espresso: «Certo, nei lavori di questa conferenza ci sono stati momenti diversi. Ci sono stati momenti in cui, alcuni si preoccupavano dell'andamento. Però vorrei dire che il giudizio dato in assemblea plenaria sul successivo andamento, il giudizio fondamentale sul lavoro di commissione era quello essenziale, quello concreto, quello che doveva dire su che cosa si dovevano impegnare il Governo in prima persona ma anche le altre forze, comprese quelle sindacali. E certo che se avessimo avuto più tempo, forse le commissioni avrebbero lavorato ancora meglio. Ne terremo di conto per la prossima conferenza.»

Alberto Bonivento



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Voce d'Italia* del *Caracas* del *3-3-25*

GIORNATE IMPEGNATIVE ALLA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE

Come in una severa aula di tribunale, protagonisti ed esponenti del lavoro italiano nel mondo si sono avvicendati nella rigorosa denuncia di questioni e situazioni anche drammatiche, esigendo dal Governo una nuova e coraggiosa politica che riscatti e tuteli la dignità dell'emigrante - Emigrazione: un problema nazionale



2

ROMA.- L'imponente assise che si è conclusa nel Palazzo della FAO ha riproposto alla coscienza del Paese, con accenti spessodrammatici, i grandi problemi del mondo dell'emigrazione. Sulle quattro relazioni di base si sono avuti ben quattrocento interventi, dai quali sono emerse proposte, indicazioni. E' stata un'analisi serrata, polemica, assai ampia.

Già nella seduta inaugurale l'on. Moro aveva ribadito l'urgenza dell'avvio d'una politica nuova che veda i problemi dei nostri emigrati strettamente connessi a quelli della società italiana. Ed è stato questo il filo conduttore dei lavori.

Esponenti e delegati delle varie aree geografiche della nostra emigrazione si sono fatti eco di questioni a volte periferiche, ma tutte di rimarchevole interesse nel contesto generale. Si è parlato, ad esempio, della delicata situazione degli emigrati in Cile, nell'Asmara, in Etiopia. Dell'esodo dai Paesi europei in crisi.

Moro che ha delineato la futura politica a favore dell'emigrazione considerata dal governo come « problema nazionale, la cui soluzione è intimamente connessa ai temi generali dello sviluppo del Mezzogiorno, dell'andamento della produzione e della produttività, della crescita economica e sociale del Paese ».

Tre i provvedimenti per venire incontro alle esigenze

dei nostri lavoratori, di cui ha parlato Moro: l'istituzione di un apposito comitato interministeriale per l'emigrazione approvata giovedì scorso dal Consiglio dei ministri; il potenziamento della rete consolare; la concessione di agevolazioni bancarie per le rimesse degli emigrati e mutui a tassi preferenziali per il loro investimento in Italia. « Si pensa di convogliare le rimesse — ha detto il presidente del Consiglio — in un meccanismo che accordi agli emigranti — in proporzione ai risparmi da essi inviati — mutui a tassi preferenziali per l'avvio di attività nei settori artigianale, commerciale e turistico ».

Una risposta positiva

« Mi vien fatto di domandarmi — ha concluso il presidente del Consiglio, rivolto alle delegazioni — se sapremo essere degni di voi, non solo conducendo a buon fine l'importante dialogo oggi intrapreso, ma, a nostra volta, con la nostra capacità di sacrificio, di lavoro, di solidarietà, che siano principio della nostra ripresa e spianino così la via al vostro ritorno. Ed a questa domanda sento di poter dare, non ignorando i nostri gravi problemi di ordine e di giustizia, una risposta positiva ». Il ministro degli Esteri Rumor ha ricordato il valore ideale del convegno. « Con questo incontro, ha detto, si sottolinea e si guarda in faccia ad un momento attuale della nostra

storia. La conferenza dell'emigrazione è in realtà un atto di consapevolezza e solidarietà nazionale, centrato sull'oggi e proiettato verso il futuro: non solidarietà paternalistica, ma volontà di ricercare delle soluzioni a dei problemi reali attraverso il dialogo ».

Proposte interessanti

Di particolare interesse è sembrata una proposta di studio di legge costituzionale, presentata dal delegato Vittorio Fabrizi, a nome della rappresentanza unitaria argentina. La sua "proposta" prevede la costituzione di una "Regione Autonoma degli Italiani all'estero" (RAIE), fornita di personalità giuridica sul tipo dell'Istituto Regionale previsto dalla Costituzione e attuato negli anni scorsi

nel territorio metropolitano italiano. Secondo la proposta Fabrizi la "RAIE" dovrebbe avere per capoluogo la città di Roma, per province i paesi di residenza delle Collettività nazionali all'estero, e per comuni le rispettive circoscrizioni consolari di prima e seconda categoria.

Inoltre è stato da più parti proposto di attuare almeno quanto è stato fatto da decenni in Francia ed in altri Paesi europei; cioè di nominare otto senatori tra i rappresentanti delle Comunità di emigrati all'estero,

(due per area geografica), finché non sarà possibile trovare il modo di permettere agli stessi di esprimere il loro voto diretto nelle elezioni per il Parlamento Italiano.

Di fondamentale importanza, è stata ritenuta da molti delegati la creazione di un "Consiglio Nazionale dell'Emigrazione" composto — come ha proposto per esempio il delegato Patuelli (Marocco) — a nome della "Confeditalia" partecol dalle forze politiche, sindacali, regionali, associative, e parte da rappresentanti democraticamente eletti dalle Collettività di emigrati.

Primato del lavoro

Secondo il Senatore socialista Giuseppe Ferralasco, Presidente della Commissione del Senato per l'emigrazione, dai lavori della Conferenza si sono levate soprattutto due richieste al Governo e alle forze politiche: che in campo nazionale e internazionale sia definito nei fatti, e una volta per tutte, il primato della forza del lavoro su quella del capitale; mentre la partecipazione continua e costante delle forze dell'emigrazione accanto a quella dei partiti, dei sindacati e delle regioni, dovrà essere garantita da una "Consulta Nazionale dell'Emigrazione" democraticamente eletta e coordinata con l'istituendo "Comitato Interministeriale per l'Emigrazione", e dotata di poteri operativi o non soltanto consultivi.

I SOCIALI

Per una svolta radicale

La Conferenza ha inquadrato l'emigrazione come questione nazionale, secondo il socialista Mario Tempestini il quale ha aggiunto che dal dibattito è mersa "una linea politica per l'emigrazione" che il Governo e le autorità dovranno in un immediato avvenire adottare senza più indugi.

E' stato, dicevamo, una settimana di dibattiti viva, improntati a polemica chiarezza. Tutti i problemi sono stati passati in rassegna, sono stati discussi e per ognuno sono state formulate soluzioni: dalla parità dei diritti con i lavoratori dei Paesi ospitanti alle rimesse e loro investimento in Patria; dal miglioramento delle scuole al perfezionamento del sistema di previdenza ed assistenza sociale; dal voto politico alla doppia cittadinanza, dalla qualificazione professionale alla ristrutturazione dei Comitati Consolari.

Prendendo la parola nella riunione conclusiva il Ministro degli Esteri Rumor ha sottolineato come l'emigrazione non debba più avere carattere di emarginazione, ma debba invece figurare nel quadro delle grandi questioni nazionali. Dall'analisi compiuta dai rappresentanti degli emigrati è emersa l'esigenza di un incisivo inserimento dell'emigrazione nei piani della programmazione nazionale di cui deve costituire un inseparabile capitolo.

Si sono gettate, insomma, in questa Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, le basi d'una nuova politica, d'una radicale svolta che impegna tutte le forze democratiche del nostro Paese.

CONCLUSA CON L'INTERVENTO DI RUMOR LA CONFERENZA NAZIONALE DI ROMA

Impegno ufficiale del governo per tutelare i nostri emigrati

Il ministro degli esteri ha annunciato il potenziamento delle scuole all'estero e lo snellimento delle pratiche di previdenza sociale — Le rimesse dei lavoratori avranno una remunerazione «più adeguata» — Personale specializzato nei problemi dell'emigrazione per annodare la rete consolare — Il bilancio dell'assemblea

(Dal nostro inviato)

ROMA, 1 marzo — Con un bilancio di trecentoventi interventi, settanta comunicazioni scritte, ventisette documenti e quattro relazioni, si è conclusa a Roma nel palazzo della Fao la «sei giorni dell'emigrazione» che ha visto oltre mille persone dibattere da lunedì a sabato nei minimi particolari tutti gli aspetti della più grave piaga sociale che affligge l'Italia. Cosa resta di tutto questo immenso lavoro? Oltre alle promesse che Rumor ha fatto a nome del governo nel suo intervento conclusivo, la acquisizione di una più matura coscienza del fenomeno da parte delle forze politiche e sindacali presenti e degli stessi emigrati che si sono impegnati a continuare a premere ed a lottare per uscire dal loro attuale ruolo di cittadini di serie B.

Il governo da parte sua si è impegnato ufficialmente a considerare il problema in una veste più seria di quanto non abbia fatto sinora. Mostrando di voler fare autocritica il ministro degli esteri (presidente della conferenza) ha affermato che «l'emigrazione non è un problema da affidare alla ordi-

naria amministrazione degli uffici consolari, ma un grande problema nazionale collegato a quello centrale del Mezzogiorno e connesso a quello generale dello sviluppo equilibrato e più giusto di tutta la comunità».

Rumor ha aggiunto che gli obiettivi del dopo-conferenza sono di duplice ordine: a lungo termine, la rimozione delle cause che generano l'esodo, ed a breve termine la considerazione dell'emigrazione che già esiste per garantire la tutela dei nostri lavoratori all'estero e la loro partecipazione attiva alla vita della nazione. Sul primo punto Rumor ha detto che l'emigrazione è una ricchezza che l'Italia deve recuperare, assecondandola attraverso una politica di valorizzazione delle forze umane esistenti nelle regioni meridionali, in particolare ripristinando il ruolo fondamentale dell'agricoltura.

Se su questo punto siamo naturalmente ancora a livello di pura teoria Rumor ha però prospettato anche provvedimenti concreti a breve termine. In particolare ha affermato che oltre a risolvere i problemi degli insegnanti,

il governo potenzierà le strutture scolastiche italiane all'estero per far sì che i figli degli emigrati siano educati secondo la cultura dei loro padri. Sul problema della previdenza sociale che attualmente è invischiata nelle pastoie burocratiche degli uffici consolari (per definire la pratica di pensione di un emigrato che ha versato contributi previdenziali all'estero) bisogna affrontare difficoltà inenarrabili ed aspettare lunghissimi mesi). Rumor ha assicurato che il governo si darà da fare affinché ci sia al più presto un miglioramento dei regolamenti comunitari che già esistono ed insisterà presso i governi stranieri affinché siano applicati gli accordi bilaterali e si cerchino i mezzi con cui fronteggiare rapidamente queste situazioni.

Un altro impegno è quello di una «remunerazione ade-

guata» delle rimesse finanziarie e degli emigrati e di una utilizzazione di questo risparmio per investimenti produttivi localizzati in particolare nelle zone dove più intensi sono i fenomeni emigratori». Il governo su questo punto sta studiando delle misure che verranno rese note al più presto.

Il ministro degli esteri ha poi affrontato il tema della nostra rete consolare che è stata oggetto di violente polemiche nei vivaci interventi di quasi tutti i delegati. Alcuni non hanno esitato a parlare di «mafia delle ambasciate» accusando i vari funzionari di pratiche clientelari della peggior specie, e di non

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità di Roma di Calliani del 2-3-75

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Gi

svolgere alcun compito di tutela dei diritti dei lavoratori

Per porre rimedio a questa situazione è stata fatta anche la proposta che gli uffici che si occupano dei rapporti con gli emigrati siano affidati non a diplomatici di carriera, ma a sindacalisti, autentici rappresentanti dei lavoratori. Rumor ha raccolto naturalmente queste lamentele ed ha replicato a sua volta in maniera «diplomatica» riconoscendo che effettivamente «è necessario ammodernare i metodi e la mentalità dei consoli» ed aggiungendo che «bisogna dotare le ambasciate di personale sufficiente ed esperto nei particolari problemi che po-

ne l'emigrazione».

Sul problema dell'esercizio del diritto elettorale attivo e passivo, sollecitato a più riprese dai rappresentanti degli emigrati, Rumor si è limitato a dire che «bisogna assicurare ai nostri lavoratori all'estero il continuato godimento dei diritti della cittadinanza italiana» e che comunque il governo stipulerà accordi con i paesi che sfruttano il lavoro dei nostri emigrati per ottenere progressi nel trattamento dei nostri connazionali».

In precedenza oltre al vice-presidente del Cnel Simoncini, al ministro del lavoro Toros, al sindacalista Vercellino ed al presidente delle A-

cli Carboni, aveva parlato il sottosegretario agli esteri Granelli che ha curato l'organizzazione della conferenza. Granelli si è soffermato su uno slogan da lui lanciato all'inizio della manifestazione «meno emigrazione e più integrazione» precisando che con quest'ultimo termine non intendeva certamente la cristallizzazione della situazione di necessità dei nostri lavoratori all'estero bensì voleva affermare che i nostri lavoratori devono essere pienamente riconosciuti ed integrati negli alloggi, nelle scuole, nel campo della previdenza sociale al pari degli altri lavoratori del luogo».

Marco Lai



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Financial Times* di *London* del 3-3-75

THE JOBS COLUMN

Opiate of the unemployed

BY MICHAEL DIXON

BETTER TO have the State, than the devil, as the main agent for finding work for this country's growing number of idle hands. It may therefore seem worth endorsing last week's appeal by the Government-sponsored Manpower Services Commission for an extra £25m. to spend this year on training and on increasing job-mobility.

The extra cash the commission has asked for is, after all, only about a 170th of the annual expenditure on our formal education system. That is not much to spend on expanding our stock of work skills, particularly of the technician kind, and on inducing greater willingness to move home to find productive work.

Also, if the commission is granted another wish, the training and mobility programmes will be supplemented by schemes to make work for the otherwise unemployed. These "job-creating" schemes (towards which the Secretary for Employment seems to be currently taking a distinctly pussy-footing attitude) owe much to the Canadian local initiative programmes. The idea is roughly to set up socially useful projects on which the jobless can be persuaded to work for the price of a modest addition to the normal unemployment benefit. Such projects

could include insulating old-age pensioners' homes, rebuilding village halls, reorganising local library filing systems, and suchlike.

So there is no doubt that the commission's plan is better than digging - holes - and - filling - them-up-again. But there is still a whiff of the opiate of the people about it. And nowhere is this suspicious scent more detectable than in the commission's proposals which apply to the increasing number of redundant middle-aged managers.

The Manpower Services Commission is not ignoring these unfortunate people. Its £25m. plan includes special provision for about 5,000 of them.

There is, however, a drawback. It is that the provision will, as far as I can gather, take the form of sponsorship on management training courses of one sort or another in colleges of further education.

Unfortunately, while some of these courses are good, many are indifferent and others do little more than to keep their students and their teachers off the streets. No matter how hard-working and keen are the bureaucrats employed by the commission, I am sure that they cannot improve the general quality of these courses quickly.

But even if they can, there still remains a problem. When

the redundant thousands emerge freshly "retrained" from the courses, who is going to re-employ them as managers?

There are already estimates that, of the older company-managers who are made redundant, only about one in five succeeds in getting another job of the same managerial kind. The signs are that this small proportion will get even smaller as companies, falling under the spell of the oddly inhuman practice of manpower planning, increasingly push out over-45s so as to permit sustained recruitment of 21-year-old management trainees.

So what, apart from the status of being a more highly-trained dole-drawer, can the commission effectively offer the older, redundant executives?

One possibility is that it can persuade them to abandon their managerial self-image and enter one of the courses intended to equip people for skilled shopfloor work. Their weight would thus be added to the increased number of folk whom the commission intends to make capable of being efficiently employed.

The other possibility is that the former managers can turn to serving the community by working on the proposed socially useful projects.

Either way, however, what the

commission offers is only a distraction from the main problem.

Spending taxpayers' money on creating opportunities for more people to join the 17.5 per cent. of the national workforce already employed by the State to provide public services, is not the important thing to-day. We have first to find ways of increasing the numbers employed in earning the nation's living.

Equally, the prime need is not to have more skilled workers awaiting employment, but to have more employers.

So the sensible step, to my mind, would be to re-vamp the job-creating idea. Instead of conjuring up socially useful projects, the aim should be to go among local communities in search of ideas for projects which are economically viable and then grant-aid and otherwise encourage these through tax reforms.

This step would not conflict with the Government's object of increasing State-control of major corporations. Nor need it necessarily differ in principle from Mr. Wedgwood Benn's attempts to create workers' co-operatives from the ashes of failed companies. Why, then, don't we give it a trial? As things are, a bit of enterprise would be worth a lot of emollients.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Guardian di Londra

del

3-3-75

Anti-Apartheid move to prosecute Powell

By PETER COLE

The Surrey branch of the Anti-Apartheid Movement is seeking to prosecute Mr Enoch Powell under the Race Relations Act. The branch will argue that he contravened the Act in his Croydon immigration speech last Thursday.

This afternoon, Mr David Oldham, the branch secretary, will make a detailed written complaint to a chief police superintendent at Croydon police station. Mr Oldham said that this had been chosen as a first step because he wanted to use the full formal channels rather than send a complaint directly to the Director of Public Prosecutions.

He had made an appointment with the chief superintendent so that the police could forward the complaint to the DPP. Past experience, he said, had shown that a direct letter to the DPP usually resulted in a long wait for a letter saying that the DPP had decided not to forward the complaint to the Attorney-General.

The prosecution sought by Anti-Apartheid would be under section six of the 1965 Race Relations Act, the public order section. The relevant section says that it is an offence if, with intent to stir up hatred against any section of the public distinguished by colour, race, or ethnic or national origins, a person publishes or distributes written matter which is threatening, abusive or insulting, or uses in a public place or at a public meeting words which are threatening, abusive, or insulting.

The prosecution might be sought on either basis. In the first place, copies of his speech were distributed in advance to the press. But the public meeting aspect is favoured by Anti-Apartheid. There could be some argument over how public the meeting was, since the bill advertising the meeting stated that "Right of admission is

strictly reserved and will be by ticket only." Mr Powell was talking to various Surrey branches of the Monday Club.

But Mr Geoffrey Bindman, the Race Relations Board lawyer, said yesterday that it would be quite impossible to argue that the meeting was not public when television cameras were admitted and copies of the speech were circulated to the press in advance.

A prosecution under this section of the Act can be brought only by, or with the consent of, the Attorney-General. And Attorneys-General have, since the Act has been in force, shown a marked reluctance to proceed with such cases. Several cases alleging contravention of section six of the Act have been sent to the present Attorney-General, Mr Sam Silkin, but he has yet to authorise the prosecution of any case.

Mr Bindman said his initial impression of Mr Powell's speech was that if the Attorney-General was willing to prosecute—and he emphasised the word willing—then he thought there was a very reasonable case.

Mr Oldham said the area of Mr Powell's speech most liable to stir up racial hatred was where he spoke of repatriation.

"My conclusion is that there is no legal or technical reason why the Attorney-General should not prosecute Mr Powell. The only reason why he might not would be if he did not have Government backing."

Mr Peter Walker said yesterday that Mr Powell would be partly to blame if his predictions of racial violence came true. "The task of the Conservative Party should be to pursue policies that prevent the strife and violence that Mr Powell predicts, not by increasing the atmosphere of hostility and unfriendliness towards our coloured citizens," Mr Walker said.

Leader comment, page 10



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Manifesto

di

Roma

del

2/3 III - 15

Aiuti dalla CEE al Meridione: 330 miliardi

BRUXELLES. 3.

Il Consiglio dei Ministri degli Esteri della CEE, riunito da oggi a Bruxelles, dovrebbe finalmente concludere, con l'approvazione definitiva del regolamento, la lunga vicenda del fondo regionale a favore delle regioni più povere e meno sviluppate d'Europa, tra cui il nostro Mezzogiorno. Assolutamente inadeguato dal punto di vista della quantità — 480 miliardi di lire per tre anni, da dividersi tra le regioni

meno favorite dei nove Paesi — il fondo regionale dovrebbe divenire almeno lo strumento per la scelta comune di una serie di priorità, che dia l'avvio al superamento dei più gravi squilibri tra le regioni dei nove Paesi.

Il fondo, deciso fin dal '73 dal vertice di Copenaghen, e poi continuamente rimandato, dovrebbe comunque ora andare finalmente in porto, salvo un altro rinvio di qualche settimana per permettere al Parlamento europeo di votare le necessarie spese di bilancio. All'Italia ne andrà la fetta più grande, il 40 per cento del totale, attorno ai 330 miliardi di lire per tre anni. Questa somma dovrà servire a finanziare progetti industriali, servizi e infrastrutture nelle regioni più bisognose di intervento, in primo luogo in quelle meridionali, secondo piani di sviluppo regionale su cui dovrà pronunciarsi, a Bruxelles, il comitato della politica regionale che verrà costituito.

L'intervento comunitario per i singoli progetti sarà pari alla metà del contributo nazionale, quando questo contributo non superi il 40 per cento dell'intero costo dell'opera: ciò significa dunque che al massimo, nel caso appunto in cui il contributo dello Stato sia del 40 per cento sul costo di un progetto, il fondo regionale interverrà per il 20 per cento. Tale stanziamento verrà pagato — e qui sta la chiave che può far saltare tutto il meccanismo almeno per quanto riguarda l'Italia — solo dopo che lo Stato italiano avrà sborsato la sua parte.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Frankfurter Allgemeine Zeitung del 3-III-73

„Gastarbeiter machen Deutsche arbeitslos“

Oft wird nur die eine Seite gesehen / Von Axel Schnorbus

machen Deutsche
arbeitslos

„Zuerst werdet ihr doch wohl die Gastarbeiter entlassen.“ Man sollte diesen Ratschlag einiger Betriebsratsmitglieder an die Geschäftsführung eines großen metallverarbeitenden Werkes gewiß nicht verallgemeinern. Aber von internationaler Solidarität ist im Augenblick wenig zu spüren. Wo die Mitarbeiter um ihre Existenz bangen oder es glauben zu müssen, denkt jedermann zuerst an sich selbst, höchstens noch an den Nachbarn, weniger dagegen wohl an die Kollegen aus Sizilien, Anatolien oder der Mancha. Eine repräsentative Umfrage des Contest-Instituts hat vor kurzem ergeben, daß jeder zweite Bundesbürger den „Überschuß an Gastarbeitern“ für die wachsende Arbeitslosigkeit verantwortlich macht.

Viele mögen dieses Ergebnis als überraschend empfinden. Sie sollten andererseits ihren Mitmenschen auch nicht zuviel Uneigennützigkeit abverlangen. Unbestreitbar ist die Tatsache, daß viele Gastarbeiter Arbeitsplätze einnehmen, die auch arbeitslose Deutsche gerne haben würden. Unbestreitbar ist außerdem, daß jeder Staat sich zuallererst um seine eigenen Bürger kümmern muß, schon allein um Emotionen gegen Ausländer gar nicht erst aufkommen zu lassen. Bis jetzt haben sich die Deutschen gegenüber Ausländern erfreulicherweise im großen und ganzen tolerant verhalten, weitaus toleranter jedenfalls als die Bevölkerungen mancher umliegender Staaten.

Die wachsende Arbeitslosigkeit hat jedoch wie in allen europäischen Industriestaaten zu einer Überprüfung der Ausländerbeschäftigung geführt. Die Bundesregierung, in früheren Jahren großzügig bei der Erteilung von Arbeitserlaubnissen, hat bereits im November 1973 einen Anwerbestopp verfügt und im Laufe der letzten Monate weitere restriktive Maßnahmen getroffen. Deutsche Arbeitnehmer werden heute von den Arbeitsämtern praktisch mit Vorrang vermittelt, Ehefrauen von Gastarbeitern erhalten immer häufiger keine Arbeitserlaubnis, und wer illegal eingereiste Ausländer beschäftigt, muß heute mit einer empfindlichen Strafe rechnen. Doch all diese Beschränkungen haben die Zahl der Gastarbeiter nur um 10 Prozent

verringert, während im Rezessionsjahr 1966/67 ohne besondere behördliche Anstrengungen in kurzer Zeit fast 30 Prozent der Ausländer in ihre Heimatländer zurückgeströmt sind. Das Verhalten der Behörden hat in gewissem Sinne also das Gegenteil bewirkt: die Gastarbeiter kleben an ihren Arbeitsplätzen und wagen nicht einmal während des Urlaubs die Bundesrepublik zu verlassen, aus Sorge, es könnte ihnen die Rückkehr verwehrt werden. Selbst arbeitslose Ausländer bleiben in Deutschland, weil sie heute in weit größerem Umfang als früher gesetzliche Sozialansprüche erworben haben, so vor allem Kindergeld und Arbeitslosengeld.

Aber selbst wenn die Bundesregierung wollte — sie könnte die Zahl der Gastarbeiter heute kaum noch nach ihrem Belieben begrenzen. Internationale Verträge haben ihr weitgehend

die Hände gebunden. Allein 600 000 Gastarbeiter stammen aus Mitgliedsländern der Europäischen Gemeinschaft und besitzen damit freie Wahl des Arbeitsplatzes. Weitere 400 000 wohnen bereits länger als fünf Jahre in der Bundesrepublik und haben automatisch Anspruch auf einen weiteren Aufenthalt für mindestens drei Jahre. Schließlich gibt es 200 000 Gastarbeiter, die mit einem deutschen Ehepartner verheiratet sind.

Doch abgesehen davon — für viele Arbeitsplätze findet sich heute kaum

noch ein Deutscher. Gemeint sind all jene ungesunden, mit Schmutz und Dreck verbundenen, häufig auch schlecht bezahlten Tätigkeiten, die wohl die meisten Einheimischen entrüstet ablehnen würden, böte man sie ihnen an. Nur mit Hilfe der Gastarbeiter ist es vielfach überhaupt noch möglich, volkswirtschaftlich wichtige, aber unpopuläre Tätigkeiten weiter aufrechtzuerhalten. Das gilt in besonderem Maße für viele Dienstleistungen. Die Gastarbeiter sorgen auch für die unumgängliche Flexibilität des Arbeitsmarktes. Denn obwohl im Bundesgebiet die Arbeitslosenquote auf über 5 Prozent gestiegen ist, gibt es noch vereinzelt Gebiete, wo Arbeitskräftemangel herrscht. Viele Einheimi-

Ritaglio del Giorn

sche sind aber nicht bereit, ihren Wohnort zu wechseln, nur um dort Arbeit anzunehmen, wo sie auch angeboten wird.

Auch außenpolitische Gesichtspunkte sind zu berücksichtigen. Bereits der Anwerbestopp vom November 1973 hat beträchtliche Unruhe ausgeöst. Eine Massenrückkehr würde die betroffenen Länder vor fast unlösbare Beschäftigungsprobleme stellen und die politisch alles andere als stabile Lage der Mittelmeerländer weiter verschlechtern. Ohnehin tragen die Überweisungen der Gastarbeiter derzeit in beträchtlichem Umfang zum Ausgleich der Zahlungsbilanzen dieser Länder bei. Sie werden übrigens teilweise wieder zur Finanzierung von Einfuhren aus Deutschland verwendet, womit wiederum Arbeitsplätze in der deutschen Exportindustrie geschaffen werden.

Schließlich würde die Wettbewerbsfähigkeit unserer Wirtschaft erheblich beeinträchtigt, wenn ihr zu viele ausländische Arbeitskräfte entzogen würden. Nur wenn genügend Arbeitskräfte vorhanden sind, kann sie nämlich rechtzeitig und wirkungsvoll auf binnen- oder außenwirtschaftliche Nachfrageveränderungen reagieren und letztlich auch den Anstieg der Lohnkosten in erträglichen Grenzen halten. Bedacht werden sollte aber auch, daß das natürliche Bevölkerungswachstum in der Bundesrepublik stockt und daß die Zahl der Erwerbstätigen aufgrund längerer Ausbildungszeiten in den nächsten Jahren zurückgehen wird. Schließlich dürfte auch die Forderung nach weiteren Arbeitszeitverkürzungen einen zusätzlichen Bedarf an Gastarbeitern wecken.

Wenn die Zahl der Gastarbeiter jedoch „konsolidiert“ oder gar verringert werden soll, wie es die Bundesre-

MIGRAZIONE E...

gierung offensichtlich plant, schon um die bald unzumutbaren Belastungen unserer Städte in den Ballungszentren zu begrenzen, dann müssen wir uns allerdings mit einem geringeren Wachstum zufriedengeben und dürfen den Staat nicht mit immer neuen Forderungen überhäufen. Die 35-Stunden-Woche, noch jüngst von der Postgewerkschaft gefordert, oder gar der vierzehntägige Bildungsurlaub lassen sich selbst bei größten Rationalisierungsanstrengungen nur mit Hilfe zusätzlicher Gastarbeiter-Kontingente verwirklichen. Denn mit Robotern und Computern können zwar industrielle Prozesse und Verwaltungsabläufe automatisiert, kaum oder jedenfalls nur in ganz beschränktem Umfang jedoch Menschen ersetzt werden. Die höheren Ansprüche, das Mehr an „Lebensqualität“ setzt auch ein Mehr an Arbeitsaufwand, besonders im Dienstleistungsbereich, voraus. Wenn wir nicht selber zupacken wollen, um noch besser leben zu können, dann müssen wir eben noch mehr Fremde für uns arbeiten lassen. Das wäre jedoch ein höchst zweifelhafter sozialer Fortschritt.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del giornale

L'Unità

di

Roma

del

3-3-75

A conclusione della conferenza di Ginevra

Misure di tutela dei lavoratori rivendicate dai sindacati europei

Positivo giudizio sull'andamento del dibattito e sulle conclusioni - La collaborazione fra le varie centrali sindacali è essenziale

DALL'INVIATO

GINEVRA, 2 marzo

Mentre i delegati alla prima conferenza dei sindacati di tutta l'Europa lasciavano ieri il grande palazzo dell'Ufficio internazionale del lavoro dove per due giorni si era discusso attorno ai temi della «umanizzazione del lavoro» e dello sviluppo della cooperazione e collaborazione internazionale, numerosi giornalisti hanno chiesto giudizi e dichiarazioni ai dirigenti delle varie centrali sindacali. Nelle risposte che sono state date complessivamente, viene fuori un giudizio positivo sul dibattito e sullo esito della conferenza anche se, come da parte di diversi dirigenti è stato fatto notare, si tratta ora di lavorare ancora di più assieme, di arrivare ad un confronto aperto e sereno, dando continuità a questi rapporti fra sindacati dei Paesi socialisti e capitalisti, fra organizzazioni di diversa affiliazione internazionale.

Il compagno Luciano Lama, rispondendo ad alcune domande rivoltegli da un gruppo di giornalisti, soprattutto francesi, ha sottolineato con forza che «esistono oggi le condizioni per discutere i problemi che sono il pane quotidiano dei lavoratori». Il movimento sindacale — proseguiva il compagno Lama — soffre oggi per mali che sono simili, pur nella diversità delle varie situazioni, «ma una medicina comune ancora non l'ha». Lama sottolineava quindi l'esigenza di «continuare il confronto, di avere una discussione libera, senza tesi precostituite», concludendo quindi sulla «condizione essenziale della collaborazione fra le varie centrali sindacali per affrontare i problemi dei lavoratori che superano ormai la dimensione nazionale».

Del resto un primo risultato si è avuto non solo con la mozione conclusiva che afferma ed indica i modi in cui dare sviluppo alla collaborazione e alla cooperazione fra le centrali sindacali di tutti i Paesi europei. Le stesse dichiarazioni sulla umanizzazione dell'ambiente e delle condizioni di lavoro e sulla protezione dei lavoratori dagli effetti nocivi delle sostanze tossiche (i due problemi specifici al centro dei lavori) approvate in modo unanime dalla conferenza sono un fatto positivo.

Nel primo documento i punti più rilevanti sono quelli relativi alla necessità del riconoscimento del diritto dei lavoratori e dei loro sindacati a controllare le condizioni ambientali di lavoro, di elaborare e di mettere in pratica le misure necessarie a neutralizzare i rischi. Questo diritto deve essere accompagnato da quello di far interrompere le lavorazioni giudicate pericolose dai delegati alla sicurezza i quali, a giudizio unanime della conferenza, non debbono far parte di organismi paritetici, come qualche delegazione aveva proposto.

Nel secondo documento viene affermata la priorità della salute dei lavoratori e della salute ambientale rispetto ai fattori tecnici ed economici della produzione; si afferma in sostanza la supremazia della produttività sociale rispetto alla produzione aziendale. Questo principio, a giudizio della conferenza, deve trovare applicazione fra l'altro col riconoscimento del diritto dei lavoratori di rifiutare l'uso di sostanze tossiche di cui non sono note le conseguenze sulla salute.

Alessandro Cardulli



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

Roma

del

3-3-75

OGGI I COLLOQUI POLITICI

Leone in Arabia incontra Feisal

Il Capo dello Stato e il Ministro degli Esteri Rumor confermeranno l'interesse del nostro Paese per il piano di sviluppo industriale saudita al cui finanziamento è stato destinato un fondo di sessanta miliardi di dollari

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Riad, 2 marzo

Dal mite inverno romano il Presidente Leone è passato nel giro di cinque ore di volo e scavalcando molti paralleli in pieno clima estivo: era vento, quello che soffiava nel pomeriggio di oggi sull'aeroporto di Riad, ma vento infuocato, come quello che tortura, in estate, molte città della Sicilia. Dal deserto sembravano d'altra parte appena giunti (ma poi li abbiamo visti ripartire a bordo di modernissime « ammiraglie » americane con aria condizionata) i componenti della guardia personale di Re Feisal, *djallaba* marrone, *kafia* candido, armati di moschetti e di preziosi pugnali. Se il cerimoniale, alla partenza da Roma, era stato per la prima volta sveltito, non meno sobrio è stato quello che ha accolto il Presidente italiano in terra saudita: i tradizionali colpi di cannone, il suono degli inni nazionali, le rituali strette di mano. L'alta, severa figura del Sovrano ha rivolto un leggero inchino all'ospite; poi il Re ha stretto la mano all'or. Rumor e alle altre personalità del seguito. Feisal ha presentato a Leone i personaggi che fanno parte del comitato d'onore per le accoglienze: il principe Salman Bin Ebdel Aziz, emiro di Riad, il Ministro di Governo al seguito del Capo dello Stato italiano durante

LIVIO COLASANTI

la visita, il Sindaco della Capitale.

E' mancato l'usuale scambio di indirizzi; così come questa sera, a conclusione del pranzo d'onore offerto dal Sovrano nel palazzo di Al Maazar, è mancato l'ancor più tradizionale scambio di brindisi. Per cui manca oggi quella sia pure esile traccia che è fornita, all'apertura di questa missione, dal minuzioso esame delle parole dette e delle cose taciute.

Ciò non toglie che gli obiettivi di questo viaggio di Leone e del Ministro degli Esteri Rumor siano perfettamente conosciuti, come del resto è stato ampiamente ricordato nei giorni scorsi. Essi sono, sinteticamente: rafforzamento di un'amicizia ormai provata e concreto impulso a nuove e più impegnative intese economiche. Anche in questa occasione, come già avvenne nel caso dell'Iran, il peso che la personalità del nostro Presidente potrà avere sugli esiti della sua missione è tutt'altro che trascurabile. Re Feisal, monarca come si era illuminato e di spirito moderno, accentra in sé il potere effettivo, le sue decisioni sono le decisioni dell'Arabia Saudita. Oggi, le rendite del petrolio lo hanno posto a capo di strabocchevoli quantità di denaro che egli sta investendo, in maniera massiccia, per assicurare al

suo Paese, in tempo breve, infrastrutture moderne, che rendano velocissimo il suo sviluppo. Anche per questo, oltre che per il peso politico che egli esercita su tutto il mondo arabo, egli si trova ad essere uno dei Capi di Stato più corteggiati del mondo, come l'uomo le cui decisioni possono segnare un punto di svolta, positivo o negativo che sia, nella vita economica di molti paesi.

Per nostra fortuna, e soprattutto per fortuna di quel nostro malandato apparato industriale che appena adesso mostra qualche segno di ripresa, re Feisal ha costantemente dimostrato una spiccata simpatia nei confronti del nostro Paese. Quando fu a Roma, nel 1973, ospite del presidente Leone, non nascose la sua soddisfazione per le accoglienze ricevute; quando l'allora ministro degli Esteri Moro giunse a Riad, nel febbraio dell'anno scorso, lo accolse come un amico fidato, ricordando anche, certo, la lunga battaglia combattuta da Moro a favore di una più ampia apertura italiana nei confronti del mondo arabo. Feisal non ha mai nascosto la sua propensione a più intensi rapporti con l'Italia, economici, tecnici e culturali. Anche in questo caso, come fu per l'Iran, gioca a nostro favore, paradossalmente, il nostro scarso peso politico: ci si impegna più volentieri con un partner che non conti troppo.

Il discorso, in campo economico, è avviato da tempo. Molte imprese lavorano proficuamente in terra saudita. Ricordiamo la Aster, la Fiat, la Cogeco, l'Eni, la Incas-Bonna, la Italconsult, la Montedil, la Sauti, la Sirti, la Vianini. Potremmo fare molto di più, visto che la buona predisposizione, da parte saudita, non manca. Né certo mancano i mezzi. Tra i recentissimi sviluppi dell'economia del Paese è da ricordare il piano quinquennale, partito nel gennaio di quest'anno, per il cui finanziamento è stato creato un fondo di 60 miliardi di dollari (sono all'incirca 40.000 miliardi di lire) destinato allo sviluppo industriale ed alle infrastrutture. Tra gli obiettivi



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

Ritaglio dal Giornale

ELL' UFFICIO VII

del

ui questa visita, forse il maggiore è proprio quello di propiziare un inserimento, il più largo possibile, del nostro Paese in questa colossale impresa.

Rimane ovviamente sempre aperto, e non certo sullo sfondo, il dialogo sul petrolio. L'Italia ha sempre sostenuto, nell'ambito dell'Agenzia internazionale per l'energia, l'opportunità di una sollecita e approfondita intesa con i Paesi produttori. Come ha detto alla Commissione esteri della Camera il ministro Rumor appena un mese fa, « il governo italiano, a proposito della cooperazione tra i Paesi industrializzati, ritiene che essa non possa mai configurarsi come una contrapposizione antagonistica nei confronti dei Paesi produttori ».

« Intendiamo sviluppare — aveva detto ancora Rumor — un nuovo tipo di collaborazione a carattere paritetico che, partendo dal presupposto della complementarità delle economie e degli interessi, ci consenta di contribuire allo sviluppo dei Paesi produttori e di quelli emergenti attraverso l'apporto della nostra produzione, della nostra tecnologia e del nostro lavoro ». Non dovrebbe essere difficile trovare, su queste basi, una soddisfacente intesa.

Questa sera, dopo un breve incontro con i giornalisti, il presidente Leone si è ritirato nel suo appartamento, nel palazzo degli ospiti, solo. Per la prima volta, la signora Vittoria non è al suo fianco nel corso di una visita di Stato. L'Arabia Saudita, come si sa, rimane puntigliosamente fedele alle tradizioni coraniche, che non assegnano alla donna una veste ufficiale.

LIVIO COLASANTI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

3-3-75

Domani i «Nove» decidono sul fondo regionale

La CEE assegna all'Italia 330 miliardi per il Sud

Forti dubbi sulla capacità del governo di saperne usufruire per lo sviluppo del Mezzogiorno - Verrà costituito a Bruxelles un comitato di politica regionale comunitario

DALL'INVIATO

BRUXELLES, 2 marzo

Il Consiglio dei ministri degli Esteri della CEE, che si riunisce domani e martedì a Bruxelles, dovrebbe finalmente concludere, con l'approvazione definitiva del regolamento, la lunga vicenda del fondo regionale a favore delle regioni più povere e meno sviluppate d'Europa, tra cui il nostro Mezzogiorno. Assolutamente inadeguato dal punto di vista della quantità — 480 miliardi di lire per tre anni, da dividersi tra le regioni meno favorite dei nove Paesi — il fondo regionale dovrebbe divenire almeno lo strumento per la scelta comune di una serie di priorità, che dia l'avvio al superamento dei più gravi squilibri tra le regioni dei nove Paesi.

Sono lontani i tempi in cui si sosteneva che la creazione di un mercato comune da una parte, e la libera circolazione della mano d'opera dall'altra, avrebbe di per sé colmato tali squilibri. Il fallimento di quelle teorie è provato dalla continua degradazione di importanti regioni d'Italia e d'Irlanda: quanto alla «libera circolazione», il cinico disegno di fare delle regioni povere serbatoi di mano d'opera per quelle più ricche è stato duramente pagato da milioni di emigrati che si vedono ora, in tempi di crisi generale, sospinti ai margini della produzione in quasi tutti i Paesi d'Europa.

Il fondo, deciso fin dal '73 dal vertice di Copenaghen, e poi continuamente rimandato,

dovrebbe comunque ora andare finalmente in porto, salvo un altro rinvio di qualche settimana per permettere al Parlamento europeo di votare le necessarie spese di bilancio. All'Italia ne andrà la fetta più grande, il 40 per cento del totale, attorno ai 330 miliardi di lire per tre anni. Questa somma dovrà servire a finanziare progetti industriali, servizi e infrastrutture nelle regioni più bisognose di intervento, in primo luogo in quelle meridionali, secondo piani di sviluppo regionale su cui dovrà pronunciarsi, a Bruxelles, il comitato della politica regionale che verrà costituito contestualmente al fondo.

L'intervento comunitario per i singoli progetti sarà pari alla metà del contributo nazionale, quando questo contributo non superi il 40 per cento dell'intero costo dell'opera: ciò significa dunque che al massimo, nel caso appunto in cui il contributo dello Stato sia del 40 per cento sul costo di un progetto, il fondo regionale interverrà per il 20 per cento. Tale stanziamento verrà pagato — e qui sta la chiave che può far saltare tutto il meccanismo almeno per quanto riguarda l'Italia — solo dopo che lo Stato italiano avrà sborsato la sua parte.

Il dottor Ruggero, direttore della politica regionale della CEE, sembra il primo a rendersi conto dei pericoli che questa clausola comporta: la storia dei premi e delle integrazioni comunitarie per certi prodotti agricoli, che l'Italia non ritira mai, proprio perché essi sono condizionati a un contributo governativo, è diventata a Bruxelles la favola regolarmente utilizzata per mettere alla gogna la burocrazia e la cattiva amministrazione del nostro Paese.

Non succederà la stessa cosa con la politica regionale? Il dottor Ruggero non nasconde le sue preoccupazioni. Al governo italiano è stata proposta la creazione di un organismo apposito, per snellire le procedure e per permettere il rapido afflusso del denaro. Il pericolo è che, fra un organismo burocratico e l'altro, fra un controllo e l'altro, fra un rinvio e un mancato stanziamento, anche la piccola somma che dovrebbe arrivarci — una goccia nel mare dei mali e delle necessità del nostro Mezzogiorno — si perda addirittura prima di giungere a destinazione.

Il Consiglio dei ministri degli Esteri, che inizia domani la sua riunione, affronterà inoltre una serie di grossi nodi della politica comunitaria, molti dei quali saranno poi sottoposti ad una successiva discussione il 10 e 11 marzo a Dublino nel vertice dei capi di governo. Fra l'altro torneranno temi già dibattuti ma di difficile composizione, come la parte del rinegoziato con l'Inghilterra che riguarda la diminuzione del contributo del Regno Unito al bilancio della CEE. Altro punto spinoso all'ordine del giorno, quello dell'energia: il Consiglio inizierà l'esame di una proposta già presentata dal commissario Simonet, che prevede la fissazione di un prezzo di riferimento dell'energia, sul quale dovrebbe basarsi la redditività degli investimenti in nuove fonti energetiche.

Vera Vegetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nuova Sardegna* di *Sassari* del 4-3-15

CONCLUSA LA CONFERENZA DI ROMA

Viva delusione degli emigrati

Molti dubbi sull'attuazione delle iniziative proposte - Parlano i lavoratori

Nostro servizio

ROMA, 3 marzo

I trecento delegati dei cinque milioni di lavoratori italiani all'estero che hanno preso parte ai lavori della prima conferenza nazionale dell'emigrazione hanno già lasciato Roma, diretti in Calabria, Sicilia, Sardegna e qualcuno anche nel Veneto. Gli ultimi giorni del loro soggiorno in Italia li vogliono trascorrere con i familiari e i parenti che vivono qui.

La settimana prossima si presenteranno tutti, puntuali, al lavoro nelle fabbriche di Mannheim, nei ristoranti di Zurigo, nelle miniere della Francia settentrionale o negli stabilimenti canadesi. Qualcuno volerà per un'intera giornata per raggiungere l'Australia o l'Argentina. Poi, riferiranno ai connazionali che li hanno delegati i risultati raggiunti durante la conferenza romana, le loro impressioni, le loro critiche. E, naturalmente, giudicheranno il governo.

Nel corso della conferenza abbiamo avuto modo di avvicinare numerosi delegati, provenienti da vari paesi del mondo, abbiamo raccolto le loro confidenze, i loro pareri e quelle stesse critiche che ripeteranno la settimana prossima ai connazionali rimasti nei paesi di provenienza. L'impressione che ne abbiamo

ricavata è questa: se tutti, indistintamente, lodano l'iniziativa presa dal governo di convocare la conferenza dell'emigrazione, per la prima volta, non tutti sono propensi a credere che le iniziative suggerite nel corso del dibattito verranno in futuro attuate; tutti, naturalmente, hanno deplorato l'inattività del governo di Roma in fatto di assistenza e previdenza nei confronti degli emigranti.

«Se dopo trent'anni — ci ha detto Mario Della Sala, emigrato dieci anni fa in Germania — il governo repubblicano ha dovuto svolgere un'indagine conoscitiva per scoprire che l'emigrazione forzata ha la sua origine nella mancanza di lavoro, mi chiedo che cosa possiamo sperare noi emigrati dai governanti italiani; secondo me questa conferenza è stata un'ennesima beffa, un modo come un altro per far della propaganda in vista delle prossime elezioni regionali e amministrative. Insomma, uno stragemma, una presa in giro!»

Il giudizio è duro, la rabbia evidente. Ma come si può dar torto a chi per guadagnarsi da vivere è stato costretto a lasciare il suo paese, i suoi affetti e ad affrontare le angherie a cui sono stati sempre sottoposti i nostri lavoratori all'estero, proprio per quell'assenza di attenzione verso di loro da par-

te delle nostre autorità diplomatiche.

«Bisognerà giudicare il dopoconferenza» ci ha detto invece Umberto Tarantino, lucano, da sei anni in Svizzera, dove lavora come direttore di sala in un grande ristorante di Ginevra. Dello stesso avviso è stato Ugo Caratozzolo, un calabrese trapiantato in Belgio da oltre un decennio. «I governanti di oggi — sostiene — sono diversi da quelli di alcuni anni fa. Sono più concreti e si può provare ad aver fiducia. E' probabile che il ministero degli esteri riveda poco alla volta tutte le convenzioni con i singoli paesi in materia di lavoro e, inoltre, qualcosa l'abbiamo già ottenuta con la nuova legge che ci dà il diritto alla cassa integrazione al momento del nostro rientro in patria e alla pensione sociale».

La volontà del governo a risolvere i problemi dell'emigrazione è stata, del resto, ribadita più volte da Moro, Rumor, Toros e Andreotti nel corso della conferenza. Lo stesso sottosegretario agli esteri Granelli si è formalmente impegnato, davanti all'intera assemblea, a proseguire questo grande lavoro appena iniziato. «Questa conferenza — ha detto Granelli al momento di chiudere i lavori — ha avviato un dialogo alla pari tra il mondo dell'emigrazione e le forze sociali, politiche e sindacali del paese, con la volontà di proseguirlo per garantire una larga base di consenso alla soluzione di problemi certamente non facili».

Critiche sono state sollevate anche a proposito del «modello di discussione» adottato dalla conferenza. Il delegato della comunità di Toronto, Odoardo Di Santo, dirigente dei sindacati tessili canadesi, ha detto chiaramente che «gli interessi dei rappresentanti d'oltremare e di quelli europei non sempre coincidono, per cui è stata operata, nel corso dei lavori, una discriminazione nei confronti dei primi».

Pur dichiarandosi d'accordo con Di Santo, Giuseppe Biangasso, infermiere in un ospedale di New York, ritiene che questo fatto assuma un'importanza secondaria, per ché è importante «che sia stato stabilito un primo, concreto contatto con la classe politica italiana. Il resto verrà da sé. Molto dipenderà anche da noi, da come riusciremo a imporre i nostri problemi all'attenzione del governo di Roma».

Indubbiamente, la realizzazione per la prima volta nella nostra storia di questa conferenza dell'emigrazione ha rappresentato una pietra miliare di particolare importanza. Una prima e lunga discussione a quattr'occhi tra i rappresentanti delle nostre comunità all'estero e i rappresentanti dello Stato italiano. Una discussione che darà senz'altro dei frutti. Molto, però, dipenderà da chi governerà questo paese nei prossimi anni.

Edoardo Borriello



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di *Bruxelles*

del *3/4-3-75*

DECIDENDO, DOMANI, LA CREAZIONE DEL FONDO REGIONALE, IL CONSIGLIO NE FISSERA' LE MODALITA' D'APPLICAZIONE.

BRUXELLES (EU), Lunedì 3.3.1975.- Il Consiglio approverà domani pomeriggio i testi riguardanti la messa in atto del Fondo di sviluppo regionale la cui creazione è stata decisa dal Vertice di Parigi di dicembre 1974, Fondo che sarà dotato, per 1975-1977, di un importo globale di 1,3 miliardi di unità di conto, e le cui risorse saranno suddivise secondo la chiave adottata dal Vertice di Parigi. L'adozione dei testi non dovrebbe ora presentare altre difficoltà, la Commissione avendo trasmesso al Consiglio (vedi EUROPE del 28 febbraio) la sua comunicazione relativa al coordinamento degli aiuti regionali negli Stati membri, cosa che dovrebbe permettere alla delegazione francese di togliere la sua riserva su questo punto.

Il testo centrale è un progetto di regolamento che crea un Fondo europeo di sviluppo regionale che, basandosi sui Vertici di Parigi nel 1972, di Copenaghen nel 1973 e, soprattutto di Parigi nello scorso dicembre, determina le condizioni d'applicazione del Fondo che può intervenire in favore delle regioni e zone che sono "zone di aiuto fissate dagli Stati membri in applicazione dei loro regimi di aiuti a finalità regionale e nelle quali sono concessi gli aiuti di Stato che entrano in linea di conto per il concorso del Fondo". Nella concessione del concorso del Fondo, la priorità sarà data agli investimenti localizzati nelle zone prioritarie a livello nazionale, tenendo conto dei principi di coordinamento degli aiuti a finalità regionale a livello comunitario.

Il Fondo può partecipare al finanziamento di investimenti superanti ciascuno 50.000 u.c. che dipendono da una delle seguenti categorie:

- 1) Investimenti nelle attività industriali, artigianali o di servizio economicamente sane e beneficianti di aiuti di Stato a finalità regionale, sotto la riserva della creazione di almeno dieci impieghi o del mantenimento di impieghi. In quest'ultimo caso, gli investimenti devono essere effettuati nell'ambito di un piano di conversione o di ristrutturazione che assicuri la competitività della ditta: la preferenza è data tuttavia alle operazioni nella quale il mantenimento di impieghi esistenti è accompagnato dalla creazione di nuovi impieghi. Le attività di servizio che entrano in linea di conto sono quelle riguardanti il turismo e quelle che dispongono di una scelta di localizzazione.- queste attività devono avere un effetto diretto sullo sviluppo della regione e sul livello dell'occupazione.
- 2) Gli investimenti in infrastrutture direttamente legate allo sviluppo delle attività suscitate, presi a carico globalmente o in parte dai poteri pubblici.
- 3) Gli investimenti in infrastrutture ripresi nella direttiva sull'agricoltura di montagna e di alcune zone sfavorite.

In generale, solo gli investimenti che si iscrivono nel quadro di un programma di sviluppo regionale la cui realizzazione è suscettibile di contribuire alla correzione dei principali squilibri regionali nella Comunità che possono ostacolare la realizzazione dell'unione economica e monetaria, possono beneficiare del concorso del Fondo. Tuttavia, per l'elaborazione di questi programmi, un periodo di transizione è lasciato sino alla fine del 1977. In attesa una serie di informazioni che gli Stati membri devono fornire hanno funzione di programmi.

L'importo della partecipazione del Fondo è:

- per gli investimenti nelle attività industriali, artigianali o di servizi, del 20% del costo degli investimenti.- non può tuttavia superare il 50% degli aiuti accordati ad ogni investimento dalle pubbliche autorità in virtù di un regime di aiuti con finalità regionale. Questo importo è limitato, inoltre, alla parte dell'investimento che non supera 100.000 u.c. per impiego creato e 50.000 u.c. per impiego mantenuto.

1/0



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

- per gli investimenti in infrastrutture assunti dai poteri pubblici o nelle regioni agricole di montagna, l'importo dell'intervento del Fondo è limitato al 30% della spesa effettuata dalle pubbliche autorità quando l'investimento è inferiore a 10 milioni di u.c. e dal 10 al 30% al massimo per gli investimenti di un importo superiore o pari a 10 milioni di u.c.

Il concorso del Fondo è deciso dalla Commissione, che consulta per parere il Comitato di politica regionale. Se le decisioni della Commissione non sono conformi ai pareri emessi dal Comitato, queste decisioni sono immediatamente comunicate al Consiglio che, entro un termine di due mesi e decidendo a maggioranza qualificata, può prendere una decisione diversa.

Nell'apprezzamento dei progetti che le sono sottoposti, la Commissione terrà particolarmente conto:

- del contributo dell'investimento allo sviluppo economico della regione e della sua coerenza con i programmi o obiettivi della Comunità,
 - della situazione del settore economico in questione e della redditività degli investimenti e, se del caso, del carattere frontaliero dell'investimento.
 - degli altri concorsi accordati dalle Istituzioni comunitarie o dalla Banca Europea per gli investimenti, in favore dello stesso investimento o per altre azioni nella stessa regione.
- Così gli altri interventi della Comunità saranno coordinati con l'intervento del Fondo in modo da promuovere delle azioni globali convergenti e coordinate in una regione determinata ed a garantire in particolare la coerenza tra la politica regionale e la politica struttura agricola. Le decisioni della Commissione saranno prese globalmente per ciascuna delle domande di concorso di un importo inferiore a dieci milioni di u.c., e caso per caso per le domande il cui importo è pari o superiore a 10 MUC.

Un progetto di decisione del Consiglio riguarda la creazione del Comitato di politica regionale composto da due delegati per Stato membro ed il cui Segretariato è assicurato dalla Commissione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Messaggero Veneto

di *Udine*

del *4-3-75*

DAL MAS: POSITIVE CONCLUSIONI DELLA CONFERENZA DI ROMA

Approfonditi i temi dell'emigrazione

Un giudizio positivo sui lavori e le conclusioni della conferenza nazionale dell'emigrazione è stato espresso dall'assessore regionale al lavoro, assistenza sociale ed emigrazione Dal Mas, al rientro da Roma, dove ha partecipato all'importante assise conclusasi sabato. L'assessore ha illustrato le proposte della regione per il superamento del fenomeno migratorio in due interventi all'assise romana: l'uno tenuto all'assemblea plenaria dei delegati, l'altro nell'ambito della prima delle quattro commissioni nelle quali si sono poi articolati i lavori della conferenza. Va ricordato che il Friuli-Venezia Giulia aveva anche attivamente partecipato all'elaborazione del docu-

mento unitario che è stato presentato, a nome di tutte le regioni italiane, dall'assessore al lavoro della Calabria.

Molte delle richieste rivolte dalla regione al governo nazionale sul problema migratorio, elaborate d'intesa con le associazioni dei lavoratori e riaffermate nelle risultanze del dibattito svolto dal consiglio regionale due settimane fa, sono state recepite nelle dichiarazioni rese alla conferenza dai rappresentanti del governo nazionale e, in particolare, dai ministri del bilancio Andreotti, degli esteri Rumor e del lavoro Toros.

Dal Mas ha espresso, a questo proposito, la sua soddisfazione per l'esito della conferenza. "Si

è trattato - ha detto - di un fatto molto positivo. La conferenza è stata soprattutto voluta dai lavoratori all'estero e dalle loro associazioni, che hanno dimostrato molta sensibilità e responsabilità nell'affrontare in termini approfonditi questo gravissimo problema".

Il dibattito di Roma ha espresso la nuova sensibilità del paese nel trattare responsabilmente i problemi migratori - ha concluso l'assessore -, occorre che questa sensibilità sia calata in una politica governativa adeguata, sia in sede nazionale che internazionale. A queste nuove prospettive di azione politica le regioni non mancheranno di dare il loro concreto contributo".

1
1
2
S
I
M



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Adige

di Trento

del 4-3-75

Un emigrato di Storo Trentino in Svizzera muore in un cantiere

Un muratore di Storo, emigrato in Svizzera diversi anni fa, ha perso la vita in un cantiere edile di Muralta di Locarno, nel Canton Ticino, ove lavorava.

La vittima è Angiolino Bogni di 50 anni, sposato e padre di quattro figli.

Una quindicina di anni fa era emigrato in Svizzera ove si era sposato, mentre a Storo sono rimasti i genitori ed i fratelli. Questi ultimi, non appena in val Giudicarie è giunta notizia della disgrazia, sono partiti alla volta di Locarno.

Sulla fine di Angiolino Bogni non si conoscono molti particolari, anche perchè la moglie del poveretto, che ha telefonato dalla Svizzera per avvertire della morte del marito, si è limitata a parlare di morte avvenuta l'altro ieri in cantiere.

• Un impresario edile di Carisolo, Gianbattista Povinelli di 53 anni, è rimasto ferito in un incidente stradale accaduto l'altra sera nei pressi di Pieve di Bono.

La Giulia sulla quale assieme al figlio Domenico di 19 anni stava tornando a Carisolo proveniente dalla provincia di Brescia, è entrata in collisione con un'utilitaria condotta da Albino Nicolini, di anni 24, da Pieve di Bono che si era immerso sulla statale del Caffaro uscendo dal piazzale di un bar.

Gianbattista Povinelli, che era al volante della Giulia ha riportato ferite guaribili in una ventina di giorni mentre il figlio e il Nicolini se la sono cavata con qualche escoriazione.

• In via Milano angolo via dei Mille, a causa di una mancata precedenza da parte di una Giulia 1300 guidata da Rinaldo Azzetti, da Avio ma residente a Trento in viale Rovereto 64, si verificava uno scontro con una Mini guidata dalla 44enne Bruna Postal, da Romagnano ma residente a Trento in via Damiano Chiesa 5.

La peggio è toccata alla Postal, la quale è stata ricoverata all'ospedale per lesioni

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *ANSA* di *Roma* del *4-11-73*

inpol
su mantenimento cittadinanza italiana

(ansa) - roma, 4 mar - e' stata assegnata alla commissione giustizia della camera per l'esame in sede referente la proposta di legge democristiana - primo firmatario l'on. storchi - che modifica le norme vigenti in materia di cittadinanza italiana. raccogliendo i voti piu' volte espressi nel corso delle riunioni del comitato consultivo italiani all'estero e nelle conferenze dell'emigrazione, la proposta modifica la legge 13 giugno 1912, n. 555 nel senso di favorire la conservazione della cittadinanza italiana per coloro che si naturalizzano in un paese straniero.

la proposta di legge - e' detto nella relazione - parte dalla considerazione che l'acquisizione della cittadinanza dello stato di emigrazione costituisce oggi di frequente, e specie nei paesi non europei, una condizione imprescindibile per consentire all'interessato di integrarsi nella vita economica, sociale e politica del paese ospitante. per altro, l'articolo 8 della legge n. 555, prevede la perdita della cittadinanza italiana per chi acquista spontaneamente una cittadinanza straniera. ne risulta che il cittadino emigrato viene spesso a trovarsi di fronte ad un dilemma tra le sue esigenze di vita nel paese straniero, condizionate dall'acquisto della cittadinanza, e il desiderio di mantenere "oltre a legami di natura sentimentale ed affettiva, legami giuridici con la patria di origine", come si e' espresso il comitato consultivo italiani all'estero, in una mozione del luglio '73.

in questa situazione la proposta di legge propone una soluzione che consente la conservazione della cittadinanza italiana, pur restandone sospesi i diritti inerenti finche' l'italiano risieda nell'altro paese. essa infatti modifica i paragrafi uno e due dell'articolo otto della legge n. 555 del 1912 nel senso appunto di stabilire che perde la cittadinanza italiana solo chi avendo acquistato volontariamente o senza concorso della propria volonta', una cittadinanza straniera dichiararsi di voler rinunciare alla cittadinanza italiana e stabilisca od abbia stabilito all'estero la propria residenza.

un aspetto particolare di tale perincipio riguarda la donna sposata. anche in tal caso la perdita della cittadinanza non e' automaticamente decisa dal matrimonio, ma resta condizionata solo a un esplicito atto di volonta' dell'interessata.

n 1435-co/gg

nnnn



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

New Zürcher Zeitung

di

Zürich

del

4-III-75

Die Auswanderung als nationales Problem Italiens

Erstes Fazit der Konferenz in Rom

Von unserem Korrespondenten

T. W. Rott, 3. März

Die Auswanderung italienischer *Arbeitskräfte* nach den westeuropäischen Industrieländern ist zusammen mit der Süd-Nord-Wanderung innerhalb der Apenninenhalbinsel eine der grossen Tatsachen der Nachkriegsgeschichte Italiens. Doch erst nach Jahrzehnten dieses Exodus aus dem Mezzogiorno hat sich letzte Woche eine von der Regierung einberufene Konferenz unter aktiver Beteiligung der organisierten Emigranten mit den sozialen, ökonomischen und kulturellen Problemen der Auswanderung beschäftigt. Der Anfang im Konferenzsaal der FAO war schwierig, bescherte *babylonische Sprachverwirrung* und löste Spannungen aus. Ein Grund dafür war die Mitwirkung der *Auswanderer aus Uebersee*, deren Probleme anders beschaffen sind als die der *innereuropäischen Auswanderung*. Dazu kam der ungenierte Versuch italienischer *Politiker*, aus dem Forum der Emigranten eine *Wahlversammlung* zu machen. Als der zweite *neofaschistische Abgeordnete* ans Rednerpult trat, kam es zu wilden Protesten von links. Der Fortgang des Kongresses schien in Frage gestellt, doch die *sachliche Aussprache* setzte sich durch, auch dank der Aufgliederung in vier *Kommissionen*. Die Produktion an Studien, Voten, Wunschatalogen, kritischen Analysen war gewaltig und soll nun in ein klares Konzept umgesetzt werden: eine schwierige Aufgabe, weil sich Ausussenministerium, Arbeitsministerium und andere Behörden, die Regionen, die Gewerkschaften und die Verbände der Auswanderer in die Arbeit und Verantwortung teilen.

Kritik an der Regierung

Die Hauptkritik der Emigranten wandte sich nicht gegen die Gastländer, sondern gegen die eigene Regierung, freilich auch etwa in dem Sinne, dass Rom der schweizerischen Regierung gegenüber härtere Forderungen durchsetzen müsse. Ein kritisches Leitmotiv waren Vorwürfe gegen die *Mezzogiorno-Politik*, der es nicht gelungen sei, die Emigration zu verhindern. Daraus ergab sich die zentrale Forderung, durch die Schaffung von *Arbeitsplätzen* im Süden den Fluch der Auswanderung zu überwinden, was in der gegenwärtigen Rezession äusserst schwierig ist. Ein Bündel weiterer Wünsche ging dahin, den Auswanderern und deren Organisationen ein höheres Mass der *Mitwirkung bei administrativen Aufgaben* zu verschaffen. Mit dem Ausbau der *Konsulardienste* soll ein Mitbestimmungsrecht

phobens, gar nicht so weit von den letzten Massnahmen Berns entfernt seien, standen Forderungen betreffend Kampf für Parität und für vermehrte Mitbestimmung in den verantwortlichen Gremien.

Druck der Linken

Die christlichdemokratischen Minister im Konferenzpräsidium waren die ganze Woche über Attacken und Kritik der Delegierten, aber auch Vertreter von *Linksparteien und Gewerkschaften* ausgesetzt. Wer die Regierungspolitik zu verteidigen versuchte, musste mit offenem Widerspruch rechnen, so zum Beispiel Senator *Scelba*, Innenminister unter De Gasperi und früherer Präsident des Europaparlaments. Die Parole eines Gewerkschafters, dass die Konferenz eine Chance für die Mobilisierung der Arbeiterschaft, für einen verstärkten Druck auf die Regierung sei, fand

bereits Zustimmung und weitete sich aus zur Forderung, auch die Arbeiterschaft im Ausland auf breiter Front in die Arbeitskämpfe einzuschalten. Organe dieser energischen Koordinierung sind in erster Linie die Gewerkschaften. Aber es ist offenkundig, dass eine derartige Mobilisierung auch den italienischen Linksparteien zugute kommt, die im Ausland getrennt oder mit Einheitsparolen ihre Forderungen vorantragen. So hat die Konferenz in Rom eine Klärung der Auswanderungspolitik gefördert, zugleich aber die Gewichte auf dem Felde der Auswanderung weiter nach links verschoben.

der bisher nur beratenden Gremien der Emigration Hand in Hand gehen. Im Mittelpunkt standen ausserdem die Forderungen nach *politischer Gleichberechtigung* (etwa Teilnahme an den kommenden Administrativ- und Regionalwahlen), Recht auf *Familienzusammenführung*, der Ausbau des *Schulwesens im Ausland* sowie der Berufsausbildung und die vielfachen Garantien der sozialen Sicherheit.

Forderungen gegenüber der Schweiz

In den zahlreichen Voten der Delegierten aus der Schweiz stand die vehemente Kritik am Status der *Saisonarbeiter* im Vordergrund. Ein führender Gewerkschafter bezeichnete die Schaffung der *«stagionali»* als Gipfel der Diskriminierung und als Legalisierung der Diskriminierung. Das Wort von den *«Stagionali & c.»* tauchte auf, die man durch zeitliche Restriktionen unter dem Stand von 9 Monaten daran hindere, nach fünf Jahren in den Genuss der Aufenthaltsgenehmigung zu kommen. Auch das Problem der *Grenzpassier* wurde häufig aufgenommen. Der italienischen Regierung wurde zum Vorwurf gemacht, die bilateralen Vereinbarungen ungenügend durchgesetzt und nicht revidiert zu haben. Neben der Aeusserung eines Delegierten, dass die Parolen der radikalen Ueberfremdungsgegnen, der «Xeno-



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di Roma

del 4-3-75

CEE: si prepara il varo della politica regionale

Riunione a Bruxelles dei ministri degli Esteri, dell'Agricoltura e dell'Industria che discuteranno anche di energia e del « Mec verde »

L'Europa dei 9 nuovamente a consulto sui problemi che ne impediscono l'ordinata crescita al suo interno e che frenano l'affermarsi di una autonoma « strategia comunitaria » in campo internazionale. A Bruxelles nell'uccelliera di vetrocemento di Palazzo Charlemagne, dove da ieri si riuniscono i ministri degli Esteri, dell'agricoltura e dell'industria della CEE, sono infatti in discussione temi di vitale importanza: innanzitutto la politica regionale, il suo avvio dopo anni di attesa e di delusioni; poi la riforma della politica agricola comunitaria, che tante ingiustizie e sperequazioni ha fatto registrare all'interno della CEE; infine, i ministri dell'industria, dovranno finalmente concertare un « piano energetico » comunitario, anche in vista dell'ormai prossima riunione dell'Agenzia energetica che si terrà a Parigi.

I ministri degli Esteri, dunque, dovranno dare il definitivo « imprimatur » al fondo di sviluppo regionale; si tratta di una misura concreta che ha atteso per ben 16 anni prima di vedere la luce, nonostante fosse espressamente prevista dal trattato di Roma (la « carta costituzionale dell'Europa comunitaria »). Come è noto detto fondo è sta-

to assai aspramente criticato dai cosiddetti « Paesi poveri », data l'esigua dotazione (844 miliardi di lire in tre anni) ad esso riservata. In effetti, e le lunghe, a volte ridicole (come il « fermo degli orologi » durato un anno) trattative per l'attuazione di questa vitale politica, hanno visto i « Paesi ricchi » (Germania Federale soprattutto) impegnati a ridimensionare l'importanza dell'iniziativa. Si è avuta l'impressione che tedeschi, olandesi, belgi, giudicassero la politica regionale un inutile « spreco di denaro », e che si siano finalmente decisi ad attuarla per imbonire l'opinione pubblica europea, per dare un « contentino politico » a quanti sperano che l'Europa possa infine veramente realizzarsi su basi più giuste.

Sull'entità della somma (l'Italia ne riceverà il 40%) si è a lungo discusso. Tutti concordano nel ritenere l'esigua.

E' ovvio, tuttavia, che anche questi insufficienti miliardi destinati all'Italia dalla CEE dovranno venir accortamente gestiti dal nostro governo.

Quindi, nonostante tutto, all'esecutivo di Roma viene offerta un'occasione di operare nella maniera migliore. Se così non avverrà, certamente i governi di Bonn, del-

l'Aja e di Bruxelles, non rinnoveranno, allo scadere dei tre anni, la dotazione al fondo regionale. Le esperienze passate, purtroppo, non sono molto incoraggianti. Siamo infatti il paese che, meno degli altri partner europei, ha saputo fruire del FEOGA (Fondo di Sviluppo Agricolo Comunitario); e non solo perché la parte del leone, al momento della elaborazione della « politica verde » della CEE, è toccata alla Francia e al Benelux. Dobbiamo avere il coraggio di ammettere che non abbiamo saputo far fruttare neanche quel poco che ci veniva concesso da Bruxelles a causa della nostra lenta, mastodontica burocrazia, un « moloch » che ha ingoiato, nella sua esasperata lentezza, anche quel poco di buono che ci veniva offerto dalla comunità.

E proprio sul cattivo funzionamento della politica agricola comunitaria, sulle palesi ingiustizie verificatesi in questi anni a danno dei Paesi « meno ricchi », dovranno pronunciarsi i ministri dell'Agricoltura riuniti oggi a Bruxelles. All'esame vi è un rapporto della Commissione esecutiva sulla riforma dell'« Europa verde ». L'Esecutivo comunitario ritiene comunque (bontà sua) che tut-

to sommato, l'andazzo agricolo, così come è consegnato, vada abbastanza bene e non necessiti di rivoluzionarie trasformazioni. Il nostro Paese, naturalmente, dovrà invece battersi affinché la scritterata politica di sostegno dei prezzi venga radicalmente modificata. In questa lotta siamo affiancati (anche se per ragioni diverse, spesso contrastanti) dall'Inghilterra e dalla RFT.

Ai ministri dell'Industria spetta invece il compito di elaborare un « piano energetico comunitario » che miri soprattutto alla promozione di nuove fonti alternative al petrolio.

L'insieme delle risultanze che emergeranno dalle importanti assise comunitarie, compresa la delicata « questione britannica » sempre sul tappeto, di strettissima attualità, troveranno poi una verifica a Dublino dove si riuniranno, il 10 e 11 marzo prossimi, i capi di Stato e di governo della CEE, per dar vita ad un altro, ormai periodico, « istituzionalizzato » vertice europeo. Non a caso, infatti, gli addetti ai lavori considerano le discussioni in corso a Bruxelles « la prova generale delle buone intenzioni europee », che troveranno o meno conferma dal « summit » di Dublino.

DANILO GHILLANI



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *IL GIORNO* di *Milano* del *11-III-85*

CON L'APPROVAZIONE DEL REGOLAMENTO COMUNITARIO

Oggi la CEE dà il «via» al Fondo delle Regioni

Secondo l'uomo che lo dirigerà, Renato Ruggiero, «ora spetta all'Italia attuare le politiche per farlo funzionare bene»

di **FERDINANDO RICCARDI**

BRUXELLES, 3 marzo

«Il fondo europeo di sviluppo regionale è soltanto uno strumento, ora spetta all'Italia attuare le politiche necessarie per farlo funzionare efficacemente», ci dichiara il responsabile della gestione di questo fondo alla vigilia della sua creazione ufficiale.

Domani, martedì, il consiglio dei ministri della CEE adotterà il regolamento che sanziona la nascita «giuridica» di questo organismo, la cui creazione era stata

decisa su richiesta dell'Italia dai capi di governo del «nove» sin dal dicembre scorso, e confermata quindici giorni fa dai ministri competenti.

Il fondo sarà gestito da un ristretto gruppo di funzionari diretti da Renato Ruggiero, il quale ci indica gli elementi essenziali di ciò che si potrà fare a Bruxelles e di ciò che si dovrà fare a Roma.

«Affinché il fondo conceda finanziamenti — precisa Ruggiero — i Paesi beneficiari dovranno presentarci programmi complessivi di sviluppo per le zone interessate, in cui inserire i progetti

che noi sceglieremo. Questi programmi saranno discussi ed esaminati in comune a Bruxelles. Non vi sarà posto né per i progetti di carattere elettorale né per quelli decisi soltanto per far piacere a questo od a quell'uomo politico».

Ma non si rischia di voler centralizzare troppo le decisioni a Bruxelles?

«Un'azione regionale efficace deve essere inserita in una politica europea coerente; ad esempio, sarebbe assurdo preconizzare la riduzione del numero dei contadini finché non saremo in grado di assicurare loro un'occupazione altrove. Tuttavia, al di là degli orientamenti di massima, lungi dal creare un carrozzone dirigista noi avremo la struttura più leggera che si possa immaginare: una decina di funzionari appena, decisioni rapide, versamenti immediati».

I finanziamenti CEE saranno strettamente limitati, sia per il loro numero che per l'ammontare della sovvenzione da concedere a ogni progetto. Quale potrà dunque essere la loro efficacia?

«Il volume globale del nostro fondo non è certo paragonabile allo sforzo nazionale italiano in favore del Mezzogiorno: noi disponiamo di circa 850 miliardi di lire in tre anni, di cui neppure 400 per l'Italia. Ma si devono considerare gli effetti trascinato-

ri: ogni nostro finanziamento dovrebbe far affluire investimenti privati dal resto della comunità, poiché i progetti scelti beneficranno di un "marchio" europeo. A proposito del limite della sovvenzione per ogni singolo progetto, esso sarà del 20 per cento dell'investimento globale. Questo massimale garantisce l'interesse economico del progetto stesso. Un aiuto che coprisse la metà del costo non sarebbe più un incoraggiamento bensì la confessione che da solo il progetto non sta in piedi: non si tratterebbe quindi di un investimento ma di un'azione caritatevole. Noi vogliamo finanziare imprese che funzionano».

Tutto è pronto in Italia per accogliere i finanziamenti CEE?

«Tutt'altro. E' indispensabile uno snellimento notevole delle procedure interne d'approvazione dei progetti e di sblocco dei fondi, poiché i termini di tempo abituati della Cassa del Mezzogiorno metterebbero l'Italia fuori gioco a Bruxelles. Se entro 5 anni un credito europeo non venisse utilizzato, esso sarebbe perduto per sempre. Si dovranno inoltre rivedere i meccanismi di promozione degli investimenti esteri. Oggi non soltanto l'Irlanda ma anche la Turchia e la Grecia fanno meglio dell'Italia a questo scopo. Entro il 30 giugno il governo italiano ci dovrà comunicare le misure decise».

E se la burocrazia italiana dormisse?

«L'Italia perderebbe, già l'abbiamo detto, i finanziamenti europei. Noi faremo un rapporto ogni anno al Parlamento europeo sul funzionamento del fondo senza compiacere nessuno, denunciando tutto quell'ocche non dovesse funzionare e le ragioni di eventuali mancati finanziamenti. E il nostro rapporto sarà pubblicato».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Lavoro d'Italia di *Roma* del *4-3-75*

Diciamo: «basta!»

(Dal nostro corrispondente)

ZURIGO, 3. — Recentemente il più diffuso quotidiano della Svizzera, il Tages Anzeiger di Zurigo, dedicando una intera pagina ai problemi e al dramma degli emigranti soprattutto italiani, dava un significativo titolo all'articolo dedicato appunto ai nostri connazionali: «Gli emigranti italiani sperano nel buon Dio e in una Conferenza».

Noi crediamo invece che gli emigranti sperano più nel buon Dio che nella Conferenza nazionale dell'emigrazione che si è svolta a Roma. E' ovvio dire che preferiremmo che i nostri connazionali all'estero fossero smentiti dai fatti e dai risultati di questa Conferenza la quale è arrivata molto in ritardo dopo l'attalenia dei molteplici rinvii.

E' arrivata quando il dramma degli emigrati è entrato in una fase molto acuta a causa degli indiscriminati licenziamenti che si susseguono ininterrottamente. Quando gli emigrati avevano il posto di lavoro sicuro, quando cioè i nostri governanti discutevano e perdevano del tempo sul come e quando fare questa Conferenza nazionale dell'emigrazione, quando si fa-

cevano delle discriminazioni nei confronti di una Associazione come il CTIM, tante cose erano ancora sopportabili come il vivere lontano dalla famiglia, l'abitazione indecente, la mancanza di assistenza sociale, il non diritto ai diritti politici e sociali eccetera.

Ma quando viene a mancare il posto di lavoro, vale a dire l'unica fonte dalla quale l'emigrato ricava il sostentamento per sé e la sua famiglia e sulla quale poggia tutta la sua esistenza, diventa impossibile continuare a sopportare le ingiustizie di cui è fatto segno.

I CTIM d'Europa misero in guardia le autorità italiane già sin dalle prime avvisaglie della crisi economica e di lavoro che travaglia i Paesi più industrializzati come la Svizzera, la Germania federale, eccetera: crisi di lavoro che ha colpito e colpisce principalmente gli italiani che lavorano all'estero. Lavoratori giovani e anziani (ma soprattutto quest'ultimi) licenziati senza che nessuna autorità competente li assista, perché a nessuno è venuto in mente di organizzare un centro di assistenza per coloro che avrebbero perso il posto di lavoro come noi avevamo proposto.

Le associazioni italiane di sinistra, che sono una diretta emanazione del regime — quindi anch'esse padroni del vapore — non hanno fatto niente per costringere i loro padroni in Italia a prendere

degli speciali provvedimenti per alleviare se non altro le sofferenze morali e materiali dei nostri emigrati.

In questi ultimi tempi abbiamo avuto modo di ascoltare la voce accorata e quasi disperata di centinaia di nostri connazionali che chiedevano aiuto e assistenza dopo essere stati licenziati e dopo l'inutile ricerca d'un nuovo posto di lavoro.

Da parte del CTIM in Svizzera non si poteva consigliare a questi nostri connazionali di «resistere» come ha fatto il CTIM di Germania e come ha fatto giustamente rilevare il Tages Anzeiger citando l'organo dei CTIM d'Europa, Oltreoceano, il quale in un suo recente articolo invitava i lavoratori italiani in Germania, vittime di licenziamenti, a resistere e a restare poiché il Governo federale è in dovere di pagare la disoccupazione per un anno intero, essendo la RFT componente del MEC.

In Svizzera invece il lavoratore straniero licenziato non ha nessun diritto, neanche colui che lavora qui da dieci, quindici o vent'anni, e ciò perché le autorità italiane competenti hanno dormito sempre sonni tranquilli e non hanno mai pensato all'eventualità di una crisi che puntualmente è venuta, e alla stipulazione di accordi precisi riguardanti i licenziamenti.

Gli italiani all'estero hanno atteso già abbastanza tempo, adesso è venuta l'ora di dire «basta».

PAOLO RIZZA

presso le sedi delle rappresentanze consolari italiane all'estero. A questo fine la doppia cittadinanza non deve costituire un motivo d'impedimento.

● Istruzione e preparazione professionale

7) Lo Stato italiano deve garantire a tutti i figli dei lavoratori all'estero l'esercizio effettivo del diritto allo studio ed alla preparazione professionale, stanziando i fondi necessari ed assicurando, attraverso accordi bilaterali o multilaterali, l'insegnamento della cultura e della lingua italiana.

8) Istituire un ruolo autonomo degli insegnanti per le attività scolastiche a favore degli italiani all'estero, tenendo conto delle esigenze effettive delle comunità sparse per il mondo.

9) Istituire l'anagrafe dei figli degli italiani all'estero per identificare coloro che sono tenuti a frequentare la scuola dell'obbligo, in modo da controllare l'osservanza effettiva di questo dovere e di provvedere tempestivamente all'adozione delle misure che sono necessarie per facilitarne l'adempimento.

● Sicurezza sociale

10) Garantire a tutti i lavoratori emigrati che rientrano in Patria il godimento dei diritti sociali riconosciuti ai cittadini residenti in Italia (previdenza, malattie, infortuni, disoccupazione, assegni di famiglia, ecc.), sanando, con adeguati provvedimenti, le eventuali sperequazioni esistenti fra le prestazioni dei paesi di immigrazione e quelle previste dall'ordinamento italiano.

11) Aprire trattative con i vari paesi d'immigrazione per ottenere il riconoscimento giuridico degli istituti di patronato, secondo le leggi del luogo.

REGIONI ● Regioni ed emigrazione

12) Emanazione di una legge quadro che disciplini in materia organica le prestazioni che le regioni erogano a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie, in modo da eliminare le sperequazioni che oggi si registrano fra regioni ricche e regioni povere.

● Politica dell'emigrazione

13) Impostare la politica della emigrazione su basi selettive, in modo da assicurare ai lavoratori, prima dell'espatrio, una preparazione culturale e professionale che consenta ad essi di affrontare i rischi che l'emigrazione comporta, con una formazione adeguata per ottenere un impiego dignitoso e qualificato.

Con l'attuazione di una politica di questo tipo, si conciliano le esigenze della libertà con quelle della dignità della persona umana.

I destinatari di questa politica devono essere soprattutto i giovani i quali devono trovarsi nelle condizioni di emigrare non sotto la spinta di uno stato di bisogno, ma per una libera scelta.

Mentre la Destra Nazionale ha offerto un valido contributo di pensiero e di competenza al fine di risolvere i problemi della emigrazione, i rappresentanti dei partiti dell'« arco costituzionale » si sono abbandonati all'apologia dell'odio ed alla discriminazione.

Ne è una prova questo episodio che ha visto protagonista Orazio Santagati, dirigente del settore Mezzogiorno del MSI-DN.

Santagati, nella sua qualità di delegato ufficiale alla Conferenza, aveva presentato richiesta regolare d'intervento ed aveva avuto assicurazione che avrebbe senz'altro preso la parola in una seduta della Conferenza.

Senonchè all'inizio dei lavori della seduta prefissata è stato impedito all'oratore, che si era presentato per prendere la parola, di svolgere il suo intervento con il pretesto che oramai la discussione generale era finita.

Sull'episodio Santagati ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Il comportamento della presidenza della Conferenza è stato improntato al duplice criterio di discriminare i rappresentanti della Destra Nazionale e di continuare a favorire il "compromesso storico" già ampiamente attuato nei lavori preparatori. Una conferenza così deformata non poteva che risolversi a danno degli autentici emigrati ed ha finito col dimostrare quanto stiano tanto poco a cuore agli odierni governanti le sorti degli italiani all'estero, specie quelli del Mezzogiorno, che si trovano non solo abbandonati a se stessi nei luoghi di lavoro ma privati di qualsiasi reinserimento concreto nel tessuto connettivo della Nazione quando sono costretti al rimpatrio forzato.

Altro che libera scelta, come sostenuto ipocritamente dal Presidente del Consiglio nel suo fatiscente intervento inaugurale! Agli italiani emigrati resta solo la speranza di una Destra Nazionale che riesca a restituire loro un po' di speranza e di fiducia. Ma per poter far contare gli italiani emigrati, come sempre sostenuto dal Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo, assicurare loro il diritto di voto che faccia di questi nostri fratelli dei cittadini nella pienezza dei loro diritti politici e non cittadini di secondo bando con palesi discriminazioni e faziose strumentalizzazioni politiche.

A commento di questa Conferenza basta la frase "Finis coronat opus". Nata all'insegna della discriminazione questa Conferenza si è chiusa con un'ennesima discriminazione ».

Riad: favorevoli prospettive per gli italiani

Si prevede un incremento degli scambi economici e commerciali tra i due paesi

dal nostro inviato ANGELO PAOLUZI

Un miliardo di dollari al mese, per dodici mesi o più, per cinque anni, a partire dal giugno 1975: questo è l'immondo del piano quinquennale, il secondo che l'Arabia Saudita ha ormai varato nel settore pubblico. In un tale piano di vaste opere, reso possibile dal ricavo del petrolio (il 90 per cento delle entrate saudiane), c'è posto anche per il nostro Paese, per le capacità imprenditoriali italiane, per i nostri manufatti.

Altri fattori, se vogliamo, sono dati da una continuità di rapporti negli ultimi anni: dalla visita di Moro, allora ministro degli Esteri, giusto un anno fa, al viaggio ufficiale di re Faisal d'Arabia l'anno scorso, alla serie di relazioni intrattenute nel più recente passato, all'attuale visita di Stato di Leone e Rumor. E se può essere considerata, da spiriti peraltro solerti, la soddisfazione saudiana per la prevista costruzione in Roma di una moschea (non bisogna dimenticare che Faisal è sovrano non soltanto temporale, ma anche spirituale), non deve essere comunque sottovalutato il fatto che, nelle mutate condizioni del mercato petrolifero da pochi mesi a questa parte, la posizione dell'Italia che importa petrolio dall'Arabia Saudita per un terzo del suo fabbisogno, pari a circa 1.400 miliardi di lire nel 1974 — come cliente si è rafforzata.

Per l'insieme di queste ragioni si ha l'impressione di una sorta di «strategia dell'attesa» saudiana nei nostri riguardi. Potrà forse essere casuale, ma questa mattina il ministro Fahad (che funge attualmente da ministro degli Esteri) ha ritardato la propria partenza alla volta di Algeri, dove ha avuto inizio il «vertice» dell'Organizzazione dei Paesi produttori di petro-

lio, per essere presente alla riunione con gli interlocutori italiani.

Già ieri il presidente Leone era stato accolto dal sovrano saudita con tutti gli onori se non addirittura, vista la sua naturale e proverbiale riservatezza, con cordialità. Sia mani sono iniziati i colloqui politici, al primo del quali hanno partecipato lo stesso re Faisal insieme con le personalità più influenti del Regno, e, da parte italiana, Leone e Rumor. L'incontro è durato quaranta minuti e ha preceduto una riunione allargata, di circa un'ora, alla quale il sovrano non è stato presen-

te, sostituito, come si diceva, dal ministro Fahad.

Importanti temi economici e argomentazioni politiche sono stati affrontati. Probabilmente domani sarà siglato un «accordo quadro», del quale ancora non sono stati messi a punto i dettagli, di cooperazione economica, tecnica e scientifica. E' l'accordo al quale si lavora da tempo e la cui importanza è venuta crescendo dopo la visita di Moro dell'anno scorso: allora si dette il via a uno scambio di lettere che peraltro sembravano conciliare soltanto, o in grandissima parte, i due enti di Stato petroliferi, ENI ed ARAMCO.

Ma sul filo del mese e in relazione al progredire degli studi sul piano quinquennale, oltre che al crescere del debito italiano verso l'Arabia Saudita, questi contatti si sono trasformati in qualcosa di più sostanzioso. Si prevede

la creazione di una commissione mista — tanto più importante se a presederla saranno i due ministri degli Esteri — che assuma, nell'ambito di un «cordoglio», la funzione catalizzatrice e promotrice di tutta una serie di scambi economici e attività commerciali, senza scartare l'idea di iniziative comuni in Paesi terzi.

Sul piano politico, l'attenzione degli interlocutori, per i particolari interessi degli uni e degli altri, si è particolarmente indirizzata alla situazione in Medio Oriente e nel Mediterraneo. I motivi di preoccupazione non sono pochi, dal conflitto arabo-israeliano alla pace difficile in quella parte del mondo, dalla situazione di Cipro all'impor-tanza strategica dell'intera area. I colloqui al maggiore livello riprenderanno domani, mentre oggi si è svolta una riunione di carattere tecnico, probabilmente preparatoria del testo da siglare.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avenire

di

Milano

del 4-3-75

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino di Napoli dal 4-III-75

el ll 6 0- m 10 Z- 3- 1- 1- 1- e 3- 3- 1- Pubblicato il decreto sui titoli di studio conseguiti all'estero

ROMA, 3 marzo

La «Gazzetta Ufficiale» del 1. marzo 1975 ha pubblicato, in supplemento ordinario, il decreto che regola l'equipollenza dei titoli di studio di istruzione secondaria di secondo grado e professionale ai corrispondenti titoli italiani conseguiti all'estero dai lavoratori emigrati e dai loro congiunti.

Il provvedimento risponde ad una viva attesa che si era manifestata da più parti e che aveva trovato più di un'eco anche nella recente conferenza dell'emigrazione.

DUE PROPOSTE DI LEGGE PER IL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Collegio unico per gli emigranti

Nei due disegni legislativi di Vedovato, che la proposta di Fanfani al Consiglio della DC rende attuali, è prevista la creazione di commissioni elettorali presso gli uffici consolari e di tre seggi presso le Corti d'Appello di Milano, Roma e Napoli

L'iniziativa del Segretario della Democrazia Cristiana sen. Fanfani per rendere possibile l'esercizio del diritto di voto da parte degli italiani all'estero, che si è concretata in un ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio nazionale del partito di maggioranza, fa ritenere che sarà presto posto fine allo stato di anomalia politica nella quale gli emigranti sono tenuti, a causa della impossibilità, per molti di essi di rientrare in patria in occasione delle consultazioni elettorali. Si tratta di un grande vuoto della nostra legislazione, che fin dagli inizi del secolo si è cercato invano di colmare, e che è rimasto anche negli ordinamenti della repubblica, benché l'articolo 48 della Costituzione sancisca per tutti i cittadini italiani il «diritto-dovere» di contribuire, appunto con il voto, al democratico regime dello Stato. Il risultato è un evidente indebolimento della effettiva rappresentatività dei nostri istituti.

I problemi che con l'espansione del voto da parte degli italiani all'estero sono connessi non sono certamente

fra i più semplici. Tuttavia essi avevano trovato soluzioni adeguate in due proposte di legge, una «costituzionale», e l'altra «ordinaria» presentate a suo tempo dal senatore Vedovato, al quale si sono associati i senatori Fracassi, Dal Falco, Attaguiile, Santi e Dalla Porta, delle quali è prevedibile ora, e comunque augurabile, un acceleramento dell'iter parlamentare.

La proposta di legge «costituzionale» tende ad introdurre alcune disposizioni integrative agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione, per consentire a tutti i cittadini all'estero di esercitare il diritto di voto e per dare una propria rappresentanza in Parlamento alla collettività italiana residente all'estero. La seconda proposta di legge «ordinaria», che il presentatore ha definita «globale» non si limita a regolare l'esercizio del diritto di voto all'estero, ma prende anche in considerazione l'esercizio del voto in patria da parte di quegli elettori che lo desiderano o che risiedono in Paesi nei quali non è consentita alcuna forma di partecipazione a con-

sultazioni elettorali indette nei Paesi d'origine.

Nella proposta di legge ordinaria, viene fatta distinzione tra cittadini residenti stabilmente all'estero, che voterebbero su liste di propri candidati presentate in Italia da un «Collegio unico nazionale» e i cittadini occasionalmente all'estero, i quali voterebbero su liste di candidati presentate nelle loro circoscrizioni elettorali. Per le elezioni regionali, provinciali e comunali i cittadini all'estero voterebbero invece tutti su liste presentate nella regione, o provincia o Comune in cui essi risultano iscritti.

Vengono previste poi facilitazioni di viaggio anche per il tratto all'estero per coloro che vogliono o debbono votare in Italia, e la conclusione di accordi presi con gli Stati interessati per la concessione dei permessi necessari da parte delle ditte che impiegano lavoratori italiani.

Il voto verrebbe esercitato «per corrispondenza» e sarebbe espresso presso gli uffici consolari, nei quali apposite commissioni elettorali presiedute da funzionari

del Ministero degli Esteri assistiti da due o quattro elettori della circoscrizione consolare, avrebbero il compito di accertarne la segretezza. Presso le Corti d'Appello di Roma, Milano e Napoli sarebbero istituiti seggi ripartiti su base geografica che riceverebbero le schede, ciascuna chiusa dall'elettore in una busta e siglata dal presidente della commissione elettorale. Accertata la corrispondenza del numero apposto sul talloncino della scheda con quello apposto sulla busta e sul certificato elettorale, e riscontrato con quello con cui l'elettore è iscritto nelle liste elettorali, i presidenti dei seggi staccherebbero il talloncino e introdurrebbero le schede nell'urna.

Le «disposizioni finali» della legge prevedono le modalità di emanazione delle norme per la sua attuazione e la concessione di una delega al Governo per adattare ad essa la legislazione vigente, e per stabilire le agevolazioni di viaggio da concedere a quei cittadini all'estero che vorranno o dovranno venire a votare in Italia.

Il disegno di legge costi-

tuazionale propone l'aggiunta, all'art. 48 della Costituzione di un comma in virtù del quale «nel caso in cui gli Stati dove risiedono cittadini italiani non consentano la possibilità di accertare la personalità e la segretezza del voto, questo è ugualmente valido, se accompagnato da una «dichiarazione sull'onore» dell'elettore in cui assicuri il rispetto di detti principi». Propone anche l'aggiunta all'art. 56 della Costituzione di un comma che stabilisce l'aggiunta, al numero di deputati eletti in patria, di deputati eletti dai cittadini residenti all'estero in ragione di uno ogni 200 mila elettori. Ed infine propone le seguenti aggiunte e modifiche all'art. 57 della Costituzione: «Al fini di cui al primo comma, tutti gli elettori residenti all'estero costituiscono una circoscrizione particolare ad una regione. Le circoscrizioni consolari sono raggruppate in sette collegi senatoriali così ripartiti: due per l'America latina, uno per il Nord America, tre per l'Europa ed uno per l'Africa, Asia ed Oceania. Il numero dei senatori eletti è di trecentocinquante».

Ritaglio dal Giornale

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di

Roma

del

4-3-75

Inerzia del governo

Drammatica situazione dei nostri connazionali rientrati dall'Eritrea

Continua il dramma degli italiani rientrati dall'Eritrea (circa un migliaio, in maggioranza donne e bambini) frettolosamente sistemati, tra Roma e Napoli, in alberghi di Grottaferrata, Lavinio e Latina.

Dopo il clamore delle prime giornate dall'esodo forzato, con interviste e il racconto di storie personali, su di essi è calato il silenzio, tra il disinteresse del ministero degli Interni, il quale invece avrebbe l'obbligo di assisterli. Questi cittadini, giunti a Milano, Roma e Napoli con aerei militari, dopo un interminabile, fastidioso viaggio, sono stati «scaricati» negli alberghi, privi di qualsiasi assistenza, senza neppure il vestiario strettamente indispensabile (si trasferivano da un paese prossimo all'equatore, in un altro

in pieno inverno).

Che cosa ha fatto finora il governo italiano per venire incontro a tanti nostri connazionali? Ha solo promesso di elargire 80.000 lire a chi avesse consegnato una dichiarazione comprovante la «situazione di profugo». Nessun impegno, invece, per il reinserimento nella vita nazionale, per una sistemazione abitativa, per il lavoro.

La situazione di questi «profughi», intanto, rischia di aggravarsi. Secondo le decisioni della prefettura di Roma, scaduti 45 giorni dal ricovero, i nuclei familiari (alcuni ancora sono divisi tra Roma e Napoli) ricevrebbero 500 mila lire, ma dovrebbero lasciare l'albergo in cui sono sistemati. Ognuno, poi, si dovrebbe arrangiare da solo.

Il calvario dei nostri connazionali sotto il governo dei militari

Gli ostaggi italiani dell'Etiopia

Centinaia di appartenenti alla nostra comunità sono obbligati a restare nel Paese - Sono i titolari e i dirigenti delle aziende espropriate e di quelle che hanno pendenze con il fisco - Insostenibile condizione dei responsabili di imprese seminazionalizzate - Ancora peggio in Eritrea

Dal nostro inviato

Addis Abeba, marzo

Aderendo ad una campagna del governo etiopico diretta a sollecitare investimenti stranieri, alcuni anni or sono un industriale italiano giunse ad Addis Abeba recando con sé un notevole capitale. Dopo quasi un anno di lavoro d'impianto, l'industria di questo italiano che chiamerò B., cominciò a produrre, a vendere all'interno e all'estero. Partita bene, l'azienda del nostro B. continuò, sia pure con inevitabili alti e bassi data la particolare natura del prodotto che evitò a proposito di nominare, ad andare bene. Insomma fino a poco più di un mese fa era un'azienda sana ed in via di sviluppo. Senonché, una mattina dei primi di febbraio, il signor B. si vide arrivare in ufficio quattro funzionari di un sotto-comitato economico del Derg (il Consiglio militare) incaricati di nazionalizzare il 51% dell'azienda e d'eseguire le operazioni relative. Espresse il loro disappunto per l'ammontare, ritenuto « scarso », del denaro liquido nel conto corrente intestato all'azienda, i funzionari se ne andarono e da quel giorno non si sono fatti più vedere.

Il signor B. è ora un uomo disperato. « Sarei disposto a collaborare lealmente anche nelle nuove condizioni — dice — ma mi trovo nella più assoluta impossibilità di farlo ». Il provvedimento di nazionalizzazione al 51% — il governo etiopico ha adottato la seminazionalizzazione per i tipi di attività per i quali evidentemente ritengono di non disporre per il momento di dirigenti esperti — gli impone tassativamente di diminuire il normale ritmo di produzione e di non licenziare anche un solo dipendente. Il guaio è che le scorte di materie prime stanno per esaurirsi e che non esiste per ora la possibilità di averne se non a prezzi altissimi.

Denaro fresco

« Ogni decisione in merito — continua B. — andrebbe presa di concerto con un rappresentante dello Stato etiopico, ora proprietario di un'azienda della quale io sono socio direttore anche se comproprietario. E, con la decisione, gli etiopici dovrebbero anche portare il 51% del denaro fresco occorrente. Ma nessuno si fa vivo ».

A giorni alterni mando raccomandate illustranti l'urgenza e la gravità del momento, ma non ho ancora ricevuto risposta. Il peggio del peggio è che il provvedimento di espropriazione mi rende personalmente responsabile di qualunque « errore di gestione » e mi espone al rischio di comparire davanti ad una corte marziale ».

L'azienda del signor B. è una della trentina di aziende nazionalizzate al 51%, contro altre settanta che sono state nazionalizzate al 100%. Il provvedimento che ha colpito le une e le altre — nella loro maggioranza di proprietà italiana — non ha assunto finora la forma ufficiale di un decreto o di una legge. Il provvedimento consta di una semplice « dichiarazione sulla politica economica dell'Etiopia socialista » recante in calce, a mo' di firma, il semplice motto Eritropia Tikkem (Etiopia innanzi tutto). Per via del colore della copertina che raccoglie le undici pagine del testo, la « dichiarazione » è ormai conosciuta dagli italiani e stranieri d'Etiopia come il « libretto rosso di Mao ». Quattordici sono i settori di attività che la « dichiarazione » riserva esclusivamente allo

Stato. L'elencazione, tra questi, delle ferrovie ha posto in allarme la Francia; ma il Derg ha dato una risposta evasiva ad una richiesta di chiarimenti francese. Otto sono i settori nazionalizzati al 51% e diciotto quelli lasciati alla proprietà e gestione privata.

Nell'elenco del terzo gruppo viene usata spesso l'espressione « piccole dimensioni ». Ma non si dice che cosa si intenda precisamente per « piccole dimensioni ». Perciò centi-

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

Ministero degli Affari Esteri





naia e centinaia di italiani di Addis Abeba e dell'Asmara sono in ansia. I più si sono però ormai convinti che questione di tempo, dovranno abbandonare ogni attività in Etiopia ed uscire in pratica da questo Paese quasi completamente spoliati dei loro beni. Ma specie tra i più anziani, qualcuno s'illude ancora di poter rimanere. Condividere le speranze di questi pochi ottimisti è però difficile, specie da quando — il 20 dicembre scorso — il Derg ha reso pubblici i «Dieci punti programmatici» che instaurano in Etiopia un «regime di socialismo rivoluzionario» a partito unico.

In condizioni assai peggiori del signor B. e di altri italiani viventi nella capitale, si trovano gli italiani dell'Eritrea. Negli stessi giorni sono stati contemporaneamente colpiti dalla guerra e dalla nazionalizzazione. Sono state totalmente espropriate — per citare solo le maggiori — aziende come la Barattolo (duemila operai nel settore tessile, seimila in quello agricolo), la Ethiofil

(complessivamente seicento dipendenti), la Manifattura sacchi (seicento dipendenti), le fabbriche di birra e le vetrerie Melotti (seicentocinquanta dipendenti), la società elettrica Sedao (cinquecento dipendenti), la società elettrica Conien, le «Saline eritree», una fabbrica di fiammiferi, l'azienda di sviluppo agricolo Elaberat (mille ettari) una selezione zootecnica; un caseificio, concentrati di pomodoro, produzione di vino da vigneti selezionati, un cordificio, grandi-frigoriferi.

Ostacoli

Quasi tutti i capi di stato stranieri che venivano in Etiopia venivano condotti a visitare l'azienda modello Elaberat. Tutte queste aziende e varie altre che facevano dell'Eritrea la Lombardia dell'Etiopia sono state nazionalizzate a partire dal 1.º febbraio, ossia all'indomani del primo grande attacco in forze dei secessionisti alla città di Asmara.

Se già donne, bambini e vecchi nonché semplici lavoratori dipendenti ai qua-

li tasse ed imposte vengono sottratte direttamente dalla busta paga hanno avuto difficoltà a lasciare questo Paese (pur con un visto che impone loro il ritorno entro sei mesi), immaginarsi quali saranno gli ostacoli che titolari e dirigenti di imprese nazionalizzate si troveranno di fronte quando vorranno abbandonare anche temporaneamente l'Etiopia. Anche un semplice lavoratore dipendente, oltre al benestare del fisco, deve presentare un nulla osta del comune (che dimostri l'avvenuto pagamento della tassa sui cani, sulla raccolta delle immondizie, eccetera), della amministrazione del telefono (per le bollette), della società elettrica (ancora per le bollette) e della sua banca (niente conti in rosso).

Il problema è assai più grave per le aziende, e sono parecchie, che hanno vertenze in corso con il fisco quando si sappia che, paragonata a quella etiopica, la giustizia italiana è una giustizia-fulmine. In Etiopia vi sono cause, e non poche, in corso da più di un secolo. Compiuto

scale, si trovano in pratica nella sgradevole situazione di ostaggi. Nella medesima posizione, per altri motivi, si trovano i seminazionali, come il signor B. Senza contare che, finora, di eventuali indennizzi di esproprio si è solo parlato in modo vago ed incerto.

In Africa esistono vari tipi di «socialismo». C'è il socialismo alla maniera del tanzaniano Nyerere, c'è il «socialismo africano» di Léopold Senghor, c'è quello «scientifico» della Repubblica popolare del Congo, c'è quello somalo e così via. Il «socialismo etiopico» non ha ancora lineamenti ben definiti, anche se vari indizi inducono a supporre che voglia essere di tipo cinese o paracinese. Comunque, quale che possa essere l'indirizzo che qui assumerà la politica sociale, si può anche essere d'accordo con il Derg, stante la situazione medievale del Paese, con la necessità di una via socialista. Si ha ora l'impressione che, insieme con talune mosse giuste, il Derg ne abbia compiuto alcune non opportune e comunque precipitose. Una di queste è l'eliminazione, ormai, meditata e fatale, della piccola operosa comunità italiana. Gli etiopici si renderanno abbastanza presto conto che, più che aver guadagnato dall'esodo degli italiani, avranno danneggiato se stessi. Ma sarà troppo tardi per rimediare.

Egisto Corradi

giro di vari anni tutto il normale iter, le cause venivano portate all'ultimo grado d'appello, e cioè alla presenza dell'imperatore il quale le risolveva emettendo una sentenza orale. Quando le risolveva però; perché spesso Haile Selassie soleva rimandare la causa davanti ad un giudice di primo grado e così l'intero iter ricominciava da zero. Stante questa situazione, si usava in tempi normali — tra italiani ad esempio diretti a trascorrere vacanze in Italia — a nominare un garante responsabile di fronte al fisco.

Troppo tardi

Ma ora, nell'attuale condizione, chi oserà più chiedere ad un amico il favore di rendersi responsabile per lui di fronte al fisco? Ne viene che centinaia e centinaia di italiani, pur possedendo beni sufficienti a coprire qualsiasi debito fi-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di *Milano*

del *4-3-75*

LE PROPOSTE CALABRESI ALLA CONFERENZA NAZIONALE

Frenare l'emigrazione con gli investimenti

Necessario superare gli squilibri settoriali e territoriali

POTENZA, 3 marzo (AD) Il nome della Basilicata è risuonato più volte in questi giorni nell'aula della Conferenza nazionale dell'emigrazione insieme a quelli della Calabria e delle altre regioni meridionali. Per la Basilicata e la Calabria il riferimento è stato fatto per collocarle ai primi posti nella graduatoria del sottosviluppo e quindi nella fondamentale causa strutturale che ha determinato il drammatico fenomeno dell'emigrazione che negli ultimi 25 anni ha superato il traguardo dei 200.000, cioè la partenza di un lucano su tre.

Il massimo ente regionale si è presentato alla Conferenza nazionale con un documento unitario approvato all'unanimità dai diversi gruppi politici. In esso sono state raccolte, in un quadro organico, le indicazioni e le proposte avanzate nel corso della recente conferenza regionale promossa dall'assessore al la-

voro. Che sono poi le istanze confluite a Cosenza nel documento unitario con cui le regioni italiane si sono presentate alla grande assise nazionale che si sta svolgendo a Roma.

In relazione alle cause strutturali che tengono in vita il fenomeno migratorio, la regione Basilicata sostiene la necessità di promuovere una politica nazionale diretta al superamento degli squilibri settoriali e territoriali, di allentare la stretta creditizia in direzione degli investimenti nei settori dell'agricoltura, dell'industria e dell'edilizia pubblica, di svolgere azione di sostegno per le attività produttive delle piccole e medie industrie che maggiormente risentono della sfavorevole congiuntura economica.

I consiglieri richiamano l'urgenza che il problema del Mezzogiorno sia realmente considerato centrale nella politica del Paese e di assicurare alle regioni meridionali un flus-

so di risorse finanziarie complessivamente non inferiore a quello del 1974 anche per assorbire la manodopera che rientra in Basilicata per perdita di lavoro all'estero o al nord.

I rappresentanti della regione alla Conferenza Nazionale sono stati impegnati a prospettare nelle competenti commissioni alcune istanze dalle quali emergono: la tutela giuridica degli emigrati mediante l'elaborazione di uno statuto internazionale del lavoratore emigrante, la tutela previdenziale attraverso l'equiparazione delle molteplici forme di sicurezza sociale, una più efficace promozione dei diritti culturali e sociali in materia scolastica e della casa

nei luoghi di lavoro a proposito delle rimesse, i delegati sosterranno la canalizzazione attraverso un sistema atto a consentire l'utilizzo in modo più produttivo ed in funzione dello sviluppo delle regioni di origine degli emigrati.

Il consiglio ha impegnato altresì la Giunta a mettere in azione, al più presto, la consulta regionale dell'emigrazione, a rimuovere le difficoltà che si frappongono alla concessione all'assistenza sanitaria ad emigrati in temporaneo rientro ed a raddoppiare l'importo degli assegni di studio agli orfani e figli dei lavoratori emigrati.

La Regione infine si è impegnata ad intensificare i collegamenti con le comunità lucane all'estero ed al Nord-Italia con l'invio del Bollettino Ufficiale e di una pubblicazione contenente le leggi regionali concernenti provvidenze in favore degli emigrati.

Tra i rappresentanti di emigrati lucani alla Conferenza Nazionale abbiamo incontrato diversi delegati provenienti dall'Argentina, dalla Svizzera e dalla Germania; dall'interno invece sono presenti l'assessore al lavoro Pagano, il vicepresidente del consiglio Pace e il delegato regionale UCEI. Oggi nella prima commissione che affrontava le cause strutturali dell'emigrazione, sono intervenuti l'assessore Pagano ed il delegato UCEI, prospettando la sostanza delle richieste dei lavoratori emigrati per lo sviluppo economico della regione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Emigrazione Italiana di *Luz*

del 5-3-75

Far rispettare gli impegni

La Conferenza nazionale dell'emigrazione, l'impegno e le spinte per finalmente realizzarla, l'imponente lavoro ed impegno unitario per prepararla e portarla in porto, sono dietro a noi.

La Conferenza doveva essere un momento di sintesi e di proposte concrete, di impegni che il governo si assumeva di fronte al Paese e all'emigrazione, di indicazioni e di priorità che i Parlamenti nazionali e regionali devono trasformare in atti legislativi. E' stata in gran parte tutto questo.

Uno dei dati centrali della Conferenza è stato il grande impegno unitario e antifascista che la stragrande maggioranza dei delegati ha espresso nei sei giorni di lavoro, nel dibattito, nelle principali mozioni presentate.

Se si è rafforzata nel Paese la coscienza che l'emigrazione assieme alla rinascita del Sud sono i due problemi centrali, nazionali ed europei, che attorno ad essi vanno collegate le energie degli emigrati a quelle dei lavoratori italiani ed europei, ciò è anche merito della Conferenza.

E' vero, come ha detto Bonaccini intervenendo a nome di CGIL-CISL-ULI, che "milioni di emigrati non postulano benevolenza, ma rivendicano il pieno rispetto di diritti dei quali essi stessi affermano la sostanza", come è vero che da oggi l'impegno deve essere quello di lottare, con ancora maggiore decisione e con la maggiore unità, per imporre le cose quando non si fanno, per contribuire a farle, meglio e più in fretta, quando si fanno senza doverle imporre.

Nessuno degli impegni presi deve andare deluso, si tratta per il governo di passare dalle parole ai fatti, e gli emigrati dalla coscienza della propria condizione alla mobilitazione e alla lotta.

LEONARDO ZANIER



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'ECO

di

San Gallò del 5-3-75

La parola d'ordine era: autocritica

La conferenza nazionale dell'emigrazione si è conclusa, per gli emigrati, con la presentazione di una lunga lista di rivendicazioni e una serie di indicazioni squisitamente politiche sul fenomeno migratorio, inteso non più come valvola di sfogo ma come questione nazionale. La classe dirigente italiana ha mostrato alla conferenza molta «disponibilità», addirittura abbandonandosi a lacrimevoli manifestazioni di autocritica che hanno un chiaro sapore di ipocrisia. A questa risorsa demagogica hanno fatto ricorso in modo particolare i maggiori responsabili (in prima fila Mariano Rumor) di una gestione della cosa pubblica condotta in questi ultimi trent'anni all'insegna del fallimento.

I discorsi sono finiti, ora si attendono i fatti. Una nota che, nonostante le secolari reticenze dei nostri governi, induce comunque all'ottimismo è la presenza costante e l'impegno di Luigi Granelli (nella foto) tra l'emigrazione. Ma non basta. La soluzione dei problemi potrà essere vicina nella misura in cui la nostra classe dirigente vorrà assumersi e portare a termine i suoi impegni e gli emigrati sapranno continuare la lotta, unitamente alla classe lavoratrice in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avvisatore

di

Palermo

del

5-3-45

EMIGRAZIONE

SI VOGLIONO DECONGESTIONARE LE METROPOLI DEL NORD

Fanno marcia indietro i treni della speranza

Alla vigilia della Conferenza nazionale di Roma sui problemi dell'emigrazione la Regione piemontese ha affrontato l'argomento in un convegno preparatorio, tenutosi a Palazzo Madama, a Torino.

Il dibattito della «Consulta dell'emigrazione in Piemonte» ha messo a fuoco la realtà sociale dell'immigrato ed i problemi relativi al suo inserimento nel tessuto cittadino.

Il convegno è stato voluto ed organizzato, in particolare, da numerosi circoli cittadini che si occupano da tempo degli immigrati e che hanno perciò testimoniato, alla luce della loro esperienza diretta, delle difficoltà incontrate giorno per giorno da chi viene al Nord per cercare quanto non riesce a trovare nei luoghi di origine.

Negli ultimi vent'anni il flusso immigratorio è sempre stato costante ed unidirezionale; il triangolo industriale Milano-Torino-Genova ha visto aumentare enormemente la sua popolazione e con essa i problemi dell'inurbamento sono ingigantiti. La sola città di Torino ha avuto un incremento di oltre 700 mila unità, in virtù dell'immigrazione, e conta oggi più di un milione e duecentomila abi-

tanti. All'inizio del secolo gli abitanti erano circa trecentomila e di poco sarebbero oggi senza questo apporto.

La presenza degli immigrati ha contribuito allo sviluppo economico del Nord ed al suo decollo industriale. Si può, anzi, dire che i due fenomeni sono fra loro interdipendenti: l'uno ha favorito e, nello stesso tempo, condizionato l'altro. Ma a questo apporto di manodopera è mancato il contatto con le aree settentrionali e sul piano umano e sul piano logistico.

Per anni l'immigrato ha avuto la sensazione di essere un emarginato, di pagare gli errori altrui, di servire un disegno a lui poco chiaro. Richiamato dai miraggi di una vita diversa, di un lavoro sicuro e pagato, ha mollato abitudini e tradizioni per imbarcarsi sui treni della speranza.

L'impatto con una realtà diversa, con culture differenti e, talora, agli antipodi, è stato oggetto di una vasta letteratura. Molto si è scritto sul contrasto fra culture diverse e quanto c'è di comune in tutte le analisi sociologiche è il mancato inserimento dell'immigrato più povero, imputabile a mille cause.

Per il passato, come hanno fatto rilevare i promotori del convegno, si sono sprecate un mucchio di parole mentre la situazione non è cambiata gran che. Ora è necessario che si guardi al problema in modo nuovo, mettendo l'uomo e la sua dignità al centro di ogni intervento.

Le colpe dei politici e, in generale, dei responsabili dell'amministrazione pubblica, le loro inadempienze stanno alla base del fenomeno migratorio. Il mancato sviluppo delle aree depresse, tanto al Nord quanto al Sud, le carenze dell'agricoltura sono alcuni dei fattori analizzati nel corso degli interventi.

Sino ad oggi mancava nell'immigrato una presa di coscienza della sua situazione. Accettava passivamente il suo ruolo di emarginato rifugiandosi nella nicchia protettiva del gruppo familiare, vivendo in pratica all'interno del clan con rari contatti umani esterni. Subiva uno stato d'inferiorità cercando, il più delle volte, di passare inosservato nell'anonimato della metropoli, oppure reagiva in maniera aggressiva e plateale quasi a volersene fare beffe dell'isolamento.

Le lotte sindacali degli ultimi anni hanno però contribuito a far nascere in lui una reazione positiva che si va concretizzando nella richiesta di un diverso modello di sviluppo.

La sua partecipazione alla vita della città è diventata più intensa ed una prova ne sono le richieste emerse da questo convegno, dettate proprio dalla constatazione che a Torino l'80 per cento degli immigrati del Sud sono al di sotto dei 35 anni. Il che vuol dire che le forze giovani abbandonano il Sud perché non credono più nella possibilità di vivere in paesi dove non esistono prospettive future per loro e per i propri figli.

Un sintomo questo negativo che servirà a spiegare, fra alcuni anni, lo stato d'abbandono del Meridione se non interverranno fattori correttivi.

Un discorso analogo è stato fatto pure a proposito dei lavoratori emigrati all'estero e che rientrano sempre più numerosi per le difficoltà economiche dei Paesi Europei in cui lavorano. I loro problemi d'inserimento sono ancora più grossi ed è la loro una realtà che il nostro Paese non può ignorare.

Sono questi, insistenti, i nodi da sciogliere perché si arrivi ad una politica organica che prenda in esame il fenomeno migratorio nelle sue varie componenti. Una politica che promuova attività tali da limitare l'esodo e l'abbandono delle terre del Sud e tali da favorire il decongestionamento delle aree metropolitane del Nord col richiamo degli immigrati verso le loro zone di provenienze.

NINO PULIATTI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo

XIX

di

Genova

del

5-3-75

A colloquio con i nostri connazionali emigrati in Argentina

Cara Italia crudele

In Argentina, soprattutto a Buenos Aires, vivono milioni di italiani. Milioni di emigrati, che hanno abbandonato il nostro Paese, in cerca di fortuna e di un avvenire migliore. Accanto alla generazione dei «vecchi» vivono i giovani, nati nella nazione del Sud America, che con la «madre patria» ormai non hanno più alcun legame. Tanto gli uni quanto gli altri ricordano però l'Italia con molta nostalgia, anche se all'atto pratico nei confronti dei nostri governanti esprimono dure critiche per il disinteresse sovente dimostrato verso gli emigrati.

dal nostro inviato Benito Bragone

L'elenco telefonico di Buenos Aires è composto da due grossi volumi: oltre 1500 pagine. Sfogliarli e constatare che gli abbonati hanno nella maggioranza cognome italiano è la prima realtà di questa metropoli. Le cifre parlano chiaro: l'Argentina (un territorio dieci volte più vasto dell'Italia) ha poco più di 25 milioni di abitanti (la metà di quelli dell'Italia). Oltre 12 milioni, quindi il 50 per cento dell'intera popolazione, sono concentrati nella «provincia» (equivalente alla nostra regione) di Buenos Aires, dove gli italiani o discendenti da italiani sono non meno del 60 per cento della popolazione. Percentuale che fa pensare all'esistenza di una «comunità» che ha forza e potere. La mia più grande delusione, venendo qui a Buenos Aires, è stata quella che, se comuni-

tà esiste, essa è completamente estranea ai problemi del nostro paese; potrei dire che i discendenti degli italiani emigrati, sono i più accaniti argentini. Capiscono l'italiano ma preferiscono parlare spagnolo. Perché? «Dobbiamo considerare — mi dice Alfredo Indaco, agente di borsa originario di Chiavari — che chi è emigrato in Argentina lo ha fatto, nella maggioranza dei casi, perché in patria moriva di fame. Dell'Italia, la maggior parte degli emigrati, ricorda il duro lavoro e l'iniquo padrone. Quale il risultato? I vecchi hanno tentato di costituire delle comunità ma i giovani, i figli degli emigrati, si sentono nello spirito argentini e difendono questa terra che è almeno per loro ospitale».

Alfredo Indaco non ha peli sulla lingua. «Sono socio —

aggiunge — del Circolo italiano. Ho 60 anni e sono fra tutti il più giovane. Tra qualche anno il Circolo italiano o troverà altri sostenitori oppure sarà destinato a chiudere i battenti». Indaco mi guarda in viso. Continua: «Mi spiace dire queste cose ma è la pura verità. Guardiamo il caso della Boca, il tradizionale quartiere di Buenos Aires tipicamente genovese. Fondato da «zeneizi» ora è sobborgo ove vivono le più svariate razze: jugoslavi, turchi, arabi, spagnoli. I figli degli italiani hanno lasciato la Boca e le loro case sono state occupate da emigranti di altre nazionalità. Alla Boca c'è ancora chi tenta di difendere e di per-

petuare le vecchie tradizioni, come ad esempio l'istituzione della «Repubblica de La Boca». Ma sino a quando? Oggi la Boca è solo un «barrio», tra i più caratteristici di Buenos Aires, ove alla sera si mangia e si canta. Come a Roma potrebbe essere Trastevere. Ma di genovese, di ligure, è rimasto ben poco».

Iniziata alla metà dello scorso secolo l'emigrazione italiana in Argentina si è fermata attorno al 1955. I figli degli emigrati hanno preso la nazionalità argentina. Gli italiani veri e propri, in buona parte, sono ancora alle prese con le pratiche Inps per ottenere la

pensione. Mi è stato detto che presso il Consolato generale d'Italia a Buenos Aires sono giacenti dalle 18 alle 20 mila domande di pensione. I vecchi italiani — che per aver conservato la loro nazionalità non hanno neppure diritto al voto — si accalcano ogni mattina nel lungo, scarsamente illuminato, corridoio del Consolato generale d'Italia. «E' per l'emigrato italiano — dice a questo punto ancora Alfredo Indaco — il colpo finale, l'ultima goccia di amarezza per chi tanti anni fa ha dovuto lasciare il proprio paese».

A Buenos Aires ho cercato

sempre di frequentare locali gestiti da italiani. Alla Boca c'è «Spadavecchia». «La cocina — è detto nel menu — es italiana». Di italiano, in verità, non c'è assolutamente nulla. Né il proprietario né i camerieri, né il suonatore dell'organo armonium. Comprendono l'italiano quasi tutti, anche se molto stentatamente. Per usarmi una cortesia, ad un tratto, l'animatore della serata mi ha voluto dedicare una canzone. Una tarantella. Ed ero alla Boca. «barrio» — secondo la tradizione — tipicamente genovese.

Nelle mie escursioni sono andato al ristorante «Ligure».

7/6



Chi parla italiano è solo un cameriere d'origine piemontese. La prima parola che mi ha detto è stata: «E' vero che in Italia c'è la rivoluzione, che c'è una grande miseria?». Cosa dovevo rispondergli? Ho preferito far finta di nulla.

Perché gli italiani, così numerosi in Argentina, non formano una comunità omogenea, non sono fieri del proprio paese di origine? «Perché — ha risposto un commerciante — il governo italiano non ha mai fatto nulla per gli emigranti. Solo ora mi dicono che a Roma, per la prima volta, si svolge una conferen-

te. Per volontà e capacità e non perché sia stato aiutato da alcuno».

Un commerciante italiano, con molta amarezza, dice: «Juan Domingo Peron aveva molta simpatia per gli italiani; usava dire che erano i suoi più fedeli "descamisados". Un giorno del 1973 alla televisione Peron disse, parlando del futuro economico del Paese, che il suo asso nella manica era l'Italia. Forse si riferiva a possibilità di investimenti; nessuno ha saputo a cosa, con quella frase, Peron si riferisse. E' certo tuttavia che il governo italia-

za internazionale sull'emigrazione. Ma sono trascorsi cento e più anni dai primi italiani emigrati in Argentina. Figli e nipoti di questi sono ormai al cento per cento argentini; ai vecchi non servono più le belle parole. Si accontenterebbero di veder accolta la loro domanda di pensione».

Presidente onorario del Banco de Italia e del Rio de la Plata è Giuseppe Luigi Serventi. Ha 82 anni ed è in Argentina da 63 anni. Originario di Chiavari ha cominciato da semplice impiegato. Oltre alla carica onorifica presso il Banco è anche presidente dell'Ospedale degli Ita-

liani. «Abbiamo i migliori specialisti di tutto il Paese — afferma — ma lo Stato italiano ci aiuta ben poco. Lo stesso vale per la scuola per italiani "Cristoforo Colombo". Qui in Argentina sono venuti presidenti della Repubblica italiana e sottosegretari di Stato. Facciamo presenti le nostre esigenze, ci vengono sempre fatte tante promesse e poi nulla. Come possono, specialmente i giovani, avere fiducia nella madrepatria?».

Eppure gli italiani — è coralmemente riconosciuto da tutti — hanno contribuito al benessere dell'Argentina. La

maggior parte di vie, piazze, parchi di Buenos Aires hanno nomi italiani. Perché tutto ciò non ha avuto un riconoscimento? «Anzitutto — mi dice un funzionario di una società automobilistica — perché gli italiani, al momento dell'emigrazione, con l'appoggio del loro governo, non hanno chiesto la doppia nazionalità. Avrebbero avuto almeno diritto al voto e avrebbero così potuto far sentire la loro voce. Invece emigranti erano ed emigranti sono restati. Chi è riuscito a farsi luce, a occupare un posto di prestigio nella società argentina, lo ha fatto autonomamen-

te. Per volontà e capacità e non perché sia stato aiutato da alcuno».

Amarezza su amarezza. La notizia che la Finmare si appresterebbe a mettere in disarmo, entro i prossimi tre anni, tutta la flotta passeggeri è già rimbalsata, leggermente deformata, anche qui a Buenos Aires. Un vecchio comandante originario di Camogli, Maurizio Schiaffino, mi chiede: «E' vero che entro pochi mesi la società di navigazione "Italia" abbandonerà i collegamenti passeggeri con il Sud America? E' vero che "Augustus" e "Cristoforo Colombo", che appunto effettuano attualmente questo servizio di linea, verranno messe subito in disarmo?». Gli ho spiegato che le cose non stanno proprio così, che nessuna decisione è stata ancora presa, che i sindacati dei marittimi italiani in un loro contropiano, hanno chiesto il mantenimento del collegamento. «Abbandonare la linea passeggeri — mi ha ribattuto il comandante Schiaffino — sarebbe un vero e proprio delitto. Anzitutto perché "Augustus" e "Cristoforo Colombo" viaggiano sempre al completo di passeggeri e non capisco perché quando un servizio va bene lo si vuole distruggere. Poi c'è un elemento sentimentale. Lo sa lei quanti vecchi italiani non attendono altro che il giorno di arrivo di una delle due navi per recarsi in porto? Sono centinaia e centinaia. A loro, vedere lassù in alto sventolare la

bandiera tricolore, poter parlare italiano con qualche marittimo è come, per un attimo, sognare d'essere ritornati in Italia. Cosa che non potranno mai fare e quindi si limitano a sognare. Perché si vuole sempre distruggere tutto?». Il comandante Schiaffino ha le lacrime agli occhi. Più o meno ha 70 anni. «Rientri in Italia e lo dica, lo scriva che noi emigrati viviamo anche di piccole cose, di piccoli ricordi. Ma non abbandonateci completamente; abbiamo già subito tante e poi tante mortificazioni!».

Se da una parte si vuol togliere o almeno ridurre il servizio passeggeri via mare, dall'altra parte, l'Alitalia, nonostante le difficoltà in cui si dibatte la compagnia di bandiera aerea, pensa di intensificare il servizio. Me lo hanno confermato Paolo De Paolis e Angelo Valiani, responsabili «Alitalia» rispettivamente per l'area del Sud America e della sede di Buenos Aires. «Sino ad oggi — mi dicono — il servizio viene effettuato, tre volte alla settimana, con dei DC 8 la cui capienza è di 154 passeggeri. Dal prossimo giugno, con frequenza sempre trisettimanale, i DC 8 verranno sostituiti da DC 10 che possono trasportare 250 passeggeri. Gli aerei viaggiano sempre pieni in andata e in ritorno e per non perdere traffico si è ritenuto necessario aumentare la capacità di trasporto. Tanto più che le prospettive sono lusinghiere».

ALI

VII

del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Adige

di

Trento

del

5-3-15

La dimenticata epopea dell'emigrazione trentina

Non trovarono la «cuccagna» soltanto povertà e malattie

Numerose lettere ci sono giunte durante e a conclusione del terzo gruppo della nostra inchiesta sull'emigrazione: «La dimenticata epopea dell'emigrazione trentina» che ha fatto seguito a «La febbre dell'oro nella Pieve di Bono» e a «Le sacche dell'emigrazione». Alcuni lettori ci hanno inviato notizie, altri completato quelle che noi abbiamo raccolto, altri ancora hanno chiesto chiarimenti.

L'insegnante Enrico Guadagnini, di Rovereto, vivamente assieme a tutti gli altri nostri gentili interlocutori che ringraziano, scrive:

«Sono un anziano insegnante a riposo, nato a Predazzo, ma da oltre mezzo secolo residente a Rovereto. Ho letto con molto interesse gli articoli sull'emigrazione della nostra gente nel secolo scorso.

A tale proposito mi permetto segnalarvi un episodio riguardante una comitiva di predazzani che nel lontano 1851 partirono a piedi per recarsi in Transilvania, ingaggiati da un certo ingegner Menapace per conto del Governo austriaco. Le molte peripezie incontrate durante il lungo viaggio e la diversa sistemazione in quella lontana provincia dell'impero sono narrate, con dovizia di particolari assai interessanti, in un apposito opuscolo pubblicato dal sacerdote predazzano don Lorenzo Felicetti. Essendo egli

nato nel 1864 aveva potuto raccogliere tutte le notizie relative alla spedizione dalla viva voce di testimoni oculari che erano rientrati in patria dopo anni trascorsi in quella lontana regione. Detto opuscolo, ch'io ebbi occasione di leggere a Predazzo molti anni fa, ritengo possa trovarsi nelle varie biblioteche della val di Fiemme oppure nella canonica di Predazzo alla quale don Felicetti donò l'intera sua biblioteca.

Mons. Giuseppe Gabrielli pure nativo di Predazzo, ma residente a Trento durante l'anno scolastico, nel suo libro edito nel 1968 «Predazzo ieri e oggi» nel capitolo dedicato all'emigrazione riporta una mezza pagina su questo argomento.

Chiedo scusa se mi sono permesso di segnalarvi questo episodio pressoché sconosciuto, ma penso potrebbe servire a completare il quadro del triste e spesso tragico fenomeno migratorio della nostra gente nello scorso secolo. Potrebbe inoltre essere motivo di seria riflessione per i giovani moderni e soprattutto per tutti coloro che non sono più capaci di percorrere a piedi nemmeno un centinaio di metri perché schiavi delle «quattro ruote». E pensare che nel 1851 i nostri emigranti partirono a piedi per recarsi in Transilvania!...

Ecco quanto scrive mons. Gabrielli:

«Nel 1851 il ministero austriaco dei lavori pubblici mandò in Fiemme un certo ing. Menapace per organizzare una squadra di 50 lavoratori da mandare in Transilvania per lavori di edilizia e tagli di legname. Il contratto doveva durare due anni; la paga era stabilita in fiorini 2600 globali, oltre a fiorini 65 per il viaggio. Furono 34 i lavoratori di Predazzo che accettarono il contratto. Essi partirono il 3 marzo 1851 fra la commozione di tutto il paese e, dopo dieci giorni di viaggio a piedi per San Pellegrino, Belluno, Gorizia, arrivarono a Lubiana, donde proseguirono in barca sulla Sava e sul Danubio per otto giorni fino ad Orsova; in altri cinque giorni a piedi raggiunsero Hermannstadt (ora Cluj), accolti con grande festa dalle autorità e dalla popolazione; di là furono avviati in tre gruppi a diversi posti di lavoro. La massima parte restò per i due anni pattuiti; qualcuno ritornò con un bel gruzzolo di risparmi; qualcun altro ritornò povero come era partito; uno morì nel frattempo e qualcuno ritornò ammalato.

Vi fu chi preferì stabilirsi in quel paese e di là uno ritornò dopo molti anni con una vistosa sostanza.

Quello fu il primo e l'ultimo tentativo di una emigrazione organizzata e restò nel ricordo delle famiglie come

un'avventura leggendaria. Per molti anni si usò celebrare una santa messa, detta dei «Transilvani», e si cantò una canzone che diceva:

«Poveretti i predazzani,
Sono andati in Transilvania
Per trovare la cuccagna
E frattanto i se ha ingannà».

Da Ziano di Fiemme il signor Zorzi ci scrive:

«Ho seguito con molto interesse i pregiati articoli riguardanti gli emigranti trentini pubblicati su L'Adige, nell'ultimo dei quali (18 febbraio) parla dell'«Albanato». Mi permetto un'osservazione. Ai primi del secolo, frequentando la scuola popolare, il nostro compianto maestro, insegnando geografia, ci parlava dell'Ungheria, della parte meridionale, verso la Serbia detta «Banato», dove lo stato austro-ungarico attendeva alla costruzione di ferrovie in zone acquitrinose (tra il Danubio e il Tibisco) infestate dalla malaria e molti operai «ai-semponeri», tra i quali i nostri poveri emigranti, s'ammalavano. Da ciò nacque appunto la lugubre canzone a cui l'articolo accenna:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

«Maledetto l'Albanato - tu sepolcro dei Taliani - fin che dura di questi ani - a la patria non si val».

...la quale è in contraddizione con quella che cantavano gli aizemoneri che lavoravano alla Meridionale (in migliori condizioni nel Tirol del Sud) che suonava: «Sempre alegri e mai pasion - fin che dura l'aisempon!».

Evidentemente la «male-dizione» antecedente si riferiva al Banato (diviso come si sa, dopo il primo conflitto mondiale, tra l'Ungheria, la Serbia e la Rumenia); anziché all'Albania, soggetta a quel tempo al dominio turco.

In aggiunta a quanto pubblicato, mi permetto poi accennare a un'altra grave piaga dell'emigrazione e cioè al propagarsi della tubercolosi nella nostra valle (specialmente a Predazzo) al principio del secolo.

Il dott. Mezzena (medico distrettuale) allarmato per la diffusione del «mal che non perdona», come si diceva a quel tempo, indagando coscienziosamente, scoprì che la vera causa derivava dal fatto che gli emigranti stagionali (per lo più muratori) nel Meranese prende-

vano i pasti per pochi soldi, presso sanatori per tisi, dove si ammannivano i cosiddetti «groestel» (da non confondersi con i grostoli) anche con avanzi di cucina!».

L'osservazione del signor Zorzi ci sembra assai interessante perchè in un certo senso, rettifica il racconto che noi abbiamo colto alle Piazze di Bedollo, dimostra come il canto era molto diffuso nella valle dell'Avisio e convalli e come, a differenza della valle di Fiemme, a Pinè il ricordo di quella emigrazione si sia fatto leggenda o si sia confuso con un reale flusso migratorio verso l'Albania del quale la rimembranza tanto remota, si è fatta confusa e si è sovrapposta a quello verso l'Ungheria.

A proposito del calvario degli emigranti trantini nelle miniere d'oro, il signor Alfredo G. ci scrive dalla valle di Non di un certo Roncher di Dardine, che partito alla fine del secolo per le miniere d'oro del Transvaal africano ritornò qualche anno dopo in condizioni di salute pietose. Aveva i polmoni «pieni di minio, si trascinava in giro

in ginocchio» tanta era l'abitudine a lavorare in quella posa nelle viscere della terra in cunicoli impossibili, e «visse poco».

Parecchie lettere, infine, ci chiedono ulteriori notizie sui tragici fatti del gruppo di emigranti di Brusino annegati nel lago di Garda dove la loro barca fu affondata nel 1797 da un vascello da guerra napoleonico, sul massacro dei coloni di Lasino avvenuto a Palestro, in Algeria, nel 1871 e sull'emigrazione giudicaria antica. Per quanto riguarda questa ultima parte, ci riserviamo di pubblicare alcuni tratti manoscritti inediti di ignoto cronista tardosettecentesco, mentre degli annegati di Brusino altro non sappiamo di quanto è annotato sul «Libro dei morti» della Pieve di Cavedine e che noi abbiamo riportato.

Sullo stesso libro è riportata la fine di un altro emigrante. Si tratta di certo Antonio Ippolito di Giuseppe Fabbris di Cavedine morto il 13 agosto 1813 «nelle carceri di Gradisca (Gorizia) condannato a 20 anni di carcere duro per delitto di omicidio proditorio». Altro non si

sa. Nel libro dei morti del 1811 - 1895 dell'archivio parrocchiale di Lasino, si trova invece, la conferma dell'eccidio di Palestro avvenuto il 22 aprile 1871 nell'ambito della nota rivolta delle popolazioni autoctone della Cabilia algerina. Vi sono segnati i nomi di tre degli uccisi: Domenico Bassetti del fu Pietro di anni 46, da «anni emigrato in Africa e sindaco di Palestro», di suo fratello Emanuele di 31 anni e di Antonio Chisté di Pietro di 25 anni. Delle altre 43 vittime nessun cenno. I decessi furono trascritti a seguito di notizie tratte «dalla relazione capitanale del 21 giugno n. 6320».

Gli emigranti della valle di Cavedine a cavallo del secolo si sparsero per mezzo mondo. Uno di costoro, un certo Antonio Chisté, morì in una miniera di Mendosa, in Argentina, per lo scoppio di una mina. Era il 28 ottobre 1889. Dalla notazione dell'archivio di Lasino si apprende che assieme al Chisté giù nella miniera di Mendosa, c'erano molti altri suoi compaesani.

Algo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di Parigi del 5-3-75

IMMIGRATION

M. ROSETTE (P.C.) DÉNONCE LES CONTRATS ENTRE L'ÉTAT ET LES COLLECTIVITÉS LOCALES

M. Marcel Rosette, membre du comité central du P.C.F., maire de Vitry-sur-Seine, a condamné samedi 1^{er} mars au nom des maires communistes la pratique des contrats entre l'Etat et les collectivités locales à propos du problème de l'immigration. M. Rosette estime :

« Que des maires socialistes, à Marseille, à Lille, à Grenoble, acceptent un tel « marché », cela est fort regrettable. Les maires communistes qui dirigent les villes où les travailleurs immigrés sont les plus nombreux et ont à leur actif un riche bilan d'activité poursuivront, avec les travailleurs français et immigrés, la lutte pour contraindre le pouvoir et le patronat à prendre toutes leurs responsabilités.

» Contrats Etat-collectivités locales. On lance l'idée à partir des problèmes de l'immigration, mais ne serait-ce pas une approche nouvelle pour tenter d'intégrer plus encore les collectivités locales à la politique du pouvoir. L'objectif ne change pas (...). Les maires communistes ne mordront pas à l'hameçon de cette politique. »



I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

Approvato dalla conferenza
internazionale di Duesseldorf

Appello dei PC ai lavoratori dell'automobile

Ecco il testo dell'appello rivolto ai lavoratori dell'automobile dalla Conferenza di Duesseldorf dei Partiti comunisti dell'Europa capitalista:

Gli avvenimenti confermano le valutazioni della Conferenza di Bruxelles dei Partiti comunisti dei Paesi capitalistici europei. La crisi generale dell'imperialismo, la crisi del capitalismo monopolistico di Stato si sono approfondite, con ripercussioni in tutti i settori della società e nell'insieme dell'Europa capitalista. Incapace di risolvere questa crisi, il capitalismo non fa che aggravarla. Solo il socialismo può dare una piena risposta ai grandi problemi che stanno di fronte alle masse popolari dei Paesi capitalisti.

La grave crisi che colpisce l'industria dell'automobile nei Paesi capitalisti è un aspetto dell'aggravamento della crisi generale del capitalismo. Le conseguenze incidono sempre più duramente sulla classe operaia: sospensioni parziali del lavoro, licenziamenti, diminuzioni del salario colpiscono le condizioni di vita di milioni di lavoratori e delle loro famiglie.

Tutto ciò si scontra con le lotte della classe operaia, che si sviluppano in tutta l'Europa capitalista.

Cambiamenti considerevoli sono intervenuti in Europa a favore delle forze della pace e del progresso sociale, e offrono condizioni di lotta più favorevoli per profonde trasformazioni democratiche.

I monopoli dell'automobile e i governi dei paesi capitalisti cercano di utilizzare la crisi nell'interesse del grande capitale e di scaricare il peso sulle spalle dei lavoratori. Settore industriale di grande importanza nei paesi dell'Europa occidentale, l'industria dell'automobile è dominata da alcuni gruppi monopolistici. La loro politica, guidata soltanto dalla ricerca del massimo profitto, è caratterizzata dalla concentrazione monopolistica e dal sacche-

gio del pubblico denaro; essa si traduce nel supersfruttamento dei lavoratori; alimenta l'inflazione; una vera guerra commerciale provoca sprechi considerevoli; il numero dei lavoratori occupati si riduce; fabbriche vengono chiuse; stabilimenti vengono trasferiti all'estero per il solo interesse del profitto.

Le società multinazionali, dominate per lo più dal grande capitale americano, mettono in discussione l'indipendenza dei nostri paesi, si sforzano di far ricadere sulle loro società controllate in Europa la crisi che le colpisce.

I partiti comunisti chiamano i lavoratori a rifiutare risolutamente la cosiddetta politica di «austerità» del grande capitale che tende a riversare il peso della crisi sui lavoratori.

E' possibile contenere nell'immediato gli effetti più gravi della recessione.

Occorre lottare:

- per la difesa e lo sviluppo della occupazione, contro le sospensioni di lavoro e i licenziamenti;
- per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori disoccupati;
- contro l'inflazione, per la difesa del potere di acquisto attraverso l'incremento dei salari e dei redditi più bassi, per la riduzione delle tasse;
- per il miglioramento delle condizioni di lavoro nelle fabbriche di automobili, ad esempio, in rapporto alle diverse situazioni, attraverso la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario; la riduzione della età di pensione; l'allineamento al livello più favorevole ai lavoratori della legislazione sociale dei paesi dell'Europa capitalista; la riduzione dei ritmi, il

miglioramento del contenuto del lavoro, la crescita della qualificazione professionale, la modifica della organizzazione del lavoro;

- contro ogni politica di discriminazione nei confronti dei lavoratori emigrati;
- contro i profitti illeciti realizzati dalle compagnie petrolifere;
- contro gli alti prezzi imposti dai monopoli dell'automobile.

Una tale politica esige la limitazione del potere del grande capitale, la democratizzazione della vita politica, economica e sociale.

Ciò presuppone un controllo pubblico democratico — e in certi paesi la nazionalizzazione — con una partecipazione effettiva dei lavoratori e delle loro organizzazioni, il rafforzamento dei diritti e dei poteri dei lavoratori nelle aziende, la loro partecipazione alla direzione e alla gestione degli affari pubblici.

In questo quadro i partiti comunisti si pronunciano per una politica democratica dei trasporti. Dando la priorità agli investimenti nei trasporti pubblici e assicurando la complementarietà tra mezzi di trasporto collettivi e individuali, questa politica deve consentire agli utenti di utilizzare il mezzo di trasporto più adatto ai loro bisogni. Essa deve collegarsi a una politica di diversificazione di questo settore industriale, e a una nuova concezione della cooperazione internazionale, in particolare con i paesi socialisti e con i paesi in via di sviluppo.

Gli interessi dei lavoratori esigono il rafforzamento della lotta della classe operaia nei diversi Paesi e lo sviluppo della solidarietà internazionale contro il dominio dei gruppi nazionali e multinazionali dell'automobile, per opporre all'Europa dei monopoli l'Europa dei lavoratori. In questo spirito i rappresentanti dei partiti comunisti dell'Europa capitalista all'incontro di Duesseldorf, si impegnano ad accrescere la loro azione al livello dei gruppi monopolistici e delle diverse aziende controllate dalle società multinazionali.

Essi si rivolgono ai lavoratori, a tutte le forze democratiche e propongono una settimana di azione internazionale, dal 13 al 19 aprile, per denunciare le responsabilità del grande capitale, per chiamare alla lotta per uscire dalla crisi, per profonde trasformazioni democratiche.

Dichiarazione di solidarietà
I rappresentanti dei Partiti comunisti dell'Europa capitalista alla conferenza di Duesseldorf salutano i milioni di lavoratori dell'industria automobilistica in lotta contro la politica di regresso sociale voluta dal grande capitale e dai gruppi nazionali e multinazionali dell'automobile.

Essi esprimono la loro piena solidarietà:

- ai lavoratori che nelle condizioni più diverse combattono la politica della disoccupazione e della «austerità», per il benessere e la sicurezza;
- ai lavoratori dell'industria automobilistica della Spagna che lottano nelle dure condizioni del regime fascista;
- ai lavoratori turchi vittime di misure di carattere fascista;
- ai lavoratori della British Leyland alla Renault, della Volkswagen alla Fiat, della Volvo alla Chrysler;
- ai lavoratori emigrati alle prese con la repressione padronale e poliziesca nella loro lotta per il progresso sociale.



II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL FIORINO di Illegale del 5-III-75

A SORPRESA I RISULTATI DEL REFERENDUM

Gli Svizzeri hanno negato maggiori poteri economici al governo di Berna

Il referendum federale indetto in Svizzera per chiamare la popolazione a decidere su un articolo della costituzione optando per questa via se dare pieni poteri al governo in materia congiunturale, ha dato risultati negativi per il governo elvetico, che è stato battuto ancora una volta nel suo programma di politica economica. Anche se l'affluenza degli svizzeri alle urne è stata inferiore al 30 per cento, dimostrando la relativa partecipazione all'iniziativa, la proposta era seguita con estremo interesse dai circoli qualificati. La lieve maggioranza conseguita è stata poi annullata dal fatto che i Cantoni hanno votato per la metà a favore e per l'altra metà contro, e il governo si trova adesso con le mani legate. Le previsioni della vigilia davano invece

per certa la vittoria della proposta del governo, tanto che consiglio confederale elvetico e la Banca centrale avevano già pronti nel cassetto numerosi provvedimenti valutari, creditizi e di politica commerciale. Questi provvedimenti avrebbero dovuto essere portati alla luce entro questa stessa settimana, subito dopo la riunione di Parigi dei comitati monetari dell'Oecd e quella di Basilea dei governatori delle Banche centrali. Anche se il governo elvetico

non potrà usufruire dei pieni poteri in politica economica, tuttavia non si esclude che nel corso di queste due manifestazioni, quando si parlerà sicuramente del ribasso del dollaro sui mercati valutari mondiali, anche gli svizzeri diranno la loro parola in merito. Ne ha già parlato qualche giorno fa a Zurigo il presidente della banca centrale elvetica. Leutwiler, nel corso di

una sua conferenza, facendo capire che il franco svizzero potrebbe congiungersi al blocco valutario europeo, se non formalmente almeno di fatto.

Le reazioni dell'opinione pubblica in Svizzera all'attuale situazione valutaria è dimostrata dal risalto con cui il quotidiano "Neue Zürcher Zeitung" riferisce della visita compiuta dal rappresentante del Ministero degli esteri svizzeri, Jacopi, a Washington. Il giornale di Zurigo sottolinea con asprezza la fredda accoglienza ricevuta dallo svizzero al ministero delle Finanze statunitense, dove il segretario di stato Bennet ha dichiarato che la svalutazione del dollaro all'estero in generale ed in Svizzera in particolare non è questione che possa interessare gli Stati Uniti. Gli svizzeri dovranno risolvere per conto loro questo problema. Secondo Bennet lo scalpore destato dai ribassi del dolla-

ro nei paesi europei è ingiustificato in quanto nell'arco di un anno le quotazioni del dollaro negli scambi commerciali con gli altri paesi industrializzati sono rimaste pressoché invariate e nei confronti del Giappone e del Canada sono anzi aumentate. Bennet ha affermato che la ripresa del dollaro è soltanto questione di mesi e che fra breve, appena l'inflazione sarà rallentata e la recessione battuta, il dollaro risalirà.

Di opinione contraria e contrastante a quella del Dipartimento delle finanze di Washington appare invece Burns, che non cessa dal mettere in guardia da un'eccessiva espansione del volume monetario e dall'abbassamento dei tassi d'interesse a lunga scadenza. La Federal Reserve Bank, smentendo così le parole di Bennet, sta operando in stretta collaborazione con la Bundesbank tedesca e con la Banca centrale elvetica per sostenere, con massicci interventi, la quotazione del dollaro. Questi interventi, però, fino a questo momento non hanno dato i risultati sperati. Ne consegue la sempre maggiore probabilità che la Svizzera, malgrado il referendum sia stato contrario al governo, decida veramente di sganciarsi dal dollaro.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Lavoro* di *11* *Feb* di *Roma* del *5-3-75*

I LAVORI DELL'ASSEMBLEA DEL SENATO

Indifferenza del regime per i profughi dall'Eritrea

Denunziate da Nencioni le gravi carenze di iniziative volte ad assicurare alla nostra comunità all'Asmara la dovuta assistenza - Basadonna rileva le deficienze delle attrezzature dell'ospedale Cardarelli di Napoli - Oggi Gui risponde sull'assassinio di Michele Mantakas ucciso da attivisti comunisti

Non sappiamo se e in che modo il Governo vorrà difendere ancora la tesi da tempo drammaticamente smentita dai fatti, non solo della violenza da destra ma addirittura della sua prevalenza. Oggi infatti dovrà riferire al Senato sull'assassinio dello studente di destra Michele Mandakas, perpetrato da elementi del «collettivo di via dei Volsci» nel quadro di una serie di violenze organizzate in coincidenza con il processo per il rogo di Primavalle nel quale, sempre ad opera di elementi di sinistra, furono arsi vivi i fratelli Mattei. Su quest'ultimo fatto di criminalità riferirà il ministro Gui, rispondendo anche all'interrogazione presentata per il MSI-DN dal sen. Tedeschi il quale ha chiesto di sapere come e perchè, se per omissioni di atti d'ufficio da parte della polizia o per inerzia della Magistratura, non si sia mai agito nei confronti dei promotori e degli esecutori, notissimi, di tanti crimini.

Questa «ondata di violenza» è stata stigmatizzata ieri in apertura di seduta dal presidente del Senato, Spagnoli, violenza che «mette in pericolo beni assai preziosi: la vita dei cittadini, le loro libertà costituzionali, lo sviluppo civile, sociale, economico del Paese».

Spagnoli ha ricordato che da tempo il Senato ha rivolto «pressanti inviti alla decisione e alla fermezza» contro ogni forma di violenza, da qualunque parte proveniente, comune o sedicente politica; ed ha ammonito che «l'azione di bonifica, profonda e risoluta, non deve tardare neppure un minuto e deve avere la convinta e coerente adesione di tutte le forze democratiche. Non sono in gioco,

ripeto — ha ribadito il presidente del Senato — interessi a valori di parte, ma l'avvenire della nostra Repubblica». Sono disponibili le sinistre, ci chiediamo noi, per tale opera di bonifica? Non diremmo se è vero, come è vero, che sistematicamente hanno intralciato l'iter di qualsiasi misure tendente a garantire l'ordine pubblico e l'uguaglianza tra cittadini.

La seduta di ieri è stata interamente assorbita dallo svolgimento di alcune interrogazioni e da una interpellanza. Il problema più importante è stato quello dedotto nell'interrogazione presentata dal gruppo MSI-DN, sui provvedimenti adottati dal Governo italiano in favore della nostra comunità nazionale in Etiopia. In particolare i senatori della Destra Nazionale avevano chiesto di conoscere l'atteggiamento dell'Italia di fronte all'incalzare degli avvenimenti, i passi diplomatici effettuati per la salvaguardia della comunità italiana, i provvedimenti presi per accogliere in Patria i profughi che «hanno lasciato dietro le loro spalle ogni bene e ogni speranza».

La risposta è stata data dal sottosegretario Cattanei il quale ha assicurato che qualcosa sarebbe stata fatta sia in via preventiva (passi presso il governo etiopico tendenti ad avere assicurazioni sulla sorte della nostra comunità) sia non appena è esploso il conflitto all'Asmara (impiego di aerei della Aeronautica militare per il rientro dei nostri connazionali, tranne coloro che hanno preferito rimanere per la cura dei loro interessi) a giudizio del rappresentante del Governo misure idonee sarebbero state attuate per accogliere i profughi e assicurare loro l'inserimento nella compagine nazionale.

Il presidente del gruppo MSI-DN, sen. Nencioni, ha replicato rilevando che famiglie italiane sono costrette ad abbandonare l'Africa, per il cui progresso avevano lavorato da generazioni, accolte dall'indifferenza dell'apparato di governo; ieri è stata la volta dei profughi dalla Libia oggi è quella dei profughi dall'Eritrea. Non si tratta tanto, anche se non mancano di importanza, delle provvidenze adottate interessando qui rilevare, ha detto Nencioni, il gelo che ha accolto i nostri connazionali. Non si sono mossi gli intellettuali dalla penna facile, pronti a sottoscrivere appelli e manifesti ad ogni occasione; la RAI si è limitata alla registrazione della più distaccata cronaca, tacendo il dramma umano di chi tutto ha dato e tutto ha perduto. Nencioni, pren-

dendo lo spunto dalle assicurazioni date dal Governo, ha ricordato che delle provvidenze e dei primi interventi ne sanno qualcosa i profughi dalla Libia e le vittime di terremoti e alluvioni. Ma non basta provvedere per le necessità, ma occorre, ha concluso Nencioni, accogliere i profughi col cuore perchè sono connazionali che tornano tra noi.

Altra interrogazione del MSI-DN ha riguardato il caso di carne avariata data agli ammalati dell'ospedale «Cardarelli» di Napoli fatto denunziato dal sen. Basadonna il quale si è pure riferito alla situazione del tutto deficitaria delle attrezzature di quel nosocomio tanto da metterne in dubbio l'agibilità. Il



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

del

sottosegretario Pinto ha ammesso che è stata data carne avariata, che le attrezzature sono quelle che sono, ma che della cosa è stata interessata la Regione Campania perché provveda; comunque il quadro nel quale si deve collocare qualsiasi iniziativa è quello dell'assoluta limitatezza dei mezzi finanziari.

Il sen. Basadonna, nella sua replica, ha messo in evidenza il ritardo notevole nella risposta, ritardo che ha tolto alla risposta stessa qualsiasi validità volta a tranquillizzare la pubblica opinione che dei fatti denunciati era rimasta particolarmente colpita.

dell'Emilia

Un'ipotesi realistica del governo per risolvere la crisi della regione emiliana, che è stata presentata al Consiglio regionale, è quella di una riforma della struttura amministrativa della regione, che comporti la fusione dei comuni e la creazione di nuovi centri di potere.

La riforma amministrativa della regione emiliana, che è stata presentata al Consiglio regionale, è quella di una riforma della struttura amministrativa della regione, che comporti la fusione dei comuni e la creazione di nuovi centri di potere.

La riforma amministrativa della regione emiliana, che è stata presentata al Consiglio regionale, è quella di una riforma della struttura amministrativa della regione, che comporti la fusione dei comuni e la creazione di nuovi centri di potere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

5-IV-7

Interrogazione comunista sui profughi dall'Eritrea

Un impegno massimo del governo per aiutare i profughi italiani espatriati dall'Eritrea a reinserirsi nella comunità nazionale e per tutelare la vita e i beni degli italiani che sono rimasti all'Asmara è stato sollecitato ieri al Senato dai senatori comunisti.

Replicando al sottosegretario Cattanei che aveva dato una informazione sulle iniziative decise dal governo a favore dei 2100 profughi giunti in Italia, il compagno Calamandrei primo firmatario di una interrogazione comunista, ha chiesto che tali iniziative siano aggiornate agli sviluppi della situazione e che il Parlamento sia comunque tenuto informato sulle misure da adottare per una stabile sistemazione dei profughi giunti in Italia e per garantire la incolumità e gli interessi dei circa 500 connazionali che hanno volontariamente deciso di rimanere in Eritrea.

Il senatore comunista, dopo aver respinto la lacrimosa demagogia, espressa con cattiva coscienza dai missini, ha sostenuto la opportunità che il governo italiano agisca con intelligenza e realismo politico, nel rispetto della sovranità straniera. In questo quadro è consigliabile che siano accettate le preannunciate proposte di indennizzo offerte ai connazionali espatriati delle loro proprietà in Eritrea.

Il compagno Calamandrei ha infine chiesto che il governo prepari un censimento di tutte le comunità italiane residenti in paesi in via di sviluppo in modo da predisporre una politica di tutela di queste comunità nel quadro di nuovi rapporti di collaborazione tra l'Italia e questi paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

IL GIORNO

di

11 Marzo

del

5-III-75

900 i profughi giunti dall'Asmara

ROMA, 4 marzo

Sono già rimpatriati dall'Eritrea 900 connazionali (800 con ponte-aereo militare e 100 con voli di linea) e altri 400 rientrano in settimana; altri 500 italiani preferiscono rimanere all'Asmara, almeno per adesso, «per curare da vicino i loro interessi». Queste informazioni sono state date stasera al Senato dal sottosegretario Cattanei,

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del *5-3-25*

Una nobile iniziativa per gli italiani d'Eritrea

Un gruppo di signore ha già raccolto una somma con la quale sopperire alle più urgenti necessità dei profughi

Dell'esistenza di una nobile iniziativa a favore degli italiani arrivati a Roma dopo i drammatici avvenimenti dell'Eritrea, veniamo a conoscenza grazie alla lettera inviataci dalla signora Agnese Caffarelli. Pubblichiamo la lettera che è un vero appello in favore dei nostri connazionali costretti a lasciare la terra dove vissero, dove molti di loro nacquero e che beneficarono con il loro lavoro intelligente, tenace, spesso geniale.

« Ho seguito — scrive la signora Agnese Caffarelli — con appassionato interesse, avendo risieduto di recente per vari anni in Eritrea, quanto il suo giornale ha pubblicato in merito al rientro dall'Etiopia dei nostri connazionali che risiedevano in Eritrea.

« Condivido pienamente, per averne conoscenza diretta, le informazioni secondo le quali molti dei connazionali rientrati si trovano in condizioni di bisogno e necessitano quindi del nostro aiuto. Una prima raccolta di dati individuali fatta da funzionari e da assistenti sociali svela in effetti con estrema chiarezza che le mille e più persone (in grande prevalenza donne e bambini) sinora rientrate dall'Etiopia sono, nella larga maggioranza, prive di mezzi di sostentamento e bisognose di un inserimento nella vita nazionale. Si tratta di un problema tutt'altro che piccolo e tutt'altro che facile, tenuto anche conto della presente contingenza non favorevole.

« Le Prefetture di Latina, Roma e Napoli, il Ministero dell'Interno, la Croce Rossa italiana, l'ONMI, l'ENAOI ed altri enti stanno ciascuno prodigandosi per assistere i connazionali che nella lontana Eritrea hanno dovuto

lasciare all'improvviso le loro case ed i loro beni, per venire in Italia con solo 15 chilogrammi di bagaglio. Ma sembra giusto dare alle autorità una collaborazione, per far fronte a casi particolarmente gravi e per aiutarle a sistemare in Italia i connazionali d'Eritrea.

« Un gruppo di signore che aderiscono alle Compagnie della carità di Roma ha raccolto, durante una riunione dedicata ad altri temi, 323 mila lire da destinare agli scopi suddetti. A tale offerta, si aggiunge un'offerta anonima di lire 177.000, per un totale quindi di lire 500 mila.

« Ne informo il suo giornale perché esso ha segnalato giorni or sono per primo le necessità dei rimpatriati dall'Eritrea; augurando che la modesta offerta di cui sono depositaria possa grandemente essere moltiplicata, per venire poi distribuita ai più bisognosi non attraverso pomposi comitati, ma direttamente e con grande semplicità, magari sotto gli auspicci degli onorevoli sottosegretari di Stato agli Affari Esteri ed agli Interni, che più direttamente seguono a livello governativo i problemi dei profughi ».

Non crediamo che questa lettera e l'iniziativa di cui dà notizia abbiano bisogno di commento e di appoggio da parte nostra. La gente venuta dall'Eritrea ha sofferto e soffre, ha lavorato e vuole lavorare, non ha mai disonorato il nostro nome di italiani ma, al contrario, gli ha reso grande onore.

A giorni daremo, oltre a quelle contenute nella lettera della signora Caffarelli, più precise indicazioni sull'indirizzo al quale far pervenire le offerte.

Varato il Fondo di sviluppo regionale europeo Al Mezzogiorno 1600 miliardi entro tre anni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 4 marzo.

Due anni di trattative spesso drammatiche, con l'intermezzo inutile di tre vertici europei, non sono trascorsi invano: oggi — con la decisione finale dei ministri degli affari esteri — è nata la politica regionale della CEE. I due regolamenti di attuazione — il primo prevede la istituzione di un Fondo di sviluppo regionale e il secondo la creazione di un Comitato di politica regionale — sono stati finalmente approvati. Manca, è vero, il parere (consultivo) del Parlamento europeo, ma si tratta di una questione formale. L'assemblea di Strasburgo — come del resto ha assicurato il suo presidente Berckouwer — si pronuncerà tra il 10 e il 14 marzo.

Questi, schematicamente, i punti principali dell'accordo di oggi.

1. Il Fondo di sviluppo regionale viene dotato, per i primi tre anni, di 844 miliardi di lire così suddivisi: 220 miliardi nel 1975, 312 miliardi nel 1976, 312 miliardi nel 1977.

2. All'Italia spetta una quota del 40% del Fondo, pari a circa 337 miliardi di lire; la Gran Bretagna ne beneficerà per il 23%, la Francia per il 15%, la Germania Federale per il 6,4%, l'Irlanda per il 6%, l'Olanda per l'1,7%, il Belgio per l'1,5%, la Danimarca per l'1,3% e il Lussemburgo per lo 0,1%.

3. Le zone in favore delle quali il Fondo può intervenire sono limitate a quelle che già godono, a livello nazionale, di una legislazione speciale. La priorità sarà data agli investimenti localizzati nelle aree considerate prioritarie appunto dalle legislazioni speciali.

4. Il Fondo di sviluppo regionale può finanziare sia investimenti industriali sia infrastrutture, ma l'entità di un singolo progetto non può essere inferiore ai 32 milioni di lire.

5. Il Fondo può intervenire nella misura massima del 20% del costo totale dell'opera se si tratta di investimenti industriali e nella misura del 30% in caso di infrastrutture.

6. Ogni finanziamento del Fondo deve promuovere almeno dieci nuovi posti di lavoro.

7. Ogni investimento di 62 milioni di lire deve promuovere almeno un nuovo posto di lavoro.

8. Per contribuire al coordinamento delle politiche regionali degli Stati membri viene costituito, presso le istituzioni comunitarie, un Comitato di politica regionale.

9. Il compito principale del Comitato di politica regionale è quello di esaminare e di promuovere studi per lo sviluppo armonioso delle aree depresse della CEE, nonché di fare proposte volte alla realizzazione degli obiet-

tivi della politica regionale.

La dotazione del Fondo regionale, peraltro modesta, non deve trarre in inganno: si tratta della più grande spesa settoriale della CEE dopo la sezione «garanzia» del Fondo agricolo comune. In altre parole, la CEE spende di più per la politica regionale che non per la politica sociale oppure per la riforma delle strutture agricole.

Negli ambienti comunitari si registra oggi «soddisfazione» per le decisioni che pongono fine a una disputa (fra i fautori della politica regionale e gli scettici) che data dal 1972, quando Pompidou volle la politica regionale per favorire l'inserimento della Gran Bretagna nella CEE.

Il sottosegretario italiano alla Cassa per il Mezzogiorno, Francesco Compagna (che per l'occasione ha sostituito il ministro degli esteri Rumor) non ha nascosto il suo personale compiacimento.

«Finalmente — ha detto — siamo riusciti a portare a livello europeo i problemi dell'Italia meridionale. Ciò dovrebbe consentire l'abbandono del cosiddetto meridionalismo di potere in favore del meridionalismo di pensiero».

Compagna si è detto propenso a favorire tre settori industriali: il meccanico, l'elettronico, l'alimentare. E spera che nel corso del 1976 il governo italiano sia in grado di presentare a Bruxelles un progetto organico com-

prendente sia gli insediamenti industriali sia le infrastrutture. Per quest'anno, invece, saranno inoltrati soltanto progetti già esaminati dalla Cassa per il Mezzogiorno.

La politica regionale della CEE, nei primi tre anni, dovrebbe promuovere in Italia investimenti per almeno 1600 miliardi. «L'importanza della politica regionale — ha affermato ancora Compagna — non va però aridamente ricercata nelle cifre. Bisogna tener conto della nuova volontà europea; quella di coinvolgere le regioni periferiche nello sviluppo industriale di tutta l'area comunitaria».

Parlando più in generale degli investimenti nel Mezzogiorno, Compagna ha ricordato che essi sono destinati anche a provocare squilibri. Ironizzando, ha parlato di «squilibri più avanzati nel Meridione». E ha concluso che ancora non esiste il «giardinaggio dello sviluppo». Sono solo battute, ma indicano lo stato di euforia con cui si è conclusa oggi la riunione «regionale» del consiglio dei ministri CEE.

In mattinata i Nove hanno approvato una serie di orientamenti generali di politica energetica, semplici raccomandazioni ai paesi membri. Importante per l'Italia è la clausola in cui si dice che i Nove ripartiranno fra di loro lo sforzo finanziario per lo sviluppo appunto di fonti alternative.

Arturo Guatelli



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Gazzetta

di

Firenze

del

5-III-75

Il fondo regionale della CEE approvato dai nove ministri

Lo stanziamento di 325 miliardi a favore dell'Italia all'approvazione del parlamento europeo - « Libro bianco » italiano per la politica agricola - Cinque principi concordati per le prossime trattative sul petrolio

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 4 marzo.

In un'atmosfera dominata dall'ombra di Washington e dalle richieste che Ford avrebbe rivolto ai singoli governi membri dell'Agenzia energetica di Parigi (AIE), i nove paesi della CEE hanno approvato oggi cinque generici principi, cui dovrà ispirarsi la solidarietà dei consumatori occidentali di petrolio.

Nessun ministro ha voluto impegnarsi nella discussione delle modalità per realizzare la minore dipendenza dal petrolio del Medio Oriente e quindi per garantire gli investimenti nella ricerca di fonti alternative di energia. Questi argomenti non possono che essere negoziati con il paese che detiene la leadership del fronte occidentale, e cioè con gli USA. Parigi intanto cerca di smentire l'azione americana tendente ad ottenere, prima dell'apertura della conferenza voluta da Giscard il 7 aprile prossimo, una sintonia con la strategia della Casa Bianca.

A Bruxelles si è coscienti di questa situazione e non si vuole spingere il gioco oltre l'impegno di un semplice orientamento dei Nove sui problemi maggiori del futuro negoziato con i padroni dei pozzi. Taluni si chiedono d'altra parte se la fluidità attuale degli atteggiamenti, sia nel campo dei paesi produttori che in quello dei paesi consumatori non possa portare a delle sorprese, fino al punto da far saltare l'apertura del dialogo in aprile. Al-

l'interno stesso degli USA, Ford e Kissinger stanno negoziando con il congresso per far approvare la loro formula di difesa degli investimenti energetici negli Stati Uniti.

Il consiglio dei ministri della CEE ha approvato di fatto oggi, dopo due anni di trattative, il fondo regionale CEE, che prevede uno stanziamento di 325 miliardi di lire in tre anni all'Italia, rinviando la decisione formale di qualche giorno per procedere a una consultazione del parlamento europeo.

Il sottosegretario Compagna ha precisato che, nell'attuale situazione di stagnazione degli investimenti industriali, l'Italia presenterà a Bruxelles essenzialmente dei progetti di infrastrutture. Qualora la situazione economica permetta una ripresa dell'industria, il nostro governo faciliterà iniziative nei settori meccanico, elettronico e alimentare.

Il fondo regionale, ha di-

chiarato l'onorevole Compagna, è importante non tanto quantitativamente, per l'entità dell'aiuto finanziario della CEE, quanto qualitativamente e politicamente, perchè dimostra la volontà di associare anche le regioni periferiche al processo di sviluppo comunitario, e inoltre perchè riconosce che, fra tutte le zone della comunità, quella che deve essere maggiormente interessata in una politica di solidarietà è il Mezzogiorno d'Italia. Il problema maggiore ora è quello di utilizzare bene i soldi della CEE e dimostrare l'efficacia dell'azione di sviluppo italiana: in questo caso il fondo regionale potrà essere aumentato dopo il triennio di prova.

Contemporaneamente il consiglio dei ministri dell'agricoltura ha espresso le prime reazioni al programma di riforma della « politica verde », presentato dall'esecutivo. L'onorevole Marcora ha annunciato al riguardo un « libro bianco » italiano, in fase di elaborazione. E' stata discussa la possibilità di annullare la clausola di salvaguardia per le importazioni di carne dai paesi terzi, e il nostro ministro si è opposto a legare l'acquisto di bestiame extra CEE alle vendite fuori del MEC di carne congelata: i nostri operatori, non essendo inseriti nel mercato dell'esportazione e senza sufficiente carne congelata, sarebbero esclusi dal gioco.

Marcora ha anche chiesto di mantenere ancora per cin-

que anni il blocco delle importazioni in Italia di succhi di frutta: si vuole così tutelare la nostra industria trasformatrice e, naturalmente, i produttori.

Mila Malvestiti

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

5-III-7

VARATO A BRUXELLES IL FONDO REGIONALE

Dalla CEE 325 miliardi per le aree depresse

di FRANCO IVALDO

BRUXELLES, 4 marzo — Il fondo europeo di sviluppo regionale con una dotazione di 820 miliardi di lire per tre anni è stato « varato » oggi a Bruxelles dai ministri degli Esteri della CEE, i quali hanno approvato tutti i regolamenti per rendere operante la decisione che era stata presa dai capi di governo al vertice di Parigi. All'Italia, com'era previsto, toccherà

la quota maggiore delle disponibilità del fondo per lo sviluppo delle aree depresse e cioè una somma di 325 miliardi di lire che verrà così ripartita: 75 miliardi per il 1975 e 125 miliardi rispettivamente per il 1976 e il 1977. Nei prossimi giorni, anche il Parlamento europeo darà il suo consenso puramente formale alla decisione presa dai Nove e i governi degli Stati membri potranno cominciare a presentare a Bruxelles all'apposito comitato della politica regionale, « gestito » dalla commissione che ne ha assunto il segretariato, i progetti di investimento e di sviluppo delle infrastrutture per ottenere i contributi comunitari.

Per finanziare ciascun progetto la CEE assumerà il 20 per cento dell'onere attingendo al fondo regionale mentre il rimanente 80 per cento sarà a carico dei governi nazionali o degli investimenti privati. Le risorse del fondo saranno attribuite ai Paesi membri della CEE secondo le seguenti percentuali: Belgio 1,5 per cento, Danimarca 1,3 per cento, Francia 15 per cento, Irlanda 6 per cento, Italia 40 per cento, Lussemburgo 0,1 per cento, Olanda 1,7 per cento, Germania Federale 6,4 per cento, Inghilterra 28 per cento.

Il segretario al bilancio per la Cassa del Mezzogiorno, on. Francesco Compagna, che rappresentava l'Italia al Consiglio ministeriale di Bruxelles, ha dichiarato che l'intervento del fondo CEE rappresenta il 10 per cento della spesa annua sostenuta dalla Cassa per il Mezzogiorno, spesa che supera i mille miliardi. Anche se non molto rilevante dal punto di vista quantitativo, l'intervento della CEE contribuirà con questi incentivi finanziari a diminuire gli squilibri tra le regioni più ricche della Comunità e quelle più povere. Il fon-

do — secondo le tesi italiane — dovrebbe costituire non il traguardo, ma il punto di partenza per una concreta politica regionale a livello europeo. Intanto il fatto che all'Italia sia stata attribuita la quota maggiore, soprattutto per interventi nel Mezzogiorno, dimostra che l'Europa si è resa conto del fatto che fino ad oggi le economie più forti sono state avvantaggiate dal processo di integrazione a scapito di quelle più deboli e che occorre quindi correggere tale tendenza.

A Bruxelles, tenendo conto del fatto che all'Italia sono occorsi addirittura tre anni per fare approvare dal Parlamento le leggi di applicazione per le direttive strutturali agricole, erano stati formulati dei dubbi

sulle possibilità offerte al nostro Paese di usufruire pienamente degli stanziamenti del fondo regionale. Il sottosegretario Compagna conversando con i giornalisti ha tenuto a rassicurare circa le possibilità della Cassa per il Mezzogiorno di sveltire le necessarie pratiche amministrative per la presentazione dei progetti evitando procedure troppo macchinose che ritarderebbero l'assegnazione dei contributi CEE. « La Cassa per il Mezzogiorno — ha affermato l'on. Compagna — è in condizione di presentare nel più breve tempo alla CEE progetti di sviluppo industriale ad esempio in un settore-chiave per il nostro Mezzogiorno qual è l'industria alimentare ma anche nel settore meccanico ed elettronico ».

« La scelta verrà fatta in modo equilibrato — ha concluso Compagna — fra infrastrutture e investimenti industriali ». A Bruxelles si sono anche riuniti i ministri dell'Agricoltura della CEE (per l'Italia l'on. Giovanni Marcora) i quali hanno compiuto un primo esame dell'« inventario » elaborato dalla commissione Ortolani in vista della progettata riforma dell'Europa verde. Il ministro italiano ha presentato come gli altri partners le sue osservazioni sul bilancio compiuto dalla CEE indicando quali dovrebbero essere, a suo avviso, gli orientamenti per la riforma della politica agraria comune.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Sole - 24 Ore

di

Milano

del

5-III-75

Il testo approvato ieri dai ministri degli Esteri

Il Fondo regionale Cee ha una lettera definitiva

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Bruxelles, 4 marzo

Cadute le ultime riserve della Gran Bretagna, della Francia e dell'Olanda su alcuni aspetti tecnici del regolamento d'applicazione, il Consiglio «esteri» della Comunità ha approvato oggi il testo definitivo del Fondo regionale Cee. Restano ancora da superare due tappe procedurali che non presentano, peraltro, alcuna difficoltà: l'esame consultivo del Parlamento europeo e la ratifica formale del Consiglio ministeriale del Nove (quest'ultima prevista per il 18 di questo mese).

Così, dopo un iter di oltre due anni, la Comunità europea è riuscita finalmente a dotarsi di una politica comune destinata a promuovere lo sviluppo economico e sociale delle regioni «sottosviluppate», tra cui il nostro Mezzogiorno. Quest'ultimo potrà contare su una assistenza finanziaria Cee pari a 335 miliardi di lire nel triennio 1975-77 (una somma, questa, che rappresenta il 40% della dotazione globale del Fondo regionale Cee). Secondo l'on. Compagna, che ha guidato oggi la delegazione italiana a Bruxelles, i mezzi finanziari messi a nostra disposizione dalla Cee dovrebbero permettere di realizzare nel Mezzogiorno investimenti per circa 1.600 miliardi di lire.

Questo perché il Fondo è stato autorizzato ad intervenire per un 20% del costo degli investimenti industriali realizzati nelle regioni «sottosviluppate» per un massimo del 30% delle spese sostenute dalle autorità nazionali per infrastrutture direttamente legate ai progetti industriali. Per quanto riguarda questi ultimi, il contributo del Fondo non potrà comunque superare il 50% degli aiuti concessi dai poteri pubblici alle industrie ed è limitato, inoltre, a quella parte dell'investimento che non supera 62.500.000 lire per

ogni nuovo posto di lavoro creato, e 31.250.000 lire per posto di lavoro mantenuto. Nel caso dei progetti pubblici di infrastruttura, l'assistenza del Fondo è del 30% quando l'investimento è inferiore a 62,5 miliardi di lire e varia da un minimo del 10 ad un massimo del 30% per investimenti superiori a tale cifra.

In un breve incontro con la stampa italiana il sottosegretario alla Cassa per il Mezzogiorno, Compagna, ha indicato che il nostro governo si prefigge di utilizzare il Fondo regionale Cee in un'ottica che prevede di accordare una priorità a tre settori industriali: alimentare, elettronico e meccanico. D'altra parte, è previsto di evitare le conseguenze negative di un'azione che, incentrandosi sulla incentivazione di progetti industriali ad alta intensità di manodopera, porterebbe ad una certa dequalificazione dello sviluppo e delle strutture industriali del Mezzogiorno.

Compagna ha affermato anche di condividere la tesi di La Malfa secondo il quale, al fine di snellire le procedure amministrative dei finanziamenti comunitari a progetti nelle aree «sottosviluppate», si dovrebbe creare in Italia un organismo *ad hoc* che si occupi, appunto, della istruzione dei dossiers regionali, rendendo possibile così una più sollecita utilizzazione del Fondo Cee ed evitando, nel contempo, il ripetersi di quan-

to avviene nel settore della agricoltura (l'Italia non è riuscita ancora ad utilizzare gli oltre 500 milioni di dollari che sono stati messi a disposizione dei nostri agricoltori dal Feoga). E' un problema, questo, che non riguarda soltanto il presente, ma che è certamente destinato ad avere un notevole impatto sul futuro.

Come avevamo già anticipato ieri, il Consiglio esteri ha dedicato una buona parte della sua sessione odierna all'esame di un documento della Commissione esecutiva Cee sulla cooperazione internazionale in materia di sviluppo delle risorse energetiche. I Nove (per l'Italia era presente il sottosegretario Battaglia) hanno approvato il testo dell'Esecutivo Ortoli, accettando alcuni principi comuni che, in pratica, costituiscono la struttura portante sulla quale dovrà realizzarsi la solidarietà tra i Paesi consumatori.

Più in particolare, i membri della Cee si impegnano a: riconoscere reciprocamente il libero accesso alle fonti energetiche che si decida di sviluppare; vietare qualsiasi di-

scriminazione tra loro in materia di prezzi e di modalità d'accesso alle risorse energetiche; fissare in comune una serie di obiettivi per quanto concerne la produzione ed il risparmio d'energia; procedere regolarmente all'esame dei progressi realizzati nel perseguimento degli obiettivi fissati; ripartire equamente, vale a dire sulla base dei vantaggi ottenuti, il costo delle azioni di sviluppo di nuove fonti energetiche. Nello stesso tempo, è stata riconosciuta l'esigenza di adottare insieme una serie di decisioni relative ai meccanismi indispensabili a garantire la realizzazione degli investimenti necessari all'approvvigionamento d'energia e ad assicurare equamente gli oneri ed i vantaggi, e di fissare in comune — per la produzione energetica — obiettivi quantitativi compatibili con la sicurezza degli approvvigionamenti, oltre che livelli comuni di riferimento per i costi di sviluppo a lungo termine delle fonti energetiche che contribuiranno alla realizzazione degli obiettivi comuni.

Ugo Piccione

d
cl
ar
di
di
c
te

sp
m
cia
pa
Ne
me
tre
pa



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Avvenire

di *M. Lano*

del *5-3-75*

SORPRENDENTE RISULTATO DI UN'INDAGINE DEL CENSIS

I nostri emigranti disoccupati in minoranza

Su un milione e 124 mila italiani

trasferitisi all'estero in 4 anni, sol-

tanto 350 mila erano senza lavoro

di **UMBERTO CASSINIS**

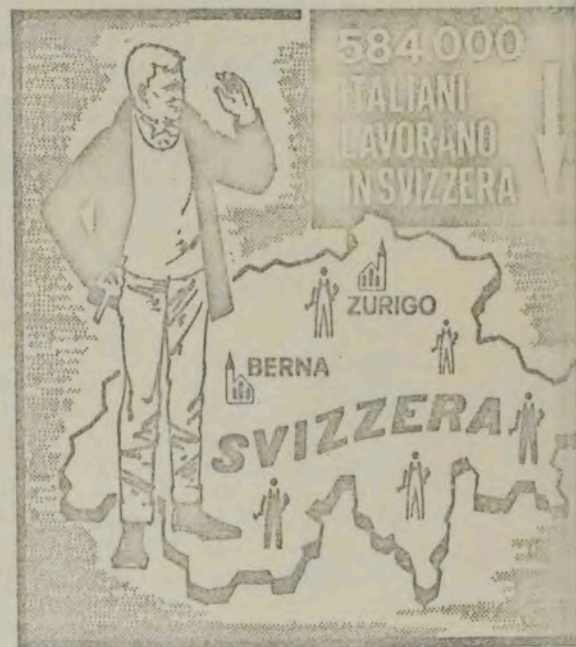
Una recente indagine-campione, curata dal Censis nei confronti di un milione e 124 mila italiani emigrati presumibilmente fra il 1968 e il 1972 (997 mila maschi e 127 mila donne), ci offre insolite caratteristiche dei nostri emigrati. A chi per esempio credesse che emigrano solo i disoccupati ecco una secca smentita: prima dell'espatrio 775 mila lavoratori erano già occupati, 274 mila in cerca di occupazione e 75 mila appartenevano alla popolazione inattiva. Recatisi all'estero gli inattivi si riducono a 34 mila, i disoccupati o in cerca ancora di occupazione sono 20 mila e gli occupati ovviamente salgono invece a 1 milione e 70 mila. Dopo il rimpatrio gli inattivi e i disoccupati aumentano nuovamente (rispettivamente 101 mila e 127 mila) e gli occupati diminuiscono: 896 mila.

L'emigrazione quindi dà luogo a notevoli spostamenti nella quota di popolazione interessata al fenomeno che passa da una condizione all'altra prima dell'espatrio, durante il periodo di espatrio stesso e dopo il rimpatrio.

Al rientro in Italia praticamente solo meno di un quinto degli iniziali inattivi conservano tale condizione; oltre l'80 per cento di essi, infatti, entrato a far parte della forza di lavoro durante la permanenza all'estero, vi rimane anche una volta tornato in Italia. Per quanto riguarda la forza di lavoro si assiste invece ad un movimento opposto: una quota di coloro che erano partiti in tale condizione (e che all'estero avevano conservato la stessa condizione), rientrata in Italia passa fra la popolazione inattiva. Tale processo tocca il 15 per cento di coloro che, al momento della partenza, erano alla ricerca di un lavoro ed il 6 per cento degli occupati. In termini complessivi, comunque, il bilan-

cio dell'occupazione, dopo tanti traumi e travagli individuali, si chiude in attivo: gli occupati che alla partenza erano 775 mila dopo il rimpatrio ascendono a 896 mila. O si sono qualificati all'estero o hanno comunque acquisito migliori capacità, una maggiore grinta.

Un secondo aspetto molto interessante dell'indagine è dato dalla scoperta che non sempre il trasferimento all'estero avviene verso un solo paese, ma spesso uno stesso lavoratore emigra in più paesi, intervallando o meno tali suoi spostamenti con un rientro temporaneo in Italia. Difatti su un milione e 124 lavoratori emigrati, 740 mila, quasi il 60 per cento, avevano cercato lavoro negli altri cinque paesi della CEE, e di questi 140 mila, pari al 19 per cento, si sono trasferiti in più di un paese della



Comunità. Gli spostamenti maggiori avvengono fra Belgio e Francia. Ma abbastanza frequenti sono anche i casi di doppio trasferimento in Germania ed in Francia, da un lato, e Germania e Svizzera dall'altro: relativamente meno intenso sembra invece lo scambio Belgio-Germania.

Rilevo molto maggiore assume il fenomeno della pluralità dei trasferimenti all'estero effettuati da uno stesso lavoratore: limitatamente ai paesi della CEE si può difatti valutare che i 740 mila emigrati in tali paesi abbiano in realtà dato luogo a un milione e 300 mila trasferimenti, avvenuti ovviamente a più riprese, con una inten-



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Rit

sità media di circa 1,8 trasferimenti pro-capite. Tale valore varia a seconda del paese che si considera ed è ad esempio di 1,8 in media per Francia e Germania, di 1,4 per il Belgio, di 1 per Olanda e Lussemburgo.

L'emigrazione verso la CEE potrebbe quindi definirsi come «rispettiva» o addirittura «pendolare», nel senso che è scarso il ricambio di forza-lavoro che emigra, perché poco più della metà si rinnova (ossia nuova manodopera emigra) mentre l'altra metà circa è costituita sempre dagli stessi operai che rientrano per brevi periodi in Italia e poi emigrano di nuovo

Questo dato di fatto si collega d'altronde all'altro in forza del quale la permanenza media nel paese di emigrazione risulta relativamente breve: nei paesi della CEE circa il 63 per cento dei lavoratori ivi emigrati è rientrato in Italia al massimo dopo un anno di permanenza all'estero, e cioè è espatriato e rimpatriato nell'arco di un solo anno, mentre solo il 27 per cento si è fermato all'estero per un periodo superiore ai due anni.

Vi è quindi un'estrema inquietudine nei nostri lavoratori, i quali considerando l'espatrio soprattutto come una migliore scelta economica, proseguono i loro movimen-

ti alla ricerca di sempre migliori e più consistenti condizioni retributive, ai fini dei risparmi ai quali puntano, ben consapevoli della provvisorietà della loro esperienza lavorativa. Soprattutto quando si tratti di manodopera generica o comunque poco qualificata: ma avviene lo stesso anche per i lavoratori qualificati, e forse in proporzione anche più elevata, agevolati dal grado di qualificazione posseduto.

Infine la permanenza all'estero dei lavoratori coniugati è in media più lunga rispetto ai celibi: il che potrebbe spiegare anche il fatto che le donne presentano un periodo di permanenza all'estero

più elevato dei maschi.

Si potrebbe affermare che, una volta iniziato, il processo migratorio tende a non finire, ma, anzi, a moltiplicarsi ed intrecciarsi in più direzioni, acquistando una mobilità sempre più veloce ed interessando anche sempre più importanti e diverse aliquote di popolazione. Si è visto che, se una metà degli emigranti è praticamente sempre la stessa, l'altra metà si rinnova completamente, almeno nel giro di cinque anni. Per cui sempre più numerosi sono i lavoratori italiani e una parte dei loro familiari che hanno scelto, almeno finora, e conosciuto diverse vie di emigrazione.

Gli emigrati manterranno la cittadinanza italiana

Una proposta di legge, presentata alla Camera da Sordani, ne consente la conservazione pur asspendendone i diritti inerenti finché il cittadino risiederà all'estero



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 5-III-75

Una iniziativa della D.C.

Gli emigrati manterranno la cittadinanza italiana

Una proposta di legge, presentata alla Camera da Storchi, ne consente la conservazione pur sospendendone i diritti inerenti finchè il cittadino risiederà all'estero

E' stato assegnata alla Commissione giustizia della Camera per l'esame in sede referente la proposta di legge democristiana — primo firmatario l'on. Storchi — che modifica le norme vigenti in materia di cittadinanza italiana. Raccogliendo i voti più volte espressi nel corso delle riunioni del Comitato Consultivo Italiani all'Estero e nelle conferenze dell'emigrazione, la proposta modifica la legge 13 giugno 1912, n. 555 nel senso di favorire la conservazione della cittadinanza italiana per coloro che si naturalizzano in un paese straniero.

La proposta di legge — è detto nella relazione — parte dalla considerazione che l'acquisizione della cittadinanza dello stato di emigrazione costituisce oggi di frequente, e specie nei paesi non

europei, una condizione imprescindibile per consentire all'interessato di integrarsi nella vita economica, sociale e politica del paese ospitante. Per altro, l'articolo 8 della legge n. 555, prevede la perdita della cittadinanza italiana per chi acquista spontaneamente una cittadinanza straniera. Ne risulta che il cittadino emigrato viene spesso a trovarsi di fronte ad un dilemma tra le sue esigenze di vita nel paese straniero, condizionate dall'acquisto della cittadinanza, e il desiderio di mantenere « oltre a legami di natura sentimentale ed affettiva, legami giuridici con la patria di origine », come si è espresso il Comitato Consultivo Italiani all'Estero, in una mozione del luglio '73.

In questa situazione la proposta di legge propone una soluzione che consente la conservazione

della cittadinanza italiana, pur restandone sospesi i diritti inerenti finché l'italiano risieda nell'altro paese. Essa infatti modifica i paragrafi uno e due dell'articolo otto della legge n. 555 del 1912 nel senso appunto di stabilire che perde la cittadinanza italiana solo chi avendo acquistato volontariamente o senza concorso della propria volontà, una cittadinanza straniera dichiara di voler rinunciare alla cittadinanza italiana e stabilisca od abbia stabilito all'estero la propria residenza.

Un aspetto particolare di tale principio riguarda la donna sposata. Anche in tal caso la perdita della cittadinanza non è automaticamente decisa dal matrimonio, ma resta condizionata solo a un esplicito atto di volontà dell'interessata.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di Napoli

del

5-3-75

L'ULTIMA TROVATA

Doppia cittadinanza per i nostri emigrati

Per i nostri emigrati la lunga mano dello Stato è sempre più avveduta e lungimirante. In fondo, sono quelli che ogni anno ci mandano poco più di 650 miliardi di lire «ufficiali» (che con le «partite invisibili», cioè quelle che non passano per l'Ufficio italiano dei cambi, diventano tremila miliardi), con tanto affetto e tanta nostalgia.

Ma lo Stato pensa a loro. Non è stata tenuta la conferenza sull'emigrazione? E sì che ci sono voluti ottant'anni di esodo e venticinque milioni di oriundi italiani sparsi per il mondo. Ma la conferenza c'è stata, tenendo finalmente conto dei voti del comitato consultivo italiani all'estero che, organizzato da Fanfani quando era ministro degli esteri, era poi caduto nel dimenticatoio.

Non è stato aumentato il grappoletto di miliardi stanziati in un angolo del bilancio del ministero degli esteri? Oggi ogni emigrante dispone di un pro-capite di 2500 lire all'anno, tutte da utilizzare per l'istruzione, l'assistenza e, perché no, i sussidi alle Case d'Italia. Non saranno forse potenziati i consolati, che gli emigranti vedono come il fumo negli occhi e che per molti non sono altro che l'esattore delle «lire oro» richieste per rinnovare il passaporto?

Ma l'ultima, grande prova di considerazione viene da una proposta di legge di parte democristiana, diretta a favorire la conservazione della cittadinanza italiana per quelli che si naturalizzano in un Paese straniero.

«La proposta — è detto nella relazione — parte dalla considerazione che l'acquisizione della cittadinanza dello Stato di emigrazione costituisce oggi di frequente, e specie nei Paesi non europei, una condizione imprescindibile per consentire all'interessato di integrarsi nella vita economica, sociale e politica del Paese ospitante. Il cittadino emigrato viene spesso a trovarsi di fronte a un dilemma tra le sue esigenze di vita nel Paese straniero, condizionate all'acquisto della cittadinanza e il desiderio di mantenere oltre i legami di natura sentimentale ed affettiva, legami giuridici con la Patria d'origine».

E' la vecchia storia delle porte di ferro, messe alla Chiesa di Santa Chiara dopo la visita dei ladri, questa volta però con l'aggiunta di una buona dose d'ipocrisia.

La verità è che i paesi sudamericani del Patto Andino (una specie di mercato comune tra alcuni Stati) hanno da tempo deciso di controllare i capitali degli stranieri nel senso che chi non è cittadino del Paese o si assoggetta ad una serie di gravosi controlli o cambia bandiera. E gli italiani l'hanno dovuta cambiare in Cile, Perù, Ecuador, Colombia, Bolivia. Qualche mese fa, il Venezuela ha aderito al Patto Andino e quindi anche lì è scattata la clausola. Per i nostri operatori economici (gli italiani sono duecentomila) si tratta o di giuocarsi i capitali o di diventare venezuelani. E' facile immaginare cosa è successo, entro il termine del 31 dicembre che fu loro assegnato.

Tutto ciò è avvenuto, si è sviluppato, si è concluso tra la più grande indifferenza sia delle rappresentanze diplomatiche e consolari di Caracas, sia delle autorità del governo centrale. *Dichiarare guerra al Venezuela?* come ironicamente disse qualche mese fa un nostro diplomatico. Certamente no, ma negoziare, perché è proprio della diplomazia negoziare.

Ora, perduti tanti italiani e non solo come passaporto, cerchiamo di inventare la doppia cittadinanza per chi la vuole. Le vie della provvidenza governativa sono veramente infinite.

Francesco Teti

ARRIVA OGGI A ROMA, SU INVITO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Il premier canadese Trudeau in visita ufficiale in Italia

Sei anni dopo il suo primo viaggio nel nostro Paese, quello che viene considerato il più affascinante statista del nostro tempo, torna a tener vivi i vincoli antichi che legano il Canada all'Europa - Un milione di emigrati italiani partecipano allo sviluppo del Paese nordamericano

Circa sei anni sono trascorsi da quando Pierre Elliott Trudeau, Primo Ministro del Canada, fece il suo primo viaggio ufficiale in Italia. Fu un autentico successo, non soltanto per i risultati degli incontri politici che egli ebbe con i nostri governanti, ma anche per la simpatia popolare che egli seppe immediatamente acquisirsi. Oggi egli tornerà a Roma, ospite del Presidente del Consiglio Moro, e gli italiani (e le italiane) lo accoglieranno come un vecchio amico che ha saputo incantarli.

Trudeau è stato il primo uomo di Stato che ha compreso le esigenze nuove imposte alla vita pubblica da una certa evoluzione del tempo, che ha portato le donne ad un ruolo determinante anche in politica, ed ha diffuso ormai ovunque gli apparecchi televisivi. Per questi due fatti nuovi, l'aspetto più importante almeno uguale a quello delle idee che essi esprimono, nel determinare la loro affermazione. Trudeau appunto riesce a piacere alle donne di ogni età e condizione, ed è anche telegenico. Egli unisce il fascino alla cultura, l'apparenza ad una classe sociale elevata e il possesso di un patrimonio familiare di un'educazione pre-

di prima grandezza ad orientamenti sociali avanzati, e una fama di fortunato don-giovanni, mai oscurata però dalla volgarità dello scandalo, ed accuratamente coltivata fino a quando, l'anno scorso, egli ha messo fine al suo lungo celibato, al generale riconoscimento della sua serietà di studioso e della sua onestà politica. Molti lo accusano a Barnard, anch'egli celebre per i suoi successi femminili, oltreché per i suoi trapianti di cuore; altri lo paragonano a Kennedy, anche se egli si è ben guardato dall'enunciare programmi ambiziosi come quello della «nuova frontiera». A noi pare piuttosto che il suo personaggio abbia una certa analogia con quello di Valéry Giscard d'Estaing, anche se a questi non si attribuisce un passato di piccanti avventure. E con Mao Tse-tung egli gareggia nelle prodezze narrative, poiché vanta fra i suoi molti successi sportivi anche una famosa traversata del Bosforo.

Senza avere la fama futuristica di Barnard, Pierre Elliott Trudeau, che le ragazze canadesi continuano a chiamare, forse un poco a dispetto della sua giovanissima moglie, con il nomignolo confidenziale di «Pet», stesso comprende le intenzioni dei suoi nomi, e si-

gnifica anche «tesoro»), è indubbiamente, come il chirurgo sudaficano, un uomo assai attraente e brillante. Ed al suo fascino, occorre dire, non si sottraggono nemmeno molti uomini, che apprezzano la sua naturalezza e la sua semplicità. Senza che somigli a Kennedy, il ruolo che egli ha assunto nella vita politica del suo paese, le speranze che ha saputo soddisfare ed in parte esaudire, lo slancio giovanile che ha impresso alla sua azione di governo, pongono indubbiamente il Premier canadese fra gli esponenti più significativi delle forze fresche che irrompono con programmi nuovi nella vita politica del mondo intero. Inoltre, se certamente nulla lo avvicina a Mao Tse-tung tranne la comune passione per il nuoto, vi è certamente nella appassionata dedizione che egli sa suscitare nei suoi sostenitori almeno un briciolo di quel culto della personalità dal quale il vecchio leader cinese si è lasciato sollecitare. Ed infine, come Giscard, egli unisce una eleganza disinvolta di marcia francese a un certo distinto riserbo tipicamente anglosassone, fantasia latina e rispetto delle tradizioni, battuta pronta e ripulsa di ogni banalità.

spesso citare, è Machiavelli, e questi scrisse che gli uomini colpiscono soltanto per paura o per odio. Il Premier canadese, con la sua moderazione, con il suo garbo signorile, con la timidezza che le sue antiche affermazioni non essere il fondo del suo carattere, ma che altri ritengono egli adoperi, quando è il caso, come un mezzo per sottrarsi ad ogni in-balzamento, non è certo uomo da incutere paura ad alcuno (ma una volta che alcuni studenti osarono contestarlo in modo alquanto offensivo, non esitò a rimproverare le maniche e a distribuire quattro pugni ben dati). Quanto all'odio, è difficile provarne per un uomo che non si impegna in astiosi estremismi, ad ogni problema cerca soluzioni che tengano conto degli interessi di tutti, proclama di volere realizzare una «società giusta» e sollecita il dialogo con chiunque, purché non contesti la legittimità del regime democratico.

Fedele a questo principio, Trudeau, pur respingendo il separatismo di taluni ambienti francofoni ed avendo usato, quando è stato necessario, anche la mano forte per combattere certe forme di sanguinoso terrorismo che avevano fatto ap-

suoi governo nel Paese, non si stanca di sollecitare tutti al necessario rispetto per i valori della tradizione francese in Canada. Nessuno meglio di lui può farsi padlino, del resto, della unità del Paese. Di padre francofono, come il suo nome indica, egli ha anche, per via materna, una origine scozzese. E i suoi studi sono stati compiuti prima in un liceo del Quebec, poi in una università del Canada anglofono, e successivamente, alla Sorbonne di Parigi, alla School of Economics di Londra, e all'Università americana di Harvard.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di Roma

del 5-3-75

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASS

Ritaglio dal Giornale

Ha cinquantasei anni, ma per molto tempo ha avuto la civetteria di nascondere due (avrebbe potuto celarne di più e questo è un altro indizio della sua moderazione). Non ha mai svelato l'origine di una cicatrice che ha sul volto, e la leggenda parla di un duello giovanile a causa di una bella signora, ma potrebbe trattarsi anche di una banale caduta su un campo di sci. Ha la passione delle macchine da corsa ed è gelosissimo di quelle che possiede; è cintura nera di judo, campione di nuoto, non esita ad affrontare lunghe traversate con una semplice canoa. Con una di queste minuscole imbarcazioni fece un memorabile viaggio dalla Florida a Cuba, e lo si accusò allora alquanto fantasiosamente di aver voluto fare contrabbando di armi. Fu arrestato come spia israeliana in Palestina, dove si era recato nei giorni della uccisione di Bernadotte, fu in Indocina durante la guerra fra Ho Ci-min e i francesi, ed a Mosca ebbe molte noie per aver lanciato palle di neve contro una statua di Stalin, allora al potere. La sua distrazione, anche nel corso di impegnativi dibattiti parlamentari, quando nella tribuna del pubblico c'era qualche bella signora, irritava spesso, un tempo, i parlamentari di opposizione. Ma anch'essi finivano col perdonargli questo atteggiamento poco protocolare, che faceva parte in fondo del suo mito.

La sua popolarità ha avuto una chiara conferma nelle elezioni dello scorso anno, quando inaspettatamente l'elettorato restituì al suo

partito l'ampia maggioranza che gli aveva già concessa nel 1968, e che gli aveva invece negato nelle consultazioni del 1972.

Sotto la vernice brillante e mondana di colui che qualcuno ha definito «il playboy del Commonwealth», si nasconde un uomo politico di prima grandezza, che sa assumere ruoli di primo piano non soltanto nell'ambito del suo paese, ma anche nel più vasto ambito della politica mondiale.

Questo suo viaggio in Europa, in un momento politico tanto delicato per il continente, è un chiaro indizio della ampiezza degli orizzonti nei quali spaziano le sue vedute. Fedele alleato degli Stati Uniti, e ad essi unito da legami economici e culturali assai intensi, il Canada non vuole tagliare il cordone ombelicale che lo lega al vecchio continente. E non solo all'Inghilterra e alla Francia, dalle quali partirono i primi coloni che popolarono l'immenso paese, ma anche all'Italia, che partecipa ora, con un milione di emigrati, al suo sviluppo e al suo progresso.

EMANUELE BONFIGLIO

VII

..... del



III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL FIORINO

di

Milano

del

5-III-75

Da oggi a Roma Pierre Trudeau: parlerà con Moro dei rapporti tra Cee e Canada

Il primo ministro del Canada Pierre Elliot Trudeau, giunge questa mattina a Roma, per una visita ufficiale di due giorni. L'arrivo è previsto per le 11,40 all'aeroporto di Ciampino. Il primo ministro che sarà accolto all'aeroporto dal ministro per la riforma dall'amministrazione Cossiga, e dal sottosegretario agli Esteri Granelli, avrà nella stessa mattinata un colloquio a Villa Madama con il presidente del Consiglio on. Moro, che successivamente offrirà una colazione in suo onore. Nel pomeriggio l'ospite, dopo aver deposto una corona alla tomba del Milite Ignoto, si incontrerà con membri del governo e personalità italiane al Grand Hotel.

La mattina di domani è in programma a Palazzo Chigi un nuovo incontro tra i due capi di governo e il ministro degli Esteri, on. Rumor, allargato alle rispettive delegazioni. Nel pomeriggio il primo ministro canadese si recherà in Campidoglio per incontrare il sindaco di Roma on. Darida, quindi sarà ricevuto in udienza dal Presidente della Repubblica Leone che offrirà un pranzo in suo onore al Quirinale.

Venerdì 7 Trudeau si recherà in visita ufficiale in Vaticano. Dopo aver tenuto alle 15,30 una conferenza stampa all'hotel Excelsior, il primo ministro canadese lascerà Roma.

Per quanto non sia prevista un'agenda dei colloqui si ritiene che argomento principale di esame sarà il rafforzamento dei rapporti tra il Canada e la Comunità Europea e la ricerca comune del-

la formula più adeguata al regolamento di tali rapporti. Altri temi di interesse comune sono i rapporti Est-Ovest e i lavori della Csece a Ginevra, i problemi dell'energia, con particolare riguardo allo sviluppo dei lavori dell'Agenzia Internazionale per l'Energia di cui sia l'Italia che il Canada sono membri; la situazione a Cipro e nel Medio Oriente, dove il Canada svolge una azione di rilievo, attraverso la partecipazione alle forze di pace delle Nazioni Unite. Saranno infine oggetto di esame i problemi della cooperazione economica bilaterale, in particolare per quanto concerne lo sviluppo di fonti energetiche alternative al petrolio e dei relativi approvvigionamenti, e quelli posti in Canada dalla presenza in Canada di una numerosa collettività italiana, anche alla luce dei risultati della conferenza dell'emigrazione conclusasi sabato.

LA DOMANDA
DEGLI
EMIGRANTI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Manifesto

di

Roma

del

5-III-75

LA DOMANDA DEGLI EMIGRANTI

di Alberto Tridente
segretario nazionale della Fim

Ora che la prima conferenza nazionale dell'emigrazione è archiviata e comincia un'altra fase di lavoro e di iniziativa dobbiamo chiederci se, dopo una attesa di anni per discutere un problema che esiste da un secolo, essa sia stata all'altezza delle aspettative o non sia invece, ancora una volta, un'occasione mancata. E ciò non tanto per il governo, che non voleva una cosa diversa da quella che è stata, ma per quelle forze che l'avevano chiesta.

E' di una gravità assoluta che non si sia voluto scavare a fondo su quella che è stata finora la politica dell'emigrazione del nostro paese, una politica di incoraggiamento all'espatrio! Anche i ministri in carica non hanno faticato a riconoscere che non si risolve il problema se non realizzando una politica di sviluppo del paese e del Mezzogiorno. Che è come dire al disoccupati che sono tali perché non trovano lavoro.

Compiere un'analisi di questo tipo avrebbe probabilmente reso più difficile tenere la conferenza: solo così però si sarebbe potuto farla rivendicando piena libertà di iniziativa e di critica, di analisi e contestazione, dando così ai rappresentanti del governo non il ruolo di promotori, ma quello di accusati chiamati a rendere conto delle cose fatte, non autorizzati a prometterne altre.

L'unità trovata nell'analisi dell'origine dell'emigrazione non deve quindi sorprendere: tutti, o quasi, sono disposti a riconoscere le ragioni storiche ed economiche del sottosviluppo che hanno alimentato l'abbandono del proprio paese da

parte di milioni di italiani. Ma pochi hanno cercato di inchiodare alle proprie responsabilità la classe dirigente, denunciando quali politiche sono state alla base di tale esodo biblico; quali iniziative sono ancora oggi la causa dell'emigrazione; il perché di una politica economica che ha fatto delle rimesse degli emigranti una componente strutturale della bilancia dei pagamenti.

Che le disgrazie di un paese, come il sottosviluppo, la disoccupazione, l'emigrazione, non siano maledizioni di dio, sembrerebbe convincente per tutti. Invece nel corso della conferenza è sembrato che lo fossero: lo fossero la fuga dei capitali all'estero (30 mila miliardi in dieci anni nella sola Svizzera), le baracche dopo sette anni nella valle del Belice (in compenso è stata fatta poco lontano l'autostrada «per farci partire più in fretta per l'estero e risolvere così il problema della non ricostruzione dei nostri paesi», dicevano i contadini terremotati durante una delle ultime manifestazioni nella valle).

Sembrava che non avendo materie prime nel sottosuolo da trasformare con l'italica intelligenza, ci toccasse esportare l'unica materia prima di cui siamo ricchi: le braccia e la materia grigia, inviando un'armata di negri bianchi (certo tutelati dalle norme comunitarie, ma come negri bianchi avvantaggiati e in concorrenza coi negri negri, i turchi, nord africani, jugoslavi, ecc.).

In questa atmosfera è maturata nella conferenza l'impressione di una generale intesa, di un tacito consenso a considerare, nonostante il prezzo pagato, il fenomeno della espulsione forzata di milioni di italiani dalla propria terra, come un fatto dal quale si possono trarre dei vantaggi. In questi giorni c'è chi ha pensato che anche gli occupati potessero esser considerati avversari dei lavoratori che rientrano. I repubblicani, l'onorevole Compagna alla conferenza, La Malfa alla Tv, lo hanno detto chiaramente. E' riapparsa a tratti la teoria della valvola di scarico (cura a Crispi buon'anima) dell'attenuazione delle tensioni sociali nel paese, attraverso l'eliminazione della concorrenza per conquistare un posto di lavoro.

Un approccio della conferenza così riduttivo, rinunciatario, sostanzialmente evasivo dei reali nodi della emigrazione, spiega il taglio che guida da sempre le politiche governative. E la politica del sindacato: il potenziamento dei patronati. Un taglio politico che ha dominato la conferenza e che ha come obiettivo quello dell'assistenza, intesa come unico strumento di iniziativa, che permette (e questo è ancora più tragico) di fare concorrenza ai fascisti in Germania perché, come è stato detto, «attraverso l'assistenza per le prati-

che, togliamo mercato e clienti agli enti di assistenza, ai fascisti della Cisl».

Non può più sorprendere che il tema dell'unità dei lavoratori emigranti, dentro o fuori la Cee, non sia stato sfiorato da nessuno e che tutta la questione di quello che è uno dei fenomeni più clamorosi della divisione internazionale del lavoro operata dal sistema capitalistico, in una fase di profonda ristrutturazione come quella attuale, non abbia suggerito una chiave diversa di approccio, una proposta di lotta, in una prospettiva unitaria in cui la provincia italiana si possa trovare strettamente legata con la provincia turca, spagnola, portoghese, greca, nord-africana. Per battersi assieme contro lo sfruttamento e la violenza delle baracche, dell'emarginazione, delle case ghetto e dei permessi di lavoro gestiti come strumento antisclero o di controllo politico e poliziesco.

Questo è stato, a mio giudizio, il fatto più tragico di tutta la conferenza. E qui le responsabilità non sono solo del governo. L'accattonaggio non ha mai rappresentato una efficace arma per il negoziato; meno sul terreno dei rapporti di forza con il padronato europeo, che non disdegna di assoldare moderni schiavisti per il traffico illegale di manodopera; o con quelle organizzazioni sindacali dei paesi di immigrazione che si occupano dei lavoratori immigrati solo nel capitolo delle risoluzioni congressuali dedicate all'estremismo politico!



2

Ministero degli Affari Esteri

EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Gio

Questo atteggiamento non paga ed è sconfitto in partenza. Tutta la carica rabbiosa delle ingiustizie, dello sfruttamento, delle frustrazioni dell'emigrazione, non solo non si è potuta esprimere nel modo giusto per fare della conferenza dell'emigrazione la conferenza dei veri protagonisti, ma non è stata nemmeno raccolta dalle organizzazioni che meglio lo avrebbero potuto fare, le organizzazioni sindacali. Ma con quale legittimità? Certo se per anni l'assistenza è stata la sola iniziativa politica all'estero, si capisce il ruolo secondario e subalterno assolto dai sindacati. E allora non si può pretendere di giocare un ruolo diverso in una partita quale quella della conferenza la cui posta più che l'emigrazione erano le elezioni regionali. Chi ha fatto da padrone, alla conferenza, è stata la superiore ragione di un dialogo che utilizza tutte le sedi e le occasioni per far marciare una linea politica del compromesso al più basso segno di caduta. Non è accettabile che abbiano detto sì a questa manovra tutte quelle forze che avrebbero dovuto più di altre raccogliere la domanda politica che veniva dai lavoratori emigrati.

Con tutti questi limiti e difficoltà è ora possibile fare qualcosa? Punti di attacco ve ne sono: dall'unità di azione dei governi dei paesi di emigrazione, (una conferenza di questi potrebbe essere chiesta) e iniziative analoghe da parte delle organizzazioni sindacali, sempre in direzione dei paesi di emigrazione. Così come tutta una nuova serie di accordi, sul quadro di una politica unitaria e coordinata. Troppe sono le timidezze nei confronti dei governi e dei sindacati dei cosiddetti paesi ospiti.

Chiedere nuovi diritti, e con nuovi accordi realizzare una politica più egualitaria tra gli emigrati ed i lavoratori locali, per una lotta contro le stesse condizioni di sfruttamento, non significa eludere il problema di creare occasioni di rientro, attraverso l'utilizzo delle risorse (che continuano invece ad andare in Svizzera). Questo problema si collega con i temi della lotta per l'occupazione e per la trasformazione di quelle strutture economiche e sociali che sono alla base del fenomeno migratorio e su cui le forze che fanno parte dell'attuale governo hanno fondato il loro potere.

In fondo è quanto ci hanno chiesto gli emigranti: non essere abbandonati a loro stessi, alla rassegnata integrazione, subalterna, tranquilla, di seconda categoria, che è poi il modello proposto fuori dal paese. Va in conclusione respinta, dopo la conferenza e nella pratica di ogni giorno, l'accettazione di una logica per cui all'estero si fa concorrenza in ogni caso, anche quando si tratta del lavoro umano. Non è di questo che ha bisogno la classe operaia. Al contrario, ha bisogno di una grande solidarietà umana e ideale, che si riconosca nei lavoratori italiani, turchi, greci, spagnoli e jugoslavi, algerini, che in questa conferenza non ha potuto trovare espressione.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Momento* *fre* di *Roma* del *4/5-3-75*

SOLO UN SALOTTO PER L'EMIGRANTE

La prima
conferenza
indetta
per affrontare
i problemi
dei lavoratori
italiani
all'estero,
si è chiusa
senza risultati
nonostante
alcune
concrete
proposte

mai di cose pratiche?».

Un problema concreto che andrebbe risolto una volta per tutte è quello delle rimesse degli emigranti. Un fiume di denaro, immeritato dal Paese, che, assieme alle entrate del turismo, contribuisce in maniera notevole a puntellare la nostra bilancia dei pagamenti. Rappresentano, questi soldi che arrivano dai lavoratori all'estero, un segno di fiducia nostalgica verso la possibilità dell'Italia di far fruttare la loro fatica, che può tuttavia tramutarsi in vera e propria dabenaggine. Non solo migliaia di italiani debbono lasciare casa e famiglia per lavorare all'estero, ma rischiano anche di vedersi mangiare i propri risparmi da un sistema bancario rapinatore, da finanziari che agiscono quasi del tutto impuniti, da organizzazioni mafiose che impongono balzelli altissimi per custodire il frutto delle loro fatiche. In altre parole, investire in Italia i risparmi faticosamente accumulati all'estero diventa impresa sempre più difficile e improduttiva.

Che il fenomeno sia ormai in atto da almeno quattro o

cinque anni lo si deduce dalle cifre ufficiali. Nel 1967 le rimesse degli emigranti rappresentavano il 5,54% delle partite correnti della bilancia valutaria dei pagamenti. Nel 1970 erano scese al 4,44%, per rappresentare il 3,23% del 1973 e il 2,07 dell'anno scorso. Vi sono ragioni obiettive per questo calo rapidissimo e continuato avvenuto mentre i salari anche all'estero aumentano. Cercheremo di individuarne le principali.

Innanzitutto le banche straniere hanno incominciato, da alcuni anni a questa parte, ad offrire ai depositi degli emigrati interessi allettanti. Lo scopo è quello di trattenere ricchezza nazionale nei loro territori. A questa ragione tecnica si aggiunge una diffusa sfiducia dei lavoratori italiani all'estero nelle possibilità di ripresa economica dell'Italia, continuamente sconvolta da lotte politiche intestine, da scioperi a catena, da attentati inspiegabili ecc. In nulla è più deleterio, per chi sta lontano, dell'apprendere notizie riguardanti il proprio paese con la deformazione ottica dei giornali stranieri). Ma vi sono al-

meno altre due ragioni di fondo che incidono prepotentemente sul problema e che dobbiamo ascrivere soltanto a colpa del nostro sistema.

Le banche italiane tendono ad offrire, anche in questo periodo, interessi il più contenuti possibile ai depositi degli emigranti. Cercare una giustificazione razionale a questo atteggiamento non è facile. Forse l'unica spiegazione sta in un vecchio proverbio: «Senza gatto i topi ballano». Un modo di agire, cioè, libero da controlli delle persone interessate che lascia lo spazio ad altri soprusi.

Quando un emigrato, attratto verso una banca locale, fa una rimessa in patria, i suoi denari vengono sottoposti al vaglio dell'Ufficio Cambi della Banca d'Italia. Da lì passano agli istituti di credito autorizzati alla girata e quindi a quelli che prendono in carico il deposito. Un insieme di operazioni che pesano gravemente sull'ammontare della cifra. In molti casi, fra ceralacca e spago se ne va il 10% del deposito stesso. Questa strana falcidia è stata denunciata l'anno scorso con una interro-

gazione parlamentare. Il ministro del Tesoro, dopo accertamenti ha ammesso che i rimborsi di commissioni bancarie a quel livello sono assurdi e rappresentano una rapina. La stessa Banca d'Italia ha più volte pregato chi fosse a conoscenza di questi soprusi di sporgere denuncia ai propri uffici, per poter intervenire severamente contro chi li perpetrava. Resta il fatto che ancora oggi avvengono e se un emigrante vuole essere sicuro di far arrivare i soldi alla famiglia con minori decurtazioni è costretto a rivolgersi ad organizzazioni di tipo mafioso (soprattutto nel Sud Italia) che, in compenso della fatica, lo impegneranno in future omertà.

Un diverso fenomeno riguarda alcune distorsioni che avvengono nei cambi di monete che non hanno un corso corrente internazionale, come ad esempio il dollaro australiano. Una rimessa in questa moneta subisce almeno due passaggi di cambio effettuati, non vi sono dubbi, al meglio per le banche che l'operano, vale a dire al valore meno proficuo per l'emigrante.

Ultimo aspetto negativo sono i pericoli cui vanno incontro gli emigranti quando accettano le proposte allettanti di finanziarie fantasmi. Proprio nei giorni scorsi sono stati arrestati alcuni tra i responsabili dell'Interfinanza, una società milanese priva di qualsiasi autorizzazione che ha operato come banca per sei anni, truffando oltre 3.000 per-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA D

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

dal

sone e ha chiuso la sua attività con un deficit di 4 miliardi di lire. Per convincere le vittime della bontà degli affari proposti, l'Interfinanza dava un interesse sui depositi del 10% e inoltre aveva coinvolto come azionisti della società gli emigranti stessi, facendo loro acquistare al prezzo di 5.000 lire l'una, propri titoli del valore nominale di 1.000 lire.

Purtroppo queste documentazioni si sono fermate al livello di isolati interventi o di discussione tra soli interessati, e sono rievocate, molto velate, in alcune proposte del presidente del Consiglio Moro, che ha illustrato alcuni generici provvedimenti che il governo ha intenzione di adottare: dal concedere condizioni di favore ai conti bancari degli emigranti, all'offrire tassi agevolati per iniziative artigianali o commerciali di concittadini che ritorneranno in patria. Ciò malgrado fossero state presentate proposte precise e circostanziate in argomento come quella del delegato Bruno Fronza.

Poi, come generalmente accade al termine di qualsiasi incontro ad alto livello che abbia visto momenti di drammatica tensione, tutto è finito «a tarallucci e vino».

TITO RASPA



III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Cittadino Canadese, Montreal, del 6-3-15

Conferenza nazionale dell'emigrazione

La situazione degli italiani in Canada

ROMA — La situazione degli italiani che lavorano nel Canada è stata presentata da tre delegati alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione: Maria Cordella, Luigi Pautasso e Giuseppe Giuliani, tutti residenti in Canada. La prima ha sollevato i problemi relativi ai settori previdenziale, assistenziale e pensionistico, nonché quelli connessi alla tutela dei diritti conseguenti all'attività lavorativa prestata in Canada e che si

pongono, in particolare, ai lavoratori che rientrano in Italia in vecchiaia o in seguito ad infortunio. Cordella ha chiesto che il governo italiano prenda opportuni contatti con quello canadese al fine di giungere ad una armonizzazione delle disposizioni in materia di pensioni, di assegni famigliari, di sussidi di disoccupazione e di imposte.

Giuseppe Giuliani ha rievocato i problemi di adattamento, di comprensione e di inserimento degli italiani nella società canadese, problemi — ha detto — resi più complessi dalla scarsa o nulla conoscenza della lingua inglese o francese da parte degli emigrati, soprattutto se appena giunti. Tale lacuna — e questo è un problema che coinvolge anche gli italiani che lavorano nei paesi europei, soprattutto in Germania, Svizzera, ed altri — costringe

spesso gli emigrati ad adattarsi ai mestieri più umili favorendo così la formazione di un'immagine distorta degli italiani nella società canadese. Giuliani ha invocato, con toni piuttosto drammatici, ma riscuotendo un caldo consenso dell'assemblea, un deciso intervento delle autorità italiane, centrali e periferiche, perché, con una assistenza concreta, diano la possibilità agli emigrati di correggere tale immagine "distorta". Ha lamentato la "inefficienza" dei Consolati italiani, ha invocato una più decisa e consistente politica scolastica da parte del governo italiano a favore degli emigrati ed ha chiesto la stipulazione tra Italia e Canada di un trattato bilaterale per risolvere i problemi della doppia cittadinanza, del servizio militare, del-

l'equivalenza dei titoli di studio, e così via.

Luigi Pautasso, che risiede nello stato dell'Ontario, dove vivono circa mezzo milione di italiani ed oriundi italiani, ha illustrato l'intensa attività delle associazioni italiane nel Canada, sottolineando la loro tendenza all'unificazione. Egli ha detto di ritenere inutile e dannoso — almeno per quanto riguarda il Canada — il progetto governativo di creare i cosiddetti "Comitati consolari" che avrebbero il compito di "tutelare" i diritti, soprattutto sindacali, dei nostri connazionali. Tale controllo, secondo Pautasso — non sarebbe però sopportato dai sindacati canadesi, dato che nel paese non esiste alcuna forma di discriminazione nei confronti degli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

La Fiamma

di Sydney

del 6-3-75

ESCLUSIVO LA FIAMMA

L'ottimismo dell'on. Granelli

(DALLA REDAZIONE ROMANA)

ROMA, 5 marzo

I LETTORI DE "LA FIAMMA" ricorderanno l'intervista esclusiva che il Sottosegretario On. Granelli rilasciò al nostro giornale alla vigilia della Conferenza romana.

Nelle parole espresse nome dei lettori, i più dall'autorevole uomo politico si poteva intravedere un certo tono di ottimismo, una speranza concreta che dalla assemblea della FAO scaturisse qualcosa di utile, di positivo, di valido, qualcosa che facesse uscire dall'immobilismo ultratrentennale i numerosi problemi che assillano il mondo degli emigrati.

Giustamente, questo giornale, presentando l'intervista, espresse, a

nome dei lettori, i più diretti interessati al problema, qualche scetticismo, qualche dubbio. L'esperienza del passato induceva a non illudersi, pur riconoscendo all'on. Granelli la patente di sincerità, di sforzi personali, di buona volontà.

Ora che la Conferenza si è chiusa, ora che le centinaia di delegati stanno tornando alle

proprie sedi naturali. "La Fiamma" ha voluto lasciare l'ultima parola consuntiva proprio al sottosegretario Granelli ponendogli una sola ed esplicita domanda: come giudica il dopo-conferenza?

Quella che segue, è la sua risposta. Conforta il constatare che nelle linee generali, le speranze, la fiducia, l'ottimismo della vigilia, almeno per ora, rimangono intatte. Un buon segno. Ma rimarrebbe tale se il futuro, l'immediato futuro, non fosse caratterizzato dalla prova dei fatti. E' la prova del nove, l'ultima, forse che 6 milioni di connazionali all'estero si attendono.

"Il dopo-conferenza a mio avviso è più importante del prima. In tanto diciamo subito che dalla conferenza è emerso un impegno morale e politico a considerare l'emigrazione non più un problema marginale, ma un problema centrale della vita del paese, collegato al Mezzogiorno e ad altre questioni fondamentali. L'interrogativo però sul dopo è molto più semplice: cioè le parole, le proposte, gli impegni verbali, i discorsi si tradurranno in fatti? Evidentemente il dopo-conferenza, allora, richiede il varo di leggi, di stanziamenti di bilancio, riorganizzazione della nostra rete consolare all'estero, formazione di personale nuovo, acquisizione di personale con mentalità diversa, tutte cose concrete da fare, molto più difficili dei discorsi, obiettivamente. Però bisogna dire che nella conferenza ci sono state

prese, di posizione del presidente del Consiglio, del ministro degli Esteri, del ministro del Bilancio, di altri ministri, del ministro del Lavoro che stanno a confermare che questa volontà c'è. Io stesso ho lanciato alla fine della conferenza un'idea che mi pare concreta: cioè l'idea di un programma di legislatura per l'emigrazione, cioè stabilire che entro una certa scadenza leggi, stanziamenti e atti concreti dovranno verificarsi. Così le parole saranno seguite dai fatti. Io sono ottimista".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* del 6-3-71

Il primo obiettivo dopo la Conferenza

Chiusa sabato scorso la tanto attesa Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, crediamo opportuno cominciare oggi un bilancio sia pure frettoloso e provvisorio dell'importantissimo avvenimento, giustamente definito dal ministro Rumor: "Una pagina nuova nella storia d'Italia", una pagina nuova soprattutto se essa sarà servita in definitiva non soltanto a registrare un fenomeno di portata decisiva nella storia del nostro Paese, ma anche e soprattutto ad imporre un'attenzione, un cambio di mentalità, un effettivo interesse, un senso di responsabilità profonda, per la situazione ed i problemi dei sei milioni di italiani residenti dall'estero.

Questo, infatti, è il nostro modo di vedere, dovrebbe essere il primo obiettivo di una politica nazionale che voglia veramente interpretare le aspettative dei cittadini direttamente interessati. Nessuno pensa di mettere in dubbio la validità e l'importanza dell'assioma che costituisce l'antefatto e da tutti è sta-

to ripetuto durante la Conferenza: l'emigrazione dovrà essere soltanto il risultato di una libera scelta non di una necessità. D'accordo; ma "in primis et ante omnia" bisogna provvedere ai sei milioni di italiani che operano in quasi tutti i paesi del mondo e per i quali l'emigrazione non è avvenuta per libera scelta.

Questi italiani sono alle prese da sempre con una serie di problemi che con diversi accenti, con toni a volte violenti, comunque generalmente polemici, sono stati esposti per l'ennesima volta alla Conferenza. Rappresentanza e partecipazione, assistenza e cultura e scuole per i figli, rete consolare internazionale ecc.: a questi problemi tutti si sono riferiti, chi per reclamare soluzioni, chi per prometterle. E di qui, a nostro modo di vedere, bisogna partire se vogliamo che il viaggio a Roma dei 300 e passa delegati delle comunità italiane all'estero, sia stato qualcosa di più di una passeggiata.

Naturalmente non è il caso di farsi eccessive illusioni, di credere che, sol perché si riconosce che un problema esiste, sol perché si dimostra di sapere qual'è la soluzione, sol perché si esprime il fermo proposito di dare ad ogni problema la giusta soluzione, tale soluzione giungerà e presto.

Al rappresentanti del governo va dato atto di aver impiegato un linguaggio abbastanza chiaro sicché non gli si può rimproverare di aver fatto della demagogia a buon mercato. Nel discorso di apertura il presidente del

Consiglio, on. Moro, ha detto tra l'altro: "Nella storia di questo fenomeno si è iniziata una nuova fase... questa è una delle assise più complesse e difficile mai tenute in Italia... non deve essere un astratto convegno di studi, bensì indicare obiettivi concreti e metodi efficaci per una politica dell'emigrazione..."; ma ha detto pure: "Esiste un'inversione di tendenza nel modo di considerare l'emigrazione ma a breve termine non si possono attendere sviluppi sensazionali".

E il ministro degli Esteri on. Rumor nel discorso di chiusura è stato altrettanto esplicito quando ha rilevato che i risultati della Conferenza "non possono essere traducibili né misurabili tutti in termini di decisioni immediate: direi nemmeno in termini di promesse perché ciò che l'emigrazione ci chiede non sono promesse, ma fatti. I risultati perciò appariranno via via che l'azione di governo si andrà sviluppando".

Non è il caso di que che tendersi soluzioni immediate, ma è logico e giusto che alla nostra attesa di tanti anni si risponda dimostrando con i fatti che veramente questa volta non si è trattato di promesse, si risponde rendendo subito operativi, per esempio, il Comitato intergovernativo per l'Emigrazione creato alla vigilia della Conferenza, si risponde ordinando sollecitamente la conclusione della Conferenza e tramutandole gradualmente in fatti concreti, in maniera che gli emigrati abbiano finalmente la sensazione che veramente nella storia dell'emigrazione si è iniziata una nuova fase, come ha proclamato il presidente Moro.

M. B.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

6-III-45

PROFUGHI

**Salvare
le signore
in pelliccia**

Sono arrivati i profughi italiani provenienti dall'Etiopia. Non hanno parlato di fame, di sete, di privazioni. Si sono lamentati per il viaggio. Hanno parlato delle scomodità delle poltrone degli aerei militari. All'aeronautica militare sono costati 100 milioni.

Ad attenderli a Ciampino, il secondo aeroporto di Roma, c'era un piccolo esercito trepidante. Crocerossine, infermieri, addetti all'immigrazione, funzionari del ministero degli Esteri, un sottosegretario, otto fotografi, tre cineoperatori, un cronista della Rai e tre ambulanze.

Erano pronti ad accogliere esuli e profughi macilenti, segnati dagli stenti, coi visi tirati e gli occhi pieni della paura dei guerriglieri che da circa un mese in Etiopia stanno mettendo in difficoltà la giunta militare etiopica. Invece, dai quattro Hercules C 130 della quarantaseiesima aerobrigata e dal Dc 6 dello Stato maggiore, sono scese signore in pelliccia, bambini vestiti un po' all'inglese, vecchietti arzilli, contegnosi e ben nutriti, in tutto 400 persone. I bambini sono serviti solo per qualche momento alle crocerossine, giusto il tempo di un abbraccio, per motivi coreografici e televisivi. I cronisti si sono affannati a cercare nelle dichiarazioni dei profughi testimonianze di fame, sete o privazioni subite. Invano.

Le uniche cose di cui le impellicciate signore si sono lamentate, è stato del servizio di bordo: « Solo un po' di caffè e un pasto freddo », e della scomodità delle poltrone degli aerei militari. Non una parola per lo scampato pericolo, per il volo gratis, per le accoglienze.

Eppure la missione è costata oltre 100 milioni. Forse di più, se si considera che il costo di un'ora di volo di uno di quegli aerei è di oltre 700 mila lire, e da Roma ad Addis Abeba di ore ce ne vogliono circa 10.

Nessuno ha messo in dubbio il diritto dei profughi a chiedere aiuto alla madre patria nei momenti di pericolo, né il dovere della patria di provvedere alla loro salvezza. Ma inevitabilmente, a tutti i presenti a Ciampino quel giorno, sono venuti alla mente altri arrivi di profughi, altri visi, altri occhi. Quelli dei cileni, scappati dal regime fascista di Pinochet. ●



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

6-III-75

UN NOSTRO REDATTORE SULLA STRADA DEGLI EMIGRANTI

(p. 22)

Ennio Celant è partito vestito da povero, come partono i nostri emigranti quando inseguono la speranza di trovare un lavoro in una miniera belga o in una birreria tedesca. Ha vissuto lo stesso calvario dei nostri lavoratori. Le lunghe attese negli uffici, gli impieghi da sfruttati e sottopagati, il disprezzo verso gli stranieri, i dormitori-lager. E lo racconta ai lettori di ABC, in prima persona. Sono tre puntate: la prima dedicata alla Germania, la seconda al Belgio, la terza all'Olanda.

Basta poco per trasformare un giornalista in un emigrante: un vestito dimesso, barba lunga, valigia di cartone. L'inviato di ABC ha affrontato i soprusi e le discriminazioni con cui gli emigranti italiani si scontrano ogni giorno. Insofferenza, sfruttamento, abitazioni come Lager, autorità diplomatiche che si disinteressano, paghe di fame, disoccupazione. Ecco la prima puntata del viaggio: Stoccarda

S

i fa presto a dire « emigrante », ma bisogna starci dentro per capire veramente che cosa significhi appartenere a questa legione straniera del lavoro. Già salendo su uno dei tanti treni che riporta nel nord di questa Europa comunitaria le migliaia di emigranti che hanno voluto passare le vacanze in famiglia, si sente che la consueta atmosfera del rientro è cambiata: facce tese e risposte preoccupate. Anche alle domande più discrete si preferisce opporre gli argomenti più evasivi, come se dopo anni di solidarietà fra povera gente, la difesa del proprio posto di lavoro, del piccolo benessere conquistato con anni di sudata fatica, cominciasse da qui, in questi scompartimenti pieni di gente che ha attraversato l'Italia e ora, pazientemente, si accinge ad attraversare la Svizzera e magari la Germania e l'Olanda per raggiungere la fabbrica o il cantiere. Nessun cronista può pretendere di de-

scrivere onestamente l'emigrazione, uno dei più grandi fenomeni sociali del nostro tempo, rimanendone al di fuori, come un osservatore staccato estraneo a fatti che non lo coinvolgono direttamente. Bisogna subire, sopportare e poi ancora umiliarsi. E non è difficile, non lo sarebbe per voi come non lo è stato per me, come non lo è per il contadino di Ravanusa o per il minatore della val Brembana che ogni giorno continuano a salire sui treni della speranza.

Basta poco: bastano un'aria dimessa da italiano povero, tre giorni di barba incolta e la grande valigia di cartone con gli spaghetti incrociati, per assumere l'aspetto, l'uniforme e soprattutto la psicologia di quelli che, malgrado i trattati, i regolamenti, i patti discussi e sottoscritti dai politici, erano e sono rimasti i « negri d'Europa ».

Scendere a Stoccarda è per un italiano, per un « gastarbeiter » in cerca di lavoro, la cosa più naturale: 190 mila connazionali,



segue

la comunità più forte di tutta la Repubblica Federale di Germania, che vivono agglutinati intorno alle fabbriche della Mercedes, della Bosch, della Singer e di cento altre piccole e grandi industrie, possono rappresentare una speranza di aiuto e di solidarietà o almeno la certezza di poter comunicare in una lingua comprensibile, in un dialetto familiare. Ma per gli altri, come per me, la speranza si rivela presto per quello che è: un'illusione.

Dall'equazione: posto di lavoro-permesso di soggiorno-possibilità di permanenza in Germania non si sfugge. O lavorare a tutti i costi e a qualunque condizione o essere espulsi senza nemmeno poter usufruire del soggiorno turistico. Herr Bürkle 50 anni, tre aerei personali, pro-

prietario della grande catena di Eissalon Venedig, le pasticcerie-gelaterie che in tutte le principali città deliziano la gola della buona borghesia tedesca, ama i lavoratori stranieri in cerca di sistemazione. Un sigaro Patria e mi sono ritrovato con greci, turchi, jugoslavi e italiani, a lavare piatti nel retro del suo lussuoso locale della Koenigstrasse, la più elegante di Stoccarda. Sedici ore, due turni di lavoro, e soprattutto i suggerimenti di Alfredo La Macchia e Antonio Stefaneli, un paio di giovani connazionali di cercano di sopravvivere lavorando come sguattero nelle cucine dei ristoranti tedeschi, mi convincono che neppure attraverso le sciacquature delle stoviglie si può arrivare al tanto sospirato attestato di lavoro che in teoria dovrebbe spalancare le porte dell'Ufficio del

Lavoro Regionale. Questo signor Bürkle si rivela per quello che in effetti è: uno dei tanti sfruttatori del milione di braccia clandestine che senza contratti, senza tutela sindacale e giuridica, lavorano, a buon mercato, per il maggiore benessere e guadagno di padroni spietati e senza scrupoli. Se allora si dimostra inutile pagare il pedaggio di umiliazioni e di sfruttamento, tanto vale rivolgersi direttamente alle autorità costituite, all'Ufficio del Lavoro del Land del Baden-Württemberg. Se per me questa esperienza diretta può essere solo una verifica, che possa accertare onestamente, quanto possa valere oggi, alla distanza di sei

M. T. *Memorie di Mari Esteri*

anni, il regolamento della Cee che dovrebbe garantire ai lavoratori libertà di impiego nei nove Paesi aderenti alla Comunità Europea, per gli emigranti e per le organizzazioni, come il patronato Inca-Cgil o le Acli, che in tutti i modi cercano di tutelarne i diritti più elementari, è una realtà quotidiana fatta di risentimenti e di discriminazioni contro cui scontrarsi ogni giorno.

In Neckarstrasse 155 il grande palazzo di mattoni dell'Arbeitsamt, il Dipartimento Regionale del Lavoro, alle otto di mattina è già in piena attività: due impiegati annotano diligentemente in grossi schedari le esigenze dei postulanti. Nei corridoi, fuori da ogni porta, i disoccupati attendono con rassegnazione il loro turno.

Salgo le scale in fretta evitando accuratamente l'ufficio degli interpreti italiani dove un certo Moser, conosciuto nella comunità italiana di Stoccarda come fascista e prepotente, si è assunto lo sporco incarico di kapò al servizio dei funzionari tedeschi. Il mio obiettivo è quello di ottenere il desiderato foglietto giallo di avviamento ad un qualsiasi lavoro che mi consenta di farmi rilasciare dal più vicino comando di polizia l'indispensabile «anmeldebestätigung», il permesso di soggiorno che permette al gastarbeiter di potersi fermare nella Repubblica Federale di Germania. Una stanza, quindi, vale l'altra e la mia scelta cade sulla 214, quella destinata all'avviamento al lavoro degli operai generici per l'industria metalmeccanica.

Niente da fare

Dopo una lunga attesa, viene il mio turno. Gli impiegati ascoltano con impazienza le mie richieste. La loro risposta è sarcastica: mi chiedono da quale sperduta parte delle montagne italiane io sia arrivato per non capire che per gente come noi posti di lavoro non ce ne sono e non ce ne saranno mai. I miei abiti dimessi e la barba lunga di qualche giorno hanno fatto una pessima impressione.

Altra stanza, altra trafila ed eguale diniego. I numeri degli uffici ormai si confondono: il 210, il 281, il 277 e poi tutta la serie dei 300. Di volta in volta le mie referenze e le mie ca-

pacità aumentano, così come cresce il desiderio di fare appello al buon cuore dei collocatori. Niente da fare. Non c'è niente che spaventi più un funzionario dell'Ufficio del Lavoro tedesco: nemmeno la descrizione di una immaginaria quanto numerosa famiglia italiana in attesa del pane, che dovrà procurare il padre emigrante. Finalmente, nella stanza 12 qualcuno mi parla chiaro: herr Roser mi spiega duramente ma sinceramente che lo spazio di lavoro riservato agli italiani è ormai ridotto all'osso.

Troppo turbolenti sindacalmente, con costi sociali troppo elevati, con figli a cui dare scuole e magari mogli che pretendono case decenti. Finiti i tempi della grande espansione dell'economia tedesca, gli industriali preferiscono impiegare manodopera che proviene dai cosiddetti Paesi Terzi: jugoslavi, greci, turchi, portoghesi, coreani stretti tra fame e paura non hanno né voglia, né intenzione di ribellarsi, né tantomeno di organizzarsi sindacalmente. Confinati in veri e propri lager, come i baraccamenti di Sindelfingen, costruiti con le sovvenzioni del Mercato Comune a venti chilometri da Stoccarda, dove quattromila uomini vivono in promiscuità rinchiusi nell'area del campo, sono disposti ad accettare qualsiasi paga e qualsiasi condizione di lavoro. Non è difficile a questo punto chiedere: che cosa fanno, allora, le autorità italiane per arginare questa situazione? Un sorriso di compatimento è una risposta più che convincente.

Un paio di esperti inviati dall'Ufficio del Lavoro Italiano per studiare il problema, dopo aver scaldato le sedie dell'Arbeitsamt per tutto il secondo semestre del 1974, se ne sono tornati in Italia senza neppure prendere contatto con le organizzazioni sindacali ed assistenziali degli italiani di Stoccarda.

Spiacenti, quindi, ma per gli italiani, niente da fare. Con questo scoraggiante viatico mi ritrovo nei brulli giardini della Neckarstrasse, nella condizione angosciosa dell'emigrante che comincia a rendersi conto di vivere in un mondo ostile, in una società incomprensibile che lo respinge, emarginandolo da ogni possibilità di sopravvivenza. E' in queste condizioni che scatta la solidarietà fra i poveri e i disperati.



3

Affari Esteri

Nicola Saraceno, 50 anni, pugliese di Cerignola lavora per conto del Comune di Stoccarda raccogliendo foglie secche e rifiuti nei giardini cittadini. E' lui a suggerirmi un'alternativa, l'indirizzo di una specie di succursale periferica dell'Arbeitsamt, dove, senza tanto sottolizzare, si reclutano giornalmente uomini da adibire a lavori di bassa forza. La Ulmerstrasse 129 è all'estrema periferia della città. Due squallide baracche strette fra l'imponente mole grigia del gasometro e i cimiteri di automobili e rottami di ogni genere. Qui, due o tre-

ZIC

GI

Lo stesso vale per il reparto delle pompe ad iniezione: il consiglio di amministrazione scopre che per ogni pezzo fabbricato a Stoccarda al costo di 94 marchi (circa 17 mila lire) si può ottenere dall'India lo stesso prodotto con un risparmio netto di almeno il 50%. Tradotto in costo umano questo significa altri 700 disoccupati di cui almeno 300 italiani. E a guardarsi intorno la situazione non è certo migliore: se la Volkswagen sta smontando gli impianti pesanti per trasportarli nella sua nuova fabbrica americana, anche le industrie medie e piccole seguono l'esempio dei colossi della economia.

Ultima, in ordine di tempo, la Marwitz una delle più grandi fabbriche d'Europa di occhiali, che tradizionalmente ha sempre impiegato personale italiano, ha deciso improvvisamente di trasferire tutte le sue attività a Brerice, in Spagna, al riparo da scioperi ed agitazioni di ogni tipo. Intanto i tribunali del lavoro si ingolfano di

UE E I

IA I

II

loro discorsi c'è solo alienazione e violenza, come nei loro abiti, nei miei e in tutti quelli degli altri ricoverati quell'odore di miseria e di disperazione comune agli ospizi di tutto il mondo.

C'è da essere certi che mai nessuno, né un impiegato, né un console né tantomeno un ambasciatore italiano, non hanno mai varcato i cancelli della «casa degli sventurati». Probabilmente non sanno neppure che esista.

Ennio Celant

- 1 - continua

cento uomini, di tutte le razze e colori aspettano qualcuno che li ingaggi per qualche ora o per qualche giorno. L'atmosfera è quella allucinante dei punti di ritrovo degli emarginati di ogni tipo: c'è chi dorme per terra e chi smaltisce, vomitando, sbornie di birra vecchie di giorni. Solo all'arrivo di qualche autocarro o turgone tutti si alzano e in silenzio si allineano come soldati pronti alla ispezione. L'imprenditore tedesco, in genere, dichiara ad alta voce il numero di uomini di cui ha bisogno e le tariffe orarie che è disposto a pagare.

Metà paga

Inizia allora il gioco al ribasso: quasi sempre la spuntano i turchi che pur di poter lavorare sono disposti ad offrirsi anche al 50% della paga offerta. Antonio Carvalho Lima è uno studente portoghese di 25 anni, anche lui aspetta con me di essere ingaggiato per una giornata di lavoro che gli consenta di sperare ancora in un domani migliore. Seduti per terra, mani strette intorno ad un bicchiere di carta di kafee mit milk bollente, mi racconta le sue esperienze di lavoro che poi sono quelle di altre migliaia e migliaia di gastarbeiter in Germania. Stoccarda, Bosch-Lichtwer Reparto Luci, 1.200 operai sono addetti alla catena di montaggio. Questo fino allo scorso novembre. Poi la direzione tecnica decide improvvisamente che almeno 550 di questi sono licenziabili. La Dgb, il sindacato tedesco, oppone una debole resistenza anche perché ad essere colpiti dal provvedimento sono, nella quasi totalità, gastarbeiter. L'esperimento funziona: la paura, lo spettro della disoccupazione fanno piegare la testa ai 650 rimasti. Alla fine di dicembre la Bosch, in quel reparto, registra un incremento di produzione tale da compensare i vuoti lasciati dai licenziati del mese precedente.

vertenze sindacali ma anche qui gli emigranti italiani hanno la peggio: le nostre autorità diplomatiche hanno già da tempo dichiarato la loro impotenza e la difesa dei nostri lavoratori alla Caritas Verband dei preti scalabrini, unica organizzazione di assistenza ufficialmente riconosciuta dal governo federale tedesco. Come dire: Germania 1975, terra di missione. Intanto si è fatto buio, la speranza di venire ingaggiati per un qualsiasi lavoro è per oggi delusa. I disoccupati si allontanano alla spicciolata.

Mi accodo ad un gruppo di italiani che rientrano nel centro di Stoccarda per mangiare un boccone e passare in qualche maniera la notte al riparo dal freddo nordico. E' l'ultima verifica, la più difficile, quella sulle estreme possibilità di un emigrante italiano che senza conoscenze, senza reali alternative vuole solo resistere disperatamente nella speranza di trovare un lavoro. Il Wohnheim Manner Abteilung della Martin Strasse è conosciuto da tutti come la « Casa degli sventurati ». Con 500 lire lo Stato tedesco garantisce per ventiquattro ore la sopravvivenza di un essere umano. Cancelli a scatto, muri altissimi e lisci, porte comandate elettronicamente da personale isolato in cabine protette da vetri anti-proiettile, fanno di questa istituzione più che un ricovero di diseredati un allucinante carcere che solo la metodicità e l'esperienza dei tedeschi potevano creare. Ventitré italiani usufruiscono con me questa sera della ospitalità del Wohnheim. Nei

NEL PROSSIMO NUMERO

★ *Frontiera di Emmerich:* i marechaussee, i doganieri olandesi, non amano gli emigranti italiani.

★ *Amsterdam:* Consolato Generale d'Italia. Come viene assistito un emigrante italiano che cerca aiuto e assistenza.

★ *Aja:* per i comitati tricolori le sovvenzioni non mancano mai. Inaugurazione di un centro di propaganda fascista in uno dei quartieri più signorili della capitale olandese.

IL VIAGGIO DEL NOSTRO INVIATO CONTINUA IN OLANDA

ABC - 25



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

6-III-75

HO RUBATO LA PELLICOLA PER FARE IL PRIMO FILM SUI FRONTALIERI

Un giovane regista svizzero ha girato il primo film sugli emigranti nel suo paese, prendendo come interpreti gli stessi operai. Il film, presentato in vari festival, deve circolare in Svizzera clandestinamente.

«Io sono la vedova. Scusate-mi se vi scrivo con le mie proprie mani ma lo voglio fare perché mi sento più sicura che voi mi capite bene senza spiegarmi, dunque io al processo del mio povero marito non me la sento di affrontarlo perché non resisterei, perciò fate quello che volete e la giustizia secondo il merito, tanto mio marito non ritorna mai più. Sentiamo moltissimo la sua mancanza perché lui era tutto per noi e noi eravamo tutto per lui, specialmente le sue care bambine, mettete almeno le mani sulla coscienza. Pensate almeno che ci sono due bambine da tirar grandi. Termino il mio scritto mandandovi sinceri saluti. Scusate il mio mal scritto. Attendo una risposta dopo il processo. Grazie».

La mano sulla coscienza, il tribunale di Lugano se la mise non tanto per Bruno B. morto per il crollo di una gru nel '71, ma per il padrone, condannato «a 500 franchi di multa e a 300 di spese processuali». Così si chiude un film che circola da sei mesi, quasi clandestino, di qua e di là della frontiera ticinese. Si intitola *Cerchiamo*

per subito operai, offriamo... L'ha realizzato Villi Herman, un giovane cineasta svizzero nato a Lucerna durante la guerra, di madre ticinese, e residente a Melide, un paesino vicino a Lugano.

Villi ha studiato alla London Film School e questo è il suo secondo lavoro impegnativo. Il primo trattava del contrabbando.

Domanda. Due film. E sempre la frontiera come elemento quasi dominante. Che cosa rappresenta per te la frontiera?

Risposta. Vivo a due passi dal confine. Conosco contrabbandieri e frontalieri. E anch'io per lavorare a Lugano, ho dovuto fare il pendolare. La frontiera è la mia dimensione poli-

tica, economica e culturale, mia e dei miei concittadini ticinesi. Ma lo è anche dei frontalieri. In fondo, il frontaliero è quanto di più desiderato da Schwarzenbach e camerati, il cui disegno economico tende a trasformare la Svizzera in una piattaforma industrializzata e le fasce limitrofe oltre frontiera in enormi dormitori.

La posizione di Villi è così, subito chiara. Si dice un «compagno» e parla di «compagni» che lo hanno aiutato a fare il film, senza prendere un soldo, con pellicole prestate e mai restituite, qualche volta «fregate» sul posto di lavoro, lavorando il sabato e la domenica, con mezzi a volte rudimentali, per tutto un anno. Perché è chiaro che né il governo, né i partiti, né la televisione, né i sindacati volevano aiutarlo a realizzare un'opera che è una denuncia spietata, documentata, da uno sfruttamento che dura da anni, con il completo disinteresse delle istituzioni.

D. Questo è il primo film politico di cui sento parlare in Svizzera.

R. «Perché sono un regista e voglio fare del cinema su ciò che la base operaia mi propone. Se fossi stato in Francia avrei fatto un film sugli algerini. Qui l'ho fatto con i frontalieri. Attento, non sui frontalieri, ma con loro. Praticamente io sono stato una cartella che raccoglieva le loro proposte e risposte e le collezionava come in un libro. Ma è stato difficile portarli davanti alla cinepresa. Molti, dopo averci fornito documentazione e testimonianze preziose, non hanno avuto alla fine il coraggio di ripeterle davanti alla cinepresa. Avevano paura di avere noie con il padronato e la polizia degli stranieri».

D. Sì, ma perché e per chi questo film?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

R. Per tutti, gli svizzeri e gli italiani. Perché di qua della frontiera, e anche nella Svizzera interna, devono sapere. Mio padre, che era un operaio iscritto al sindacato, se fosse stato vivo, avrebbe forse votato per Schwarzenbach. E' anche un discorso di cultura. Qualcuno deve pur dirci come siamo. Ho fatto parlare tutti: frontalieri, padroni, sindacati. La storia della vedova è un trabocchetto per accalappiare l'interesse dello svizzero con un fatto drammatico e sentimentale. Perché qui, appena entra il discorso politico, il cervello tende a chiudersi. Ma l'ho fatto anche per i frontalieri. La situazione di insicurezza dei frontalieri è qualcosa di spaventoso e provoca in molti di loro uno stato di rassegnazione che rasenta l'ignoranza, il menefreghismo, l'irresponsabilità politica e individuale.

D. Hai mandato il film a Pesaro, Venezia, Firenze, ecc., ai festival del cinema, cioè l'hai fatto vedere ai cineasti. Ma per-

ché ora lo fai girare quasi clandestinamente? ».

R. « Non è colpa mia. Guardalo, e capirai. Forse ora lo passeranno alla Tv svizzera. Ma dovrebbe darlo anche la Tv italiana. E soprattutto dovrebbe costituire l'occasione per un dibattito. Quindi dovrebbe essere distribuito da sindacati, partiti, organizzazioni dei frontalieri. A Marchirolo, vicino a Varese, l'abbiamo dato per l'interessamento delle Acli e di un prete. Erano più di cento a vederlo. Operai con moglie e figli. Poi hanno fatto una colletta perché devo ancora pagare le spese di produzione. Sai cosa hanno tirato su? Duecentomila lire. Alla faccia di partiti e sindacati che hanno fatto finora solo delle promesse. Io vorrei farne una copia per l'Italia, e tenere l'unica che ho per la Svizzera. Trovami tu chi è disposto a farne una copia, e a farla girare in Italia. Costa una miseria, ma io non ho neppure quella.

Umberto Savolini

HERMAN CERCA DOCUMENTAZIONI

Villi Herman, il regista svizzero che ha fatto il film sui frontalieri, presentato da ABC in questa pagina, sta ora conducendo un'indagine sul doppio traforo del Gottardo. Quello automobilistico, che è in corso di avanzata realizzazione, e quello ferroviario, fatto cent'anni fa. Qualche cosa in cento anni è cambiato: i capitali, le macchine, il volume del traffico previsto. Ma sono rimasti uguali, lo Stato che fa fare i trafori, i lavoratori che li fanno, le baracche, ecc. Per documentare questa sua convinzione, Herman ha bisogno della documentazione che potrebbero fornirgli i figli e i nipoti di quelli che lavoravano cent'anni fa al Gottardo. Lettere, foto, buste paga, diari. Chi disponesse di tale documentazione scriva ad ABC, Torre 9, Milano San Felice, Segrate.

Il problema dell'emigrazione tra ricchi e poveri

L'Europa farà fallimento se la fondere mo su denaro.

La prima conferenza nazionale dell'emigrazione; conclusasi sabato scorso a Roma tra solenni promesse, palesi scetticismi e animose polemiche, è stata indetta in un momento particolarmente delicato, e non solo per l'Europa. C'è da chiedersi se gli organizzatori l'hanno ideata sotto la pressione della crisi generale oppure sotto quella che è apparsa vivacissimamente sindacalizzata, degli emigrati da decenni abbandonati a se stessi e ora esposti all'ondata di piena della disoccupazione.

Probabilmente entrambi i motivi hanno «costretto» chi di dovere a rivolgere uno sguardo ai sei milioni di lavoratori all'estero. C'è solo l'amaro sospetto che si sia voluto cercare una salvezza con uno spettacolare corner.

Hanno colpito gli emigrati le folle di invitati romani in pelliccia e scollature stivate si nelle ville nei ricevimenti dove, in barba all'austerità,

gli sprechi erano visibilissimi, come ci è stato raccontato.

Una bella festa dunque, da intercalare alle critiche, alle denunce, al malessere, agli interrogativi che si sono sentiti rimbombare in aula e che, alla fine, tutti hanno riconosciuto sacrosanti?

Difficile è entrare nel segreto dell'ermetico scrigno romano. Ma è con un senso di perplessità che abbiamo lasciato il palazzo della FAO, presso il Circo Massimo, allorché le porte di vetro si sono chiuse e gli emigrati sostavano nei larghi piazzali extraterritoriali. Al prologo della conferenza il capo del Governo, on. Moro, proclamò: «Nessuna voce sarà inascoltata». All'epilogo, il ministro degli esteri on. Rumor ha promesso tutto. Anche che bisognerà tener conto dell'emigrazione nella spesa pubblica, che bisognerà rimuovere le cause

dell'emigrazione, che bisognerà trasformarla «da un fatto forzato, in fatto di libera scelta», che bisognerà considerare emigrati «cittadini a titolo pieno» eccetera.

Passata la festa, non sappiamo dove il coacervo di carta ciclostilata, sia stata archiviata. Probabilmente

coloro che hanno parlato tanto bene, con oratoria suadente magari ponendovi nell'interludio una lacrimuccia di commozione, sono stati ripresi nel vortice dell'affanno politico romano.

Sullo sfondo, ben lontani dal disumano traffico della città eterna, dalle sue intemperanze, dai suoi cinismi, e dai suoi immoti monumenti, ci sembra di scorgere i gruppetti dei 300 ambasciatori dei 6 milioni di emigrati malinconicamente allontanarsi verso la nebbia della dimenticanza.

«Vogliamo un'Europa sociale», hanno urlato i politici. «Ci sono troppi Gastarbeiter» rispondono in Germania. Ed essi sono la «causa fondamentale della disoccupazione nella Repubblica federale tedesca». Il motto — annota di recente la Süddeutsche Zeitung equivale a «un potenziale esplosivo sociale ed emotivo che potrebbe



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

al Giornale

L'Adige

di

Trieste

del

6-3-79



2

be saltar in aria se la situazione del mercato del lavoro peggiorasse». Aggiunge: «Nessuno dovrebbe giocare con questo fuoco».

L'«Hamburger Abendblatt» osserva che alla fine del settembre del 1974 c'erano nella Germania ovest uno straniero su ogni 14 cittadini tedeschi, il ministro dei lavori di Bonn ha perfezionato un piano «per il controllo della concentrazione di operai stranieri in alcuni agglomerati urbani». Conseguenza: «Il contenuto di questo progetto tenuto segreto» — scrive la *Süddeutsche Zeitung* — è che la libertà di scelta del posto di lavoro garantita dalla Costituzione non verrà più applicata in senso assoluto per gli stranieri».

Se si mandassero a casa tutti i lavoratori stranieri, un milione 200 mila posti resterebbero vuoti in Germania ovest, specie i più umili, faticosi, malpagati. Ecco dunque che il grido «fuori gli stranieri, perchè ci rubano il posto di lavoro» non risolve i problemi «che ci assillano — aggiunge il giornale di Monaco — e le discussioni davanti al boccale di birra non ci fanno procedere di un passo. Ma non si deve cadere nell'estremo opposto, cioè quello di chiedere gli stessi diritti degli autoctoni per gli stranieri».

In Francia si ravvisa un analogo malessere, in Svizzera si assistono a «palesi violazioni alle quali — è stato detto a Roma — l'Italia non ha reagito o ha reagito in maniera insufficiente». Bisogna giungere ad accordi precisi per l'abolizione delle discriminazioni e perchè venga rispettata la carta dei diritti dell'uomo.

Il dramma del forzato ritorno è iniziato. Si intreccia alla «trappola dell'autolicensing» tesa dalla «razza padrona» tedesca e

alla generalizzazione del cosiddetto «kurz Arbeit».

Godesti sono alcuni dei problemi generali, a largo respiro, che coinvolgono soprattutto l'Europa occidentale, emersi nella Conferenza di Roma. Impressione degli osservatori è che vi sia stata la tendenza a una «intossicazione» di parole, a una specie di idealismo giusto quanto arrampicato sui vetri.

Poniamo i problemi di cui sopra di fronte alla «cittadinanza europea» sbandierata da parecchi uomini politici. Il contrasto tra la realtà e l'utopia fa cader le braccia. I Paesi ricchi cercano di sbarazzarsi della zavorra dei poveri la cui manodopera hanno sfruttato per creare la loro potenza.

Il pragmatismo del ministro del lavoro irlandese O' Neal è stata una sferzata tra i ditirambi dei discorsi conclusivi: la CEE deve diventare «una realtà vivente». Non sulla carta o quale «club dei ricchi». I 4 milioni di disoccupati dell'Europa capitalista stanno travolgendo anche il destino dei ricchi e non solo degli italiani o degli irlandesi. E la prima volta che la CEE si trova dinanzi a un'occasione storica di diventare una comunità im-

stata «sulla politica sociale». Se la farà cadere, il burrone tra Paesi ricchi e Paesi poveri (tutti cristiani) diverrà incolumabile e mai costruiremo l'Europa.

«Non si può cercare l'unità se essa è basata sul denaro — ha gridato Neal — ma sul riconoscimento dei diritti di tutti e sulla giustizia e sulla difesa dei deboli».

Una legnata. Peccato che pochi giornali abbiano riportato la coraggiosa sfida di questo giovane ministro irlandese. Egli non si è riempito la bocca di «muove frontiere». Ha soltanto raccolto il realismo degli emigrati e lo ha segnato sul suo taccuino di ministro di turno del Consiglio dei ministri della Comunità dei Nove.

Purtroppo la conferenza è rimasta acefala. Un collega l'ha definita la «Incompiuta». Il sipario è calato senza che un copione fosse posto in mano agli attori. Le luci si sono spente alla ribalta tra un mare di discorsi.

Resta la realtà di una forte sindacalizzazione e di una politicizzazione degli emigrati. Inoltre una vasta sonorizzazione del problema.

I giovani sono stati i primi a comprendere il messaggio lanciato dai lavori di Roma. In molte scuole l'argomento è stato dibattuto e oggetto di ricerche. La conferenza ha costretto i politici e gli economisti a riconoscere il problema a non relegarlo più nella «filosofia democratica-economica».

Attenzione però a non giocare con quel «salto di maturità» fatto dall'emigrazione italiana che molti oratori nostrani hanno indicato.

E' ben lontana la figura dei «paria» dalla valigia in mano, dalle scarpe scalagnate, che anche i cani abbaiavano loro dietro. Oppure l'immagine delle cellule in sovrappiù da trasportare altrove onde dar vigore all'organismo nazionale.

In Belgio i 170 maestri italiani rivendicano una scuola migliore, la gestione, assieme ai genitori, dei fondi stanziati dal ministro degli esteri, l'applicazione dei decreti delegati. Dinanzi al nicchiare delle autorità italiane, occupano i consolati italiani da un mese con l'ap-

poggio degli emigrati e dei sindacati. Il manifesto che essi hanno diffuso è indicativo. Dice il ragazzo emigrato alla mamma: «Maman j'ai mal». Risponde la mamma: «Ou, ca». Dice il ragazzo: «A l'école».

Ma i soldi per i licei per i figli degli alti funzionari delle ambasciate o per i teatri d'élite o per la cosiddetta alta cultura all'estero ci sono. E i consolati si limitano alla confusione della burocrazia e, financo, alle «schede».

Valentino Maffei di Pinzolo andò a Londra a fare il gelataio e ora ha un piccolo ristorante presso la stazione Vittoria. Disse a Roma rivolto ai politici: «Cosa devo riferire ai miei compatrioti che mi attendono in Inghilterra? Che le autorità di governo hanno detto sì a tutti i problemi dell'emigrazione?

Che Roma ora sa tutto e che loro metteranno tutto a posto?».

Maffei è partito sconsolato. Aveva indovinato. Nemmeno una carta di promesse scritte gli hanno messo in mano. E così a tutti i 300.

In tale prospetto rientra la contestazione alla associazione provinciale «Trentini nel mondo». Ci è sembrato di comprendere che il tempo di un certo tipo di azione di «assistenza folcloristica» agli emigranti sia finita e che gli emigrati vogliono fare della «Trentini nel mondo» un sindacato.

Nel frattempo però, uno studio di legge sull'emigrazione proposto da tempo dall'assessore provinciale di Trento dott. Enrico Bolognani, è stato riposto nel limbo delle cose scomode. Prevedeva un'azione per favorire il rientro in patria, forme di solidarietà e di tutela a favore dei lavoratori e delle loro famiglie, una precisa costituzione della Consulta provinciale dell'emigrazione, provvidenze a favore degli emigrati, iniziative sociali. Insomma una «forma di concreta solidarietà per concludere un secolo di emigrazione trentina, che è stata fuga da una terra per molti versi ingrata verso i suoi abitanti...».

L'on. Granelli ha detto a Roma che se conoscessimo la «storia dolorosa» dell'emigrazione italiana «comprenderemmo la storia italiana».

Ma nessuno si è mai preso la briga di fare ciò. Forse perchè è troppo difficile e troppo poco popolare. Lo abbiamo compreso alla Conferenza di Roma. «Che Dio mi aiuti a proseguire oggi, domani e nel corso della mia vita con serenità e tanta fiducia nell'avvenire...». Con queste righe un emigrante di Romallo iniziò nel 1953 il diario della sua emigrazione canadese. Sulla nave che lo portava laggiù c'erano altri 80 trentini.

Chi li ricorda?

Aldo Gorfer

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di Parigi del 6-3-75

BULLETIN DU JOUR

**LE FONDS RÉGIONAL
EUROPÉEN
enfin créé**

Même si elle apparaît comme un modeste compromis après deux ans et demi de palabres, de propositions et d'échecs, la création officielle, mardi, à Bruxelles, du Fonds régional européen, ne peut être accueillie qu'avec satisfaction. Comme les affaires agricoles et les problèmes de l'énergie le démontrent abondamment, les occasions ne sont pas si fréquentes de voir les Neuf accomplir quelques pas ensemble, et surtout accepter de verser une contribution dans une tirelire commune.

Depuis le « sommet » européen de Paris, en octobre 1972, qui avait pris une décision de principe en ce sens, on désespérait de voir enfin mise en place une politique régionale européenne digne de ce nom. Seule, jusqu'alors, la Banque européenne d'investissements, par ses prêts à long terme, avait empiriquement tenté de la conduire. Un an plus tard, les ministres des affaires étrangères, toujours en désaccord, avaient dû ajourner leurs décisions sur la dotation du Fonds régional.

L'accord conclu le 4 mars, à Bruxelles, est toutefois plus important dans sa forme que sur le fond. Le président Giscard d'Estaing, organisateur du « sommet » de Paris en décembre 1974, y verra sans doute un succès personnel, puisque les divergences entre la République fédérale — irritée d'être considérée comme le banquier de l'Europe — et la France semblent s'être aplanies. D'autre part, Paris a accepté de ne pas céder à la tentation du donnant-donnant, et de ne recevoir de l'enveloppe communautaire qu'une part très inférieure à sa contribution au budget de l'Europe. Enfin, en permettant au gouvernement de M. Wilson, pour lequel

la politique régionale est un des éléments déterminants de la « renégociation », de se tailler un succès, l'accord de Bruxelles devrait faciliter le maintien de la Grande-Bretagne dans la communauté.

Mais, si une ligne budgétaire commune a été ouverte à Bruxelles, il faut bien constater qu'une véritable politique régionale reste encore à inventer.

L'enveloppe est peu garnie : 1300 millions d'unités de compte pour une période d'essai de trois ans, soit un peu plus de 7 milliards de francs. Ces subventions serviront à compléter les efforts des Etats pour industrialiser les régions les plus rurales ou les plus touchées par la conversion de la sidérurgie et des charbonnages, pour y favoriser les équipements de toutes sortes. L'Italie recevra 40 % du « gâteau », le Royaume-Uni 23 %, la France 15 %, l'Allemagne 6,4 %, l'Irlande 6 %, les Pays-Bas 1,7 %, la Belgique 1,5 %, le Danemark 1,3 %, le Luxembourg 0,1 %.

Il ne faut pas trop crier victoire. On cherche en vain, en effet, dans les décisions de Bruxelles, la moindre trace de mesures concrètes visant à une meilleure distribution des richesses à l'intérieur des Etats. Aucun critère indiscutable — de population, d'émigration, de chômage — n'a été fixé. Aucune carte européenne des régions pauvres n'a été dressée. Il n'est question ni de discipline minimum ni d'initiatives laissées par les Etats à la Commission. Comment ne pas craindre, dès lors, en dépit de la création d'un comité de politique régionale, que les Etats ne reviennent à des comportements erratiques et contradictoires ?

Le risque de voir l'Europe s'orienter vers une sorte de caisse de péréquation et d'assistance sociale avait été dénoncé à plusieurs reprises, en 1973 et 1974, par MM. Michel Jobert et Olivier Guichard, alors ministres de Georges Pompidou. Leurs craintes n'étaient pas vaines, puisque les Neuf se montrent aujourd'hui incapables de définir pour leurs régions et pour leurs populations, au-delà d'un acte mineur de solidarité financière, les intérêts à long terme de l'Europe.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

espresso ANSA

di

Roma

del

6-III-55

in poi

visita trudeau a roma

(ansa) - roma, 6 mar - il presidente del consiglio moro e il premier del canada pierre elliot trudeau hanno approfondito stamane a palazzo chigi, insieme con le delegazioni dei rispettivi paesi, i temi generali trattati ieri mattina nel colloquio di mezz'ora svoltosi nella sala d'angolo di villa madama. trudeau, che indossava un abito blu di taglio classico ed aveva un garofano rosso all'occhiello, e' giunto alla sede della presidenza del consiglio alle 11,30 ed e' stato ricevuto ai piedi dello scalone d'onore del palazzo dal capo del cerimoniale, dott. bottiglieri, che lo ha accompagnato al terzo piano, nella sala della riunione, dove era ad attenderlo il sottosegretario agli esteri granelli.

dopo i convenevoli di rito trudeau e granelli hanno conversato per una decina di minuti, alla presenza dell'interprete, restando in piedi davanti ad un divano dell'ottocento che arreda la parete destra della sala. alle 11,45 e' giunto moro; trudeau e il presidente italiano si sono salutati con i componenti delle due delegazioni, intorno al lungo tavolo per 24 persone che occupa il centro del salone rettangolare, e che e' attrezzato con cuffie per consentire la ricezione della traduzione simultanea dall'italiano in francese, le due lingue usate nelle conversazioni, e dal francese in italiano.

della delegazione italiana fanno parte tra gli altri, oltre al presidente del consiglio moro, il ministro degli esteri rumor, il sottosegretario granelli, il segretario generale della farnesina gaja, il direttore degli affari politici ambasciatore ducchi, il direttore degli affari economici guazzaroni, il direttore dell'emigrazione falchi, il direttore degli affari culturali ambasciatore montezemolo, l'ambasciatore d'italia ad ottawa de strobil, il ministro vallauri dell'ufficio del consigliere diplomatico del presidente del consiglio e il ministro bottai.

della delegazione canadese fanno parte tra gli altri oltre al primo ministro trudeau, il membro del parlamento jean jacques blaise (liberale), il consigliere speciale di trudeau ivan head, il segretario generale aggiunto del ministero degli esteri michel dupuy, il segretario generale aggiunto del ministero dell'industria e commercio r. e. latimer, il vice segretario aggiunto del ministero delle finanze r.k. joyce, il direttore generale dell'ufficio degli affari europei del ministero degli esteri e.p. black.

h 1254/mn-gt

segue

nnnn



2

Ministero degli Affari Esteri

ZCZC

n. 170/1 segue 107/1

inpol

visita trudeau a roma (2) -

(ansa) - roma, 6 mar - il colloquio tra le delegazioni italiana e canadese cominciato a palazzo chigi alle 11,45 e' terminato alle 13,30.

a conclusione del colloquio moro ne ha commentato i risultati. "noi abbiamo identiche o estremamente ravvicinate idee su tutte le questioni, siano esse politiche, che economiche, siano esse multilaterali o bilaterali. questo e' il frutto degli intensi contatti che abbiamo avuto e abbiamo a tutti i livelli tra i nostri due paesi e in sede nato e in sede onu".

h 1457-mr/fv

segue

n. 177/1 segue 170/1

inpol

visita trudeau a roma (3)

(ansa) - roma, 6 mar - nel corso della riunione sono stati trattati due argomenti, in due parti distinte: e' stato fatto prima uno scambio di vedute sui problemi bilaterali e poi un esame di quelli internazionali. sulle prime questioni, il sottosegretario agli esteri granelli ha svolto una relazione richiamando l'attenzione di trudeau sugli aspetti culturali e su quelli concernenti la sicurezza sociale, in riferimento alla nostra emigrazione. dopo granelli ha parlato trudeau. dallo scambio di opinioni e' emersa l'esigenza di intensificare, anche attraverso incontri tra funzionari e di incontri a livello politico adeguato, lo sviluppo dei rapporti culturali, la ricerca di intese nel campo della sicurezza sociale e di iniziative a sostegno del reimpiego degli infortunati sul lavoro.-

h 1520-mn/sil

inpol

visita trudeau a roma (4)

(ansa) - roma, 6 mar - sui problemi dell'emigrazione e' stata messa in rilievo la necessita', anche in relazione alle difficoltà congiunturali, di favorire il positivo scambio delle risorse lavorative intensificando il flusso immigratorio italiano, ridotto nel giro degli ultimi dieci anni da cinquantamila a cinquemila unita'. nel trattare il problema nelle linee generali e dandone una valutazione, il premier canadese ha affermato che questa emigrazione deve continuare. gli emigrati italiani sono bene accolti in canada perche' sono portatori di valori culturali e morali che si integrano bene nella tradizione canadese.

sulla entita' del flusso immigratorio, il parlamento canadese sta svolgendo un'indagine tendente a stabilire quale popolazione ottimale potra' raggiungere il canada nel duemila e quale quantitativo di immigrati pertanto e' compatibile.

le due delegazioni hanno poi affrontato il tema delle forniture dell'uranio all'italia. a questo proposito, e' stato rilevato con soddisfazione il fatto che sia in stato avanzato l'iter di ratifica del trattato di non proliferazione nucleare e quello di controllo firmato tra l'agenzia di vienna e l'eu-



Ministero degli Affari Esteri

3

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ratom. il Canada - e' stato osservato - non intende fornire uranio ai paesi non firmatari di questo trattato, e cioe' agli stati che non perseguono attivamente l'obiettivo di utilizzazione dell'uranio per scopi di pace. a tale riguardo il presidente del consiglio Moro ha affermato di rendersi conto della posizione del governo e dell'opinione pubblica canadese e percio' - ha aggiunto Moro - riteniamo di poter offrire tutte le garanzie, che giustamente ci vengono richieste, sia per lo stato di avanzamento dell'iter del trattato di ratifica e di quello Euratom sia per l'atteggiamento del governo, dei partiti e dell'opinione pubblica italiana sulla pace.

si e' poi parlato degli investimenti: di quelli italiani in Canada, di quelli canadesi in Italia e di quelli congiunti nei paesi terzi. da parte italiana e' stato espresso l'auspicio che il capitale canadese si indirizzi verso l'Italia e in particolare verso il mezzogiorno della penisola, che e' caratterizzato da un ritardo del proprio sviluppo rispetto al nord.

sugli investimenti in Italia, Moro ha messo in rilievo che l'apporto di capitali canadesi troverebbe nel paese condizioni di liberta' al di fuori di ogni vessatorio controllo e in uno spirito di amicizia.-

h 1556-mr/sil

segue

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 6-3-75

/Mercantile italiano incagliato ai Dardanelli

ISTANBUL, 5 marzo

Una nave da carico italiana, l'«Oscar Sinigaglia» di 11.200 tonnellate, si è incagliata al largo di Capo Nara, nello Stretto di Canakkale (Dardanelli).

Un rimorchiatore turco si è diretto sul luogo dell'incidente per disincagliare la nave. La situazione dell'«Oscar Sinigaglia» non è, comunque, pericolosa. Il mercantile, che naviga senza carico, è diretto in Italia dal porto romeno di Costanza, nel Mar Nero.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

48 *Mattino*

di *Napoli*

del *6-3-2*

IL QUESITO ALLA CORTE COSTITUZIONALE

La donna che sposa uno straniero perde la cittadinanza: è giusto?

Nel caso abbia un pubblico impiego deve lasciarlo non essendo più cittadina italiana - All'esame dei giudici anche la questione della «giurisdizione domestica» della Corte dei Conti

ROMA, 5 marzo

Oggi dinanzi alla Corte Costituzionale, nel corso della pubblica udienza, sono stati discussi problemi di legittimità costituzionale di gran rilievo, quali la perdita della cittadinanza italiana della donna che sposi uno straniero, la cosiddetta «giurisdizione domestica» della Corte dei Conti, l'ineleggibilità alle cariche di consigliere comunale e regionale.

Il primo di questi argomenti, cioè la perdita della cittadinanza della donna italiana, è il comune oggetto di due questioni di legittimità sollevate rispettivamente dal giudice conciliatore di Milano e dal Tribunale di Firenze.

La normativa attualmente in vigore sulla cittadinanza è assai vecchia e della sua età porta inconfondibili i segni: la materia, infatti, è regolata da una legge del 1912, l'uomo non perde la cittadinanza, quando abbia sposato una straniera; la donna, al contrario, la perde automaticamente, anche contro la sua volontà, ed anche senza andare a vivere all'estero. E potrebbe darsi che, in Italia abbia, ad esempio, un impiego pubblico: perdendo la cittadinanza italiana, perderebbe anche il posto. Questa disparità di trattamento, prevista dall'art. 10, è apparsa in contrasto con i principi della

Costituzione, che vietano qualsiasi discriminazione per ragioni di sesso che garantiscano la parità giuridica e morale dei coniugi (art. 29 Cost.). Per questo motivo i giudici che hanno sollevato le questioni chiedendo alla Corte la dichiarazione di incostituzionalità della norma discriminatrice. Il giudice conciliatore di Milano, nella sua ordinanza, ha chiesto inoltre l'esame della legittimità dell'art. 19 delle disposizioni preliminari al codice civile, che stabilisce come legge regolatrice dei rapporti patrimoniali tra i coniugi di differente nazionalità quella della nazione del marito al tempo della celebrazione del matrimonio. Anche quest'ultima disposizione pone in posizione subordinata la donna rispetto all'uomo, e secondo il giudice conciliatore violerebbe i principi di uguaglianza tra i cittadini e di parità tra i coniugi.

La giustificazione di queste norme, forse un tempo accettabile, ma ora decisamente insufficiente, era la necessità di garantire l'unità familiare anche nei casi di matrimoni tra stranieri, pur a scapito della posizione giuridica della donna. Per raggiungere lo scopo, al legislatore del tempo era sembrato necessario assicurare la stessa nazionalità e la stessa disciplina per i rapporti patrimoniali in

caso di matrimoni tra stranieri.

Il secondo quesito di notevole importanza riguarda la cosiddetta «giurisdizione domestica» della Corte dei Conti, si tratta cioè della competenza di questo organo a decidere sui ricorsi del suo stesso personale in materia di rapporto di impiego. Contro le norme, che accordano alla Corte dei Conti questa giurisdizione, hanno sollevato questione di legittimità la suprema Corte di Cassazione a sezioni unite civili e il Consiglio di Stato, perché ritenute in contrasto con il principio di uguaglianza dei cittadini (art. 3 Cost.) e con il principio di indipendenza dei giudici delle giurisdizioni speciali. A parere della Cassazione la giurisdizione domestica della Corte dei Conti non assicurerebbe quelle garanzie di assoluta indipendenza richieste dalla Costituzione anche agli organi delle giurisdizioni speciali e che può realizzarsi soltanto mettendo il giudice, chiamato a giudicare, in posizione di totale indifferenza rispetto agli interessi su cui deve pronunciarsi. Osserva anche la Corte Suprema che la Corte dei Conti è giudice dei propri atti ed i membri delle sezioni riunite, chiamati a decidere sui ricorsi, non sono in una posizione tale che ne sia assicurata la piena autonomia ed immovibilità e ciò maggiormente nei confronti del presidente, capo della Corte, e del consiglio di presidenza.

Il Consiglio di Stato, nella sua ordinanza, ha inoltre affermato che non si giustifica in alcun modo la sottrazione di questo contenzioso alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo (Consiglio di Stato) in tema di pubblico impiego, e che una normativa del genere finisce tra l'altro con il privare il personale della Corte dei Conti della garanzia del doppio grado di giurisdizione.

E' stato infine discusso un altro problema di interesse generale e di prossima attualità in vista delle elezioni amministrative: le cause di non eleggibilità per i consiglieri comunali e regionali. Su questo argomento sono state sollevate due diverse questioni, una riguardante la genericità e l'indeterminatezza delle ipotesi di conflitto di interessi formulate nel Testo Unico delle leggi per la elezione degli organi delle amministrazioni comunali ed un'altra in ordine ad una norma della legge che regola le elezioni a statuto ordinario, che statuisce l'ineleggibilità alla carica di consigliere regionale di coloro che hanno maneggio di denaro di Enti Pubblici sottoposti al controllo della Regione. Quest'ultima causa di ineleggibilità non è prevista per le elezioni nei consigli delle Regioni a statuto speciale.

Giovanna Di Battista

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Europeo

di Mi Cuno

dal 6-3-75

Il racket della pizza

La mafia a Stoccolma? È quanto si sostiene dopo che le pizzerie italiane sono state oggetto di sparatorie e devastazioni

SANDRO OTTOLENGHI

STOCCOLMA, febbraio

INVIATO in prima linea alla « pizzakrig », la guerra della pizza, è un giovane funzionario della polizia di Stoccolma. Mi fa giurare di non pubblicare il suo nome: « Questa è una storia di mafia », dice calando bene l'accento sulle due e, « e non si sa come può andare a finire. Quelli della mafia, lei lo sa bene, ammazzano anche i poliziotti e i magistrati ».

Sentire parlare di mafia qui, con il buio alle tre del pomeriggio e le strade coperte di ghiaccio, fa un certo effetto. Ma al poliziotto non posso dare torto: la guerra della pizza la si sta combattendo al suono di incendi, sparatorie, attentati, intimidazioni, lettere anonime e tutto quel vasto campionario di « avvertimenti » che rientra ormai nella leggenda del racket di origine mafiosa.

Ma chi sono i contendenti? Chi trova, al fronte, il funzionario della « kriminalpolis » costretto a indagare su qualcosa che è assolutamente estraneo alla sua mentalità, alla sua preparazione?

Risponde lui: « È una guerra che si sta combattendo tra i proprietari di pizzerie, italiani, per il controllo di un mercato che rende milioni di corone, miliardi di lire il mese. Oppure per l'imposizione di tangenti, di protezioni: proprio come a Chicago, a Palermo ».

Risponde un proprietario di pizzeria: « Ma quale guerra? Noi siamo tutti amici, andiamo d'amore e d'accordo, non ci faremmo

nessuno sgarbo neppure su ordine del "superpartano". La "pizzakrig" non esiste, è una invenzione dei giornali. O, al massimo, è una questione di concorrenza, ma non tra di noi ».

Risponde uno svedese, proprietario di un ristorante: « Gli italiani, quelli delle pizzerie, vogliono agire qui come farebbero al loro paese. E la violenza fa parte del loro sistema. Noi non possiamo ammetterlo, qui in Svezia queste cose non sono mai successe, il racket non esiste, e adesso è ora di finirla ».

Le tre opinioni, messe a confronto, riflettono la realtà della situazione di questi giorni. Primo: la cronaca che denuncia una serie di episodi quanto meno allarmanti, tutti con al centro pizzerie o ristoranti italiani. Secondo: la difesa, e il timore dei titolari di pizzerie di vedere compromessa, da ciò che sta accadendo, una posizione assai favorevole. Terzo: l'insofferenza di alcuni svedesi di fronte al successo della cosiddetta « cucina italiana », e il tentativo di correre ai ripari. È veramente una guerra, anche se forse la mafia non c'entra, così come siamo abituati noi a intenderla. Può darsi, al massimo, che si tratti di una « onorata società » interpretata su modelli nordici: il che rende ancora più preoccupante il problema. E preoccupato il funzionario della polizia.

Tutto ha avuto inizio alla fine dello scorso anno. Racconta Franco C., pizzaiolo e cameriere da Catanzaro Marina: « Nel nostro ambiente c'era maretta già da tempo. Si era visto che gli affari andavano bene, fin troppo bene. Le pizzerie nascevano come funghi, qui a Stoccolma e in tutta la Svezia. Una accanto all'altra, nelle zone migliori della città, una concorrenza spietata fatta con mezzi leciti e illeciti. Si andava dalla propaganda normale al "furto di personale", alla calunnia, alla minaccia. È inutile nascondere: le cose, per alcuni mesi, sono andate avanti così. Fino a quando è scoppiato lo scandalo di Giuseppe Sperandio ».

Lo scandalo è ancora in piedi, ed è forse l'episodio determinante, la scintilla della « pizzakrig ». Sperandio, pesarese di quarantatré anni, è il titolare della più fortunata catena di pizzerie in Svezia e in Norvegia. Ufficialmente ne possiede una dozzina, ma in società con altri il numero è destinato a triplicarsi. In novembre, l'anno scorso, scoppia la bomba: il giudice del tribunale di Stoccolma chiama in causa l'italiano. Lo accusa di una colossale frode fiscale, con una evasione di circa mezzo miliardo di lire. Lo accusa di sottopagare, ufficialmente, il personale per dargli poi somme favolose sotto-banco, lo accusa di non registrare debitamente gli incassi delle pizzerie, di inviare il denaro all'estero e altro ancora. Sperandio finisce in carcere per una decina di giorni, poi esce, ed è oggi in attesa del processo. Legata alla vicenda di Giuseppe Sperandio è quella di Ermenegildo Casadei, da Cesena,

uno che era arrivato qui dicendo di volere creare una catena di pizzerie che arrivasse fino a Mosca e che adesso è fuggito. Per non andare in carcere, dice qualcuno. Scappato con la cassa comune di tutti i pizzaioli italo-svedesi, afferma qualcun altro: una cassa assai consistente, se l'ipotesi fosse quella vera, perché pare che una pizzeria, da queste parti, possa anche rendere, al netto di tutto, anche quindici-venti milioni di lire al mese.

Comunque, il mettere sotto accusa il « boss » (Sperandio è innegabilmente una potenza, nel campo delle pizzerie) ha creato una certa confusione. E, con la confusione, sono arrivati i fatti nuovi: la gente che improvvisamente si azzuffava, al « Bella Napoli » o al « Marechiaro », le devastazioni dei locali da parte di giovani apparentemente ubriachi, la sparatoria alla « Dolce Vita », due incendi consecutivi in un ristorante, fino al raid della settimana scorsa: in una notte tre pizzerie e un ristorante, oltre a un chiosco di giornali e a un tabaccaio, sono stati presi di mira da ignoti cecchini che hanno infranto le vetrine a colpi di fucile: « E questo », dice ancora Franco C., « è solo quello che si sa, che è apparso sui giornali. Ma che cosa accade, nelle pizzerie, che i proprietari non denunciano? ».

Vado a fare questa domanda a Giorgio Campogiani, un altro big della « capricciosità » e della « marinara » alla svedese. Cinquant'anni, marchigiano, Campogiani è in Svezia da più di dieci anni, ed è proprietario della pizzeria più in voga in questo mo-

mento, « Mammарosa », e di altri locali all'insegna del finto folclore italiano. « Noi non siamo in guerra », afferma con decisione, e scaldandosi, « e non lo siamo mai stati. Anzi, devo dire che i proprietari di pizzerie e di ristoranti italiani si sono proprio messi d'accordo tra di loro per evitare ogni forma di dannosa concorrenza, per evitare di pestarsi i piedi l'uno con l'altro. Non ci portiamo via il personale, adottiamo i medesimi prezzi, se uno di noi resta senza mozzarella o senza salsa di pomodoro non ha che da fare una telefonata e il collega gliela presterà volentieri. E chi parla di mafia è un venduto o un provocatore ».

Chi sa le cose afferma invece che questa unione di pizzaioli, se esiste, è solo una conseguenza dell'affare Sperandio. Gli italiani hanno capito, insomma, che avevano tirato troppo la corda con il fisco o con le altre autorità svedesi, e hanno pensato bene di mettersi d'accordo per evitare guai peggiori.

Ma allora, se tutto fila liscio, come nasce questa violenta escalation nella « pizzakrig »? Campogiani risponde così: « Una volta per tutte, dobbiamo dirlo. Qui, se mafia c'è, è quella degli svedesi, dei proprietari svedesi di ristorante, che hanno deciso di farci la guerra. Hanno provato in ogni modo. Prima mettendo sotto accusa quel bravo uomo di Sperandio, colpevole soltanto di essere arrivato qui dieci anni fa come fattorino di una compagnia aerea e di avere oggi un patrimonio valutato a miliardi. Poi ci sono venuti addosso con i sindacati, afferman-

ta anche, avesse avuto una grave lesione alle gengive, nelle quali si era conficcato un dente di topo, rimasto nel ragù. Naturalmente non era vero, ma la smentita, anche quella della magistratura, non è stata pubblicata con rilievo, e così è rimasto il sospetto che noi usassimo pantegane per i nostri piatti migliori. Adesso c'è questa faccenda delle bombe, degli incendi e delle sparatorie: per me si tratta di episodi senza alcun collegamento, bravate di ubriachi o di ragazzi in vena di scherzi. Però non vorrei che l'idea del racket, della mafia o della intimidazione sia venuta a qualche signor Svenson, invece che a qualche « padrino » siciliano. Tra l'altro, qui non c'è nessun proprietario di pizzeria che sia venuto dal Sud, siamo tutti emiliani, marchigiani o piemontesi ».

Il funzionario di polizia non è d'accordo con Campogiani, naturalmente: a nessun signor Svenson potrebbe andare a genio l'idea di trasferire a Stoccolma i « metodi mediterranei », come li definiscono i giornali. Però è un fatto certo che i ristoranti svedesi, quelli in cui non si entra se non si ha la cravatta e dove un pasto normale costa sulle diecimila lire, hanno dovuto subire un grave colpo a opera delle pizzerie, soprattutto tra il pubblico giovane. La catena di ristoranti Wallenberg, ad esempio, che è finanziata da uno degli uomini più ricchi di Svezia, Tore Wretman, ha deciso di aprire una catena di ristoranti italiani e di dare battaglia a quelli autentici. Sono comparsi così i ristoranti « La Pizza » o « Rossi », in cui pizzaioli biondi e con gli occhi azzurri si danno da fare con le acciughe e l'origano. Niente di strano, comunque, perché anche tra i « veraci » gode fama di migliore preparatore di pizze di Stoccolma uno studente arabo che non è mai stato a Napoli, neppure di passaggio. Come gli altri, guadagna seicentomila lire al mese, più le mance e gli extra di fine mese.

Chi fa la guerra, allora? Chi incendia « Portofino »? Chi devasta il « Garda », e chi spara al « Vesuvio »? La tesi più inedita me la fornisce, alla fine, uno che non è nel giro delle pizze, anzi che non le ama proprio: « I proprietari di ristorante e di pizzeria non c'entrano », dice, « e non c'entrano neppure i signor Svenson, gli svedesi. La guerra nasce da un tentativo di intervento, in questo settore che oggi è tra i più redditizi (vada a vedere le case e le auto dei pizzaioli, oltre ai conti in banca, magari in Italia), di gente che vuole imporre, molto semplicemente, il versamento di una tangente, una percentuale. Il racket, insomma. Ma questo, Campogiani, Sperandio e gli altri non glielo confermeranno mai ».

Può essere vero. Possono essere, si dice, gli ex-« magliari », che oggi non hanno più lavoro. Possono essere ex-camerieri, pizzaioli che non hanno avuto fortuna. E su questo il funzionario di polizia è d'accordo: « E mafia », ripete, « è mafia italiana ».

Giorgio Campogiani conclude però con una battuta: « Almeno arrivasse qui la mafia. Un bel vestito di cemento ci vorrebbe per quelli che ci rompono le scatole con questa storia del « pizzakrig ». E poi giù in mare, in mezzo ai gabbiani ».

Fotografie di Toni Sica Sandro Ottolenghi

do che il nostro personale doveva essere pagato con tutti i contributi previdenziali possibili e immaginabili, compresi gli studenti che vengono in Svezia d'estate e che ci chiedono per favore un posto di lavapiatti, magari per una settimana o due. E, per noi, è stata una botta dura, anche perché hanno trovato il modo di dirci che guadagnavamo troppo, con le nostre pizze, rispetto ai guadagni dei ristoranti tradizionali. Poi ancora hanno provato con la diffamazione. Un giorno i più importanti giornali di Stoccolma sono usciti con titoli di scatola: « Trovati filetti di topo in una pizzeria italiana ». Negli articoli si spiegava come questi filetti venissero usati per fare il ragù degli spaghetti e come una malcapitata ragazza svedese, fotografa-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Voce Repubblicana

Roma

del 6-3-75

Il varo del Fondo regionale

I problemi del Sud nell'impegno europeo

Il Fondo di sviluppo regionale europeo varato martedì a Bruxelles con l'approvazione dei regolamenti di attuazione, diviene finalmente realtà dopo due anni di difficili trattative.

Della nuova realizzazione comunitaria si avvantaggerà soprattutto il nostro Mezzogiorno: si calcola che la quota del fondo di cui beneficerà (337 miliardi di lire nei prossimi tre anni) servirà a richiamare nell'area altri mille miliardi di investimenti pubblici e privati.

Il Fondo Regionale è dotato, per i primi tre anni, di 844 miliardi di lire così divisi: Italia 40%; Gran Bretagna 28%; Francia 15%; Germania Federale 6,4 per cento; Irlanda 6%; Olanda 1,7%; Belgio 1,5%; Danimarca 1,3%; Lussemburgo 0,1%. Secondo i regolamenti approvati, possono godere dell'intervento del fondo esclusivamente le zone per le quali già esiste, a livello nazionale, una legislazione speciale.

Il Fondo di sviluppo regionale può finanziare sia investimenti industriali, sia infrastrutture; per i primi fino ad una misura massima del 20% del costo totale dell'opera, per le seconde fino al 30%. La spesa necessaria per l'attuazione di ogni singolo progetto non deve essere inferiore ai 32 milioni, ed ogni finanziamento deve promuovere almeno dieci nuovi posti di lavoro.

Il sottosegretario al Bilancio e alla Cassa per il Mezzogiorno Francesco Compagna, che ha partecipato per l'Italia alla riunione di Bruxelles, ha tenuto a mettere in risalto oltre al significato economico della nuova realizzazione comunitaria, anche quello politico.

«Finalmente — ha detto — siamo riusciti a portare a livello europeo i problemi dell'Italia meridionale. Ciò dovrebbe consentire l'abbandono del cosiddetto meridionalismo di potere in favore del meridionalismo di pensiero».

Compagna si è detto propenso a favorire tre settori industriali: il meccanico, l'elettronico, l'alimentare. Nel corso del 1976 il governo italiano dovrebbe essere in grado di presentare a Bruxelles un progetto organico comprendente sia gli insediamenti industriali, sia le infrastrutture. Per quest'anno saranno invece inoltrati solo progetti già esaminati dalla Cassa per il Mezzogiorno.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso di Roma

del

5/6-III-78

STANZIATI 325 MILIARDI IN TRE ANNI

Fondi Cee per il Mezzogiorno

Sono le somme destinate alla ripresa delle regioni depresse - Memorandum di politica agricola

corrispondente

BRUXELLES, 5

Il consiglio dei ministri Cee ha approvato di fatto dopo due anni di trattative, il fondo regionale Cee, che prevede uno stanziamento di 325 miliardi di lire in tre anni all'Italia, rinviando la decisione formale di qualche giorno, per procedere ad una consultazione del parlamento europeo.

Il sottosegretario Compagna ha precisato che nell'attuale situazione di stagnazione degli investimenti industriali, l'Italia presenterà a Bruxelles essenzialmente dei progetti di infrastruttura. Qualora la situazione economica permettesse una ripresa dell'industria, il nostro governo faciliterà iniziative nei settori meccanico, elettronico ed alimentare. Il fondo regionale, ha dichiarato l'on. Compagna, è importante non tanto quantitativamente per l'entità dell'aiuto finanziario Cee, quanto qualitativamente e politicamente, perché dimostra la volontà dell'Est di coinvolgere anche le regioni periferiche nel processo di sviluppo comunitario, ed inoltre perché riconosce che, tra tutte le zone della comunità, quella che deve essere maggiormente interessata in una politica di solidarietà, è il Mezzogiorno. Il problema maggiore ora è quello di utilizzare bene i soldi della Cee e dimostrare l'efficacia dell'azione di sviluppo italiana: in questo caso il fondo regionale potrà

essere aumentato dopo il triennio di prova.

Contemporaneamente il consiglio dei ministri dell'agricoltura ha espresso le prime reazioni al programma di riforma della politica verde, presentato dall'esecutivo. L'on. Marcora ha annunciato al riguardo un «libro bianco» italiano, in fase di elaborazione. E' stata discussa la possibilità di annullare la clausola di salvaguardia per le importazioni di carne dai paesi terzi e il nostro ministro si è opposto a legare l'acquisto di bestia-

me extra Cee alle vendite fuori del Mec di carne congelata: i nostri operatori, non essendo inseriti nel mercato dell'esportazione e senza sufficiente carne congelata, sarebbero esclusi dal gioco.

Marcora ha anche chiesto di mantenere ancora per cinque anni il blocco delle importazioni in Italia di succhi di frutta: si vuole così tutelare la nostra industria trasformatrice e naturalmente i produttori.

Mila Malvestiti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale d'Italia Roma

del

5/6-III-75

ALTRE DELUSIONI DAL 1974

Calate del 10,9% le rimesse degli emigrati

Nella bilancia dei pagamenti, la voce «rimesse emigrati» registra, per l'insieme del 1974, incassi per 511,3 miliardi, con una flessione di 62,3 miliardi (pari al 10,9 per cento) rispetto ai 573,6 miliardi incassati nel corrispondente periodo del 1973.

Nel 1972 le rimesse degli emigrati avevano accusato secondo l'Interpress, un totale di 617,5 miliardi, per cui al termine di un anno dopo si era avuta una flessione di 43,9 miliardi, pari al 7,1 per cento.

Per il solo mese di dicembre si è avuto un totale di incassi pari a 44,5 miliardi, con un incremento rispetto al dicembre 1973 (42,4 miliardi) di 2,1 miliardi, pari al 5 per cento, contro un aumento di 5,1 miliardi, pari al 13,7 per cento, nel dicembre sullo stesso mese del 1972 (incassi 37,3 miliardi).

Considerando il periodo gennaio-dicembre 1974, si rileva che gli incassi per rimesse emigrati hanno inciso sul saldo delle partite invisibili (che è risultato di 691,1 miliardi) per il 74 per cento, mentre nel 1973 avevano inciso per il 55,1 per cento (partite invisibili 1.040,3 miliardi).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

6-3-75

Cifre allarmanti a Palermo

Quindicimila emigrati tornano in Sicilia

(Dal nostro corrispondente)

Palermo, 5 marzo.

(a. r.) Quindicimila degli oltre trecentomila emigrati siciliani nei Paesi della Cee e in Svizzera, rimasti senza lavoro o con la prospettiva di perderlo, stanno per tornare in Sicilia. Le prospettive di occupazione sono minime, soprattutto per quanti fra loro non hanno mai lavorato la terra e quindi molto difficilmente potranno inserirsi nel ciclo produttivo delle campagne dove c'è sempre più bisogno di manodopera specializzata negli agrumeti, nei vigneti o nelle serre.

La situazione è particolarmente grave in Svizzera (120 mila sui 600 mila emigrati italiani sono siciliani).

Nella sola fabbrica svizzera di materiale plastico «Feldhmule» hanno ricevuto il preavviso di licenziamento 350 operai originari di Mazzarino, grosso centro agricolo della provincia di Caltanissetta, uno dei più poveri e arretrati paesi dell'entroterra siciliano.

Queste ed altre informazioni, come si vede tutt'altro che rassicuranti, sono state fornite a Palermo dal dottor Salvatore Favazza, che a San Gallo dirige la Caes, Confederazione delle associazioni degli emigrati siciliani, uno degli organismi che si occupano della manodopera italiana all'estero. Favazza ha parlato con esponenti del governo e dell'assemblea siciliana sollecitando la rapida attuazione della legge regionale in favore degli emigrati che è stata votata l'altra settimana. Il provvedimento prevede agevolazioni e contributi per i lavoratori costretti a tornare.

si
pi
ne
di
p
d

s
s
l'
ti
i
v
s
r
t
t
n
c
r
v
r
s
s
c
g
f
c
t
c
s
c
u
c
g
l



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale RONA di Nepoli del 6-III-15

FRANCIA: PAUROSE LE CIFRE DELLA DISOCCUPAZIONE

PARIGI, 6

Il numero dei disoccupati è attualmente, in Francia, di un milione e duecentomila: lo hanno dichiarato al « Figaro » gli esperti del « Bureau International du Travail » (BIT), in aperto contrasto con le cifre fornite dal Governo di Parigi, per il quale il numero dei senza lavoro, è di settecentosessantacinquemila. La cifra è stata definita « paurosa » dagli esperti del settore.

Secondo gli esperti del « BIT », la cifra indicata dall'istituto francese di statistica, l'« INSEE », non rispecchia la realtà del fenomeno della disoccupazione in quanto la definizione di quest'ultima è troppo restrittiva.

Tale critica è condivisa anche dai sindacati

Per figurare tra i « senza lavoro » ufficiali bisogna, in Francia, che esistano alcune condizioni ben precise, condizioni che — afferma il « BIT » — escludono in particolare tutti coloro che cercano lavoro a titolo parziale o temporaneo, coloro che non sono iscritti agli uffici della disoccupazione, le persone alla ricerca del primo impiego.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

6 III-85

/ Iniziati ieri i colloqui Trudeau-Moro \

Crescerà l'interscambio tra l'Italia e il Canada

Ribadita l'amicizia che lega i due Paesi nel quadro dell'Alleanza Atlantica — I problemi della collettività italiana — Oggi il premier canadese sarà ricevuto da Leone e da Paolo VI

Nel quadro della comune adesione all'Alleanza Atlantica e della reciproca amicizia tra i due paesi, rafforzata dalla consistente presenza di italiani in Canada, sono iniziati nella tarda mattinata di ieri, a Roma, i colloqui tra il premier canadese Pierre Elliot Trudeau e il presidente del Consiglio Moro.

Trudeau era giunto all'aeroporto di Fiumicino dopo una visita a L'Aja e a Bonn. Ad accoglierlo erano il ministro per la Riforma, Cossiga, in rappresentanza del presidente del Consiglio, il sottosegretario agli Esteri, Granelli e il capo del cerimoniale della Farnesina ministro plenipotenziario Paolo Molajoni, e gli ambasciatori

canadesi presso il Quirinale e la Santa Sede.

A Villa Madama il primo ministro canadese è stato accolto da Moro. Dopo una calorosa stretta di mano i due uomini politici, accompagnati dall'ambasciatore di Italia in Canada e da quello canadese a Roma, si sono appartati nella sala d'angolo per il primo dei loro colloqui romani.

Nel corso dell'incontro sono stati toccati alcuni fra i più importanti temi che interessano più da vicino i due paesi amici. Fra questi l'attuale crisi energetica e la ricerca di fonti alternative (fra l'Italia e il Canada sono in corso trattative per l'acquisto di forti quantitativi di uranio naturale); l'interscambio (le esportazioni e le importazioni per e da il Canada hanno raggiunto la cifra di 500

miliardi di lire e interessano in prevalenza i settori meccanico, tessile, dell'abbigliamento, farmaceutico e degli articoli per la casa); gli investimenti produttivi e l'emigrazione italiana in Canada, molto consistente come è stato ricordato nel corso della recente conferenza dell'emigrazione. Tutti temi, questi, che verranno ripresi ed approfonditi questa mattina a Palazzo Chigi nel corso di un nuovo incontro al quale prenderà parte il ministro degli Esteri Rumor.

Dopo il colloquio di ieri, Moro ha offerto all'ospite una colazione nella loggia Raffaelliana di Villa Madama. Nel brindisi in onore dell'ospite Moro ha voluto ricordare « le affinità tra le posizioni dei due paesi, la comune appartenenza all'alleanza atlantica che è strumento non solo di difesa ma anche di distensione e di pace e il profondo legame umano costituito dalla presenza in Canada di una assai consistente collettività italiana ».

Ricordando poi l'impegno italiano per la costruzione di una Europa capace di svolgere la funzione storica che le spetta in ragione della sua vocazione all'equilibrio ed alla pace, Moro ha detto: « L'Europa unita che noi perseguiamo è anche un'Europa che si pone nel sistema occidentale di cui il Canada, amico ed alleato, è parte integrante, un'Europa, quindi quanto mai aperta alla collaborazione in ogni settore e specie con i suoi amici tradizionali ». L'Italia, ha concluso

Moro, guarda al Canada come ad un paese di grandissimo avvenire capace di occupare un posto di sempre maggiore rilievo sulla scena mondiale ».

Rispondendo al brindisi, Trudeau ha riconfermato l'amicizia del suo Paese all'Italia e il suo desiderio di rapporti più stretti con la CEE.

Nel pomeriggio Trudeau si è incontrato con i ministri Colombo e Donat-Cattin. Con il ministro del Tesoro sono stati affrontati problemi di comune interesse con particolare riferimento al riciclaggio dei petrodollari. Con il ministro dell'Industria è stato trattato il tema del potenziamento degli scambi fra i due paesi. Gli incontri con Trudeau, come hanno successivamente dichiarato Colombo e Donat-Cattin, sono stati di rilevante interesse.

Oggi pomeriggio il premier canadese sarà ricevuto al Quirinale dal Presidente della Repubblica, Leone. E' prevista invece per domani, prima della partenza dall'Italia, l'udienza con Paolo VI.

Mario NARDUCCI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

6-3-75

Trudeau a Roma in visita ufficiale

di MAURIZIO MONTEFOSCHI

Peter Elliott Trudeau, primo ministro canadese, è da ieri a Roma. Lo accompagna, anche in questa importante tappa del suo viaggio europeo, l'intenzione di stabilire più stretti rapporti di cooperazione con i paesi del MEC nel quadro dell'integrazione comunitaria. Alla vigilia della sua missione, egli ha dichiarato come riferisce «The Financial Times»: «Nel momento in cui gli europei tendono a realizzare l'unità economica, il Canada deve stare con il piede sulla soglia della Comunità. Ed è importante che i paesi membri della CEE trattino con noi nella convinzione che i nostri interessi sono distinti da quelli degli Stati Uniti». Rimuovere il pregiudizio che il continente americano costituisca un'area economica unica e il Canada un tributario della potenza degli USA, riaffermare invece l'autonomia degli interessi e quindi una differenziata «identità nazionale»: sono questi i principi ispiratori di una chiara direttiva del governo di Ottawa, che si traduce anche in termini politici. Li ha ribaditi Trudeau prima di varcare l'Atlantico e

Allargare il campo della cooperazione tra Italia e Canada

durante i colloqui con Moro iniziati ieri a Roma, sottolineando il ruolo che il Canada attribuisce all'Europa nella «strategia dei contrappesi» tendente a «preservare la propria identità nazionale».

Moro ha assicurato all'ospite la piena disponibilità dell'Italia ad una più stretta cooperazione. Il nostro paese, ha detto il Presidente del Consiglio nel brindisi pronunciato a Villa Madama, «guarda al Canada come ad una nazione di grande avvenire, capace, per la stabilità delle sue istituzioni democratiche e per le sue immense risorse naturali e tecnologiche, di occupare un posto di sempre maggiore rilievo nella scena mondiale».

La colazione a Villa Ma-

dama si è svolta al termine della prima fase del colloquio. Si è discusso dell'interscambio commerciale, delle modalità di acquisto da parte italiana di uranio naturale per la produzione di energia elettrica e di iniziative congiunte per investimenti produttivi nel Mezzogiorno. Si è accennato anche ai problemi dell'emigrazione. Le conversazioni proseguiranno oggi nel corso di una riunione allargata, alla quale parteciperà il ministro degli esteri Rumor reduce dal viaggio in Arabia Saudita. Ma sin dal pomeriggio di ieri alcuni temi specifici sono stati approfonditi in un incontro con personalità del mondo politico ed economico in un grande albergo romano.

Le prospettive di una più

stretta cooperazione italo-canadese nascono da premesse favorevoli. Nel 1974 il volume degli scambi commerciali ha raggiunto il livello di circa 500 miliardi di lire, con un incremento che supera il 40 per cento rispetto al 1973. Si tratta ora di allargare il campo agli operatori economici italiani e di definire, nel quadro di un accordo, i criteri e la dimensione della cooperazione scientifica e tecnica. E' da rilevare inoltre, come elemento catalizzatore della collaborazione tra i due paesi, la presenza in Canada di un milione di italiani. E' un gruppo etnico che Trudeau ha definito «fattore di arricchimento importante nella vita e nella cultura del nostro paese». D'altra parte la stabilità economica dimostrata dal Canada, nonostante la crisi mondiale, induce a sperare bene per l'avvenire dei nostri connazionali.

La visita di Trudeau è ufficiale. Il protocollo ha avuto quindi la sua parte, sia all'arrivo dell'ospite a Ciampino che negli spostamenti previsti dal cerimoniale. Nel pomeriggio Trudeau ha deposto una corona al milite ignoto.



III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *6-3-75*

La visita in Italia del primo ministro di Ottawa Il dinamico Trudeau vuole associare il Canada alla Cee

Disinvolto e giovanile, il "premier" canadese non ha smentito il "cliché" che gli ha procurato i favori dell'elettorato femminile del suo Paese - Ma dietro questa "faccia-ta" c'è un uomo tenace, con idee kennediane - Prima giornata d'incontri politici

Roma, 5 marzo.

«L'Italia mi piace troppo, ci torno sempre volentieri». Disinvolto e giovanile, come sei anni fa quando venne la prima volta a Roma come nuovo premier canadese, l'irresistibile Pierre Elliot Trudeau ha aperto oggi con questa simpatica confessione la sua visita ufficiale di due giorni, importante per il Canada, l'Italia e, forse, per l'Europa comunitaria. Veniva dalla Germania Occidentale e anche a Roma ha cominciato subito a dipanare il suo carnet fitto d'impegni. Stamane: incontro e colloquio di quaranta minuti con Moro a Villa Madama, poi colazione e scambio di brindisi, presenti La Malfa, Colombo, Bucalossi, Cossiga, Malfatti, Spadolini e, fra gli altri invitati, Giovanni Agnelli, Leopoldo Pirelli e Giuseppe Petrilli.

Con Colombo sono state vagliate le misure per riequilibrare l'economia mondiale, specialmente mediante il «riciclaggio dei petrodollari»; con Donat Cattin la possibilità che l'Italia acquisti apparecchiature ospedaliere e un reattore nucleare tipo «Condu».

Nel pomeriggio, al Grand Hotel, ricevimento di lavoro con i ministri Colombo e Donat Cattin, con i presidenti dell'Eni e dell'Enel (interessati al petrolio e all'uranio canadesi), con esponenti industriali ed economici. In serata, Trudeau s'è concesso una passeggiata per Roma, accompagnato dall'ambasciatore di Ottawa in Italia, Saldschlag.

Domani, nuovo colloquio in mattinata con Moro, presente anche il ministro degli Esteri Rumor, nel pomeriggio ricevimento in Campidoglio, la sera incontro con il presidente Leone che gli offrirà un pranzo d'onore nei saloni del Quirinale. Venerdì mattina, il primo ministro canadese sarà ricevuto in udienza da Paolo VI.

Trudeau ha cinquantasei anni, ma ne dimostra molti di meno, esuberante e atletico com'è. Non è più scapolo (come nel '69) avendo sposato tre anni fa una giovane e bellissima signora. Oggi indossava un impeccabile abito blu, non la grisaglia un po' gualcita, ma molto sportiva, con la quale scese a Roma il 16 gennaio '69, mandando in visibilo la haute che se lo contese a cena. E' alto e slanciato, tipo Giscard d'Estaing. «Piace molto alle donne che, in Canada, sono tutte innamorate di lui», dice un collega canadese del suo seguito. «Certo, devo gran parte del mio successo politico alle donne — riconosce l'interessato — del resto, nulla si ottiene al mondo senza il loro appoggio». In politica è considerato un erede di John Kennedy. Fu eletto la prima volta deputato nel partito liberale (di tipo radicale) nel '65. Tre anni dopo, aveva sconfitto il suo maestro e premier, l'anziano Lester Pearson, «Nobel» per la pace. Vincitore assoluto e nuovo leader liberale Trudeau a 49 anni divenne automaticamente primo ministro, carica che non ha più abbandonato, malgrado scossoni elettorali per il suo partito.

Laureato in legge a Montreal, frequentò corsi d'economia e sociologia ad Harvard, alla Sorbona e alla celebre London School of Economics, dove subì l'influenza del vecchio laborista Harold Laski. «Sono un idealista pragmatico», si autodefinisce: ha il senso pratico degli anglosassoni, ereditato dalla madre scozzese, la razionalità spumeggiante dei francesi, ereditata dal padre, che perse nel '33, quando aveva quattordici anni e ne ereditò un patrimonio valutato allora in cinque miliardi di dollari. Ha la passione del giramondo, «purtroppo contenuta da quando sono premier».

La sua politica interna si fonda sul federalismo fra canadesi d'emigrazione inglese e quelli d'emigrazione francese. Il suo stesso nome è «federativo»: Pierre (francese), Elliot (inglese).

Gli argomenti trattati con Moro rispecchiano il suo pragmatismo, sostenuto da principi ideali di democrazia. Il Canada, ricco di almeno sessanta diversi tipi di materie prime, fra cui uranio e petrolio, vuole associarsi alla Comunità europea. L'Italia è pienamente d'accordo, come lo fu per l'Inghilterra. L'Italia guarda, con ovvio interesse, all'uranio canadese per rifornire le progettate centrali elettro-nucleari e ha interesse, attraverso l'Eni, nelle ricerche petrolifere al largo del Labrador, in zona quasi artica, dove le esplorazioni sono possibili solo nella breve estate locale.

In Canada ci sono circa 460 mila emigrati italiani, fondamento — come hanno detto Moro e Trudeau nei brindisi

— delle buone relazioni fra i due Paesi: l'interscambio è di 500 miliardi di lire, con un saldo negativo per l'Italia di 83 miliardi. Italia e Canada, ha spiegato Moro, come Paesi democratici possono contribuire all'unità europea, alla

pace e al progresso dei Paesi in via di sviluppo. «L'alleanza atlantica, cui apparteniamo, è strumento non solo di difesa, ma anche di distensione e di pace». Trudeau è stato calorosamente concorde.

Lamberto Furno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Secolo d'Italia* di *Roma* del *6-3-75*

Gli emigrati attendono

Il Primo Ministro canadese, Pierre E. Trudeau, in visita ufficiale nel nostro Paese, ha avuto ieri un primo colloquio con il Presidente del Consiglio Moro. Tra gli argomenti affrontati vi è stato quello dell'emigrazione italiana. Nel pomeriggio di ieri il primo ministro canadese si è incontrato con il ministro del Tesoro Colombo. Al termine del colloquio, durato circa un'ora, un portavoce ha dichiarato che sono stati esaminati i problemi di comune interesse, con particolare riferimento al riciclaggio dei petrodollari. Oggi Trudeau sarà ricevuto al Quirinale dal Presidente Leone, di ritorno dal viaggio in Medio Oriente. Domani mattina Paolo VI concederà un'udienza allo statista canadese.

Il Capo dello Stato è rientrato ieri sera a Roma

La presenza italiana nel Sultanato di Oman

DAL NOSTRO INVIATO
ALFONSO STERPELLONE

Muscat, 5 marzo

Dopo lo ieratico sovrano dell'Arabia Saudita, un altro capo di Stato tra i più interessanti del Medio Oriente ha accolto il Presidente della Repubblica, Giovanni Leone: è Oaboo Bin Said, sultano di Oman. E' giovane (trentatré anni), ha temperato nell'accademia militare di Sandhurst e in altre scuole della Gran Bretagna il rigorismo delle concezioni del Corano, che sono alla base degli istituti politici di molti Stati del Medio Oriente: già costretto al confino come punizione per le sue tesi giudicate « modernistiche », Oaboo Bin Said il 25 luglio del 1970 ad attuare un « putsch » detronizzando il padre, e relegandolo in un esilio dorato in Inghilterra.

Oaboo si presenta come un innovatore: vuol trasformare rapidamente i costumi del suo popolo, vuol utilizzare nel miglior modo possibile il reddito

dei 20 milioni di tonnellate di petrolio grezzo, che l'Oman produce ogni anno. Ma il suo regno è aspramente contestato da gruppi rivali, che minacciano con armi sofisticate le ancor deboli Forze armate del Sultanato: 9.700 uomini (dei quali 9 mila nell'Esercito, 200 in Marina e 500 nell'Aviazione), che prestano servizio volontario, e sono equipaggiati e addestrati dall'Iran e da alcune potenze occidentali. Per le esigenze militari sono stanziati i due terzi del bilancio; gli acquisti d'armi all'estero nuociono notevolmente alla bilancia dei pagamenti (in base a una recente inchiesta l'Oman ha debiti esteri per 100 milioni di dollari; le casse delle sue banche sono vuote).

Il Sultano ha fiducia nella possibilità di battere i guerriglieri, che sono sostenuti dalla Cina e dalla Libia. E opera attivamente per preparare lo sviluppo socio-economico del Paese a ritmi accelerati. Le nostre imprese sono già pre-

senti con l'Italconsul nel settore dell'edilizia: dagli odierni colloqui di Leone con Oaboo emerge la possibilità d'intervenire per programmi di costruzioni per fini turistici sulle rive delle baie e delle cale distanti dai porti ove attraccano le petroliere (zone d'arcatca e incontaminata bellezza sulla linea del Tropico del Cancro).

Nello scorso anno abbiamo importato dall'Oman 300 mila tonnellate di petrolio grezzo: una quota non molto importante per il soddisfacimento del nostro fabbisogno. Potremmo — forse — importarne quantità maggiori. Adesso, nostre imprese specializzate stanno costruendo nell'Oman una stazione per il controllo delle telecomunicazioni. Forniamo elicotteri, che costituiscono una parte consistente delle Forze Aeree del Sultanato, e agevolano i tra-porri interni. Evidentemente, le possibilità d'incremento della nostra presenza nel Paese devono essere commisurate

all'esiguità della sua popolazione (circa 750 mila abitanti) e alla modestia del suo reddito: si deve anche tener conto delle incertezze suscitate dalla crisi politico-militare, che l'Oman sta vivendo.

Non per ciò è minore il nostro interesse al Sultanato, che da poco tempo s'è affacciato alla ribalta internazionale, che cerca una propria identità. In tale contesto, l'arrivo di Leone supera il carattere di cortesia (restituzione d'una visita compiuta nello scorso anno in Italia dal Sultano). Qui hanno sottolineato volentieri che il nostro presidente della Repubblica è il primo capo di Stato europeo, che giunge a Muscat in visita. E Leone ha tenuto a ribadire il ruolo dell'Italia come « parte dell'Europa del nove »: protagonista e anche tramite d'un nuovo rapporto euro-arabo. Il ministro degli Esteri, Qais Abdul Hunim al Zawawi, ha annunciato che

nuare i colloqui iniziati fruttuosamente, e Mariano Rumor si è detto lieto per la prospettiva del nuovo incontro.

L'accoglienza e il commiato hanno occasione cerimonie di fasto barbaresco: il sultano avvolto in un manto nero bordato con nastri policromi su una tunica bianca, avendo alla cintola un pugnale d'oro ricurvo e reggendo una scimitarra dall'elsa argentea; i reparti d'onore nell'uniforme verde-olivacea con la *Kafia bleu* e bianca; le ventuno salve di cannone, gli inni militari. Nella visita alla città e nel corso dei colloqui la marzialità ha ceduto a un tono cordiale di comprensione, nel rilievo del comune interesse a realizzare imprese concrete. Sul piano politico, Leone ha detto al Sultano come nel suo giudizio, « le tensioni che continuano a lacerare il Medio Oriente » possono essere eliminate « soltanto attraverso il rispetto della sovranità, dell'indipendenza e dell'integrità di tutti gli Stati ».

E' una dichiarazione molto più sfumata di quella letta ieri, al termine dei colloqui di Giovanni Leone con re Feisal, a Riad. Qui a Muscat il discorso politico è stato — necessariamente — più generico che in Arabia Saudita: una diversità, che non implica una diversificazione della nostra politica nella zona. Il problema è, semmai, di « toni »: con Feisal si sono accentuate le nostre tesi contro la « protratta occupazione » israeliana di territori arabi e a sostegno della lotta dei palestinesi per la fine della loro « diaspora »; sono riflessi di considerevole portata, pur se nella dichiarazione del presidente Leone non si è fatto cenno all'intransigente richiesta di Feisal perché Gerusalemme sia restituita « al culto dell'Islam », in modo unitario ed esclusivo.

Da Muscat Leone e Rumor sono partiti per Roma, dove sono giunti nella tarda serata, concludendo un viaggio di

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale

L'Espresso

di

Roma

del

6-3-75

Ministero degli Affari Esteri

111



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale 42 Fiorino di Roma del 6-3-75

LA VISITA IN SVIZZERA DEL MINISTRO
DEGLI ESTERI ITALIANO

Rumor a Berna parlerà soprattutto degli emigrati

(Nostro servizio)

ZURIGO, 5

Dalla Svizzera è stato comunicato ufficialmente che il ministro italiano degli Esteri Rumor ha accolto l'invito del presidente federale Graber, che è a capo del Dipartimento confederale politico, e si recherà a Berna nei giorni 21 e 22 aprile. Ne ha dato notizia il Dipartimento suddetto, dichiarando che la visita di Rumor ricambia quella del suo collega svizzero a Roma, effettuata nel dicembre 1972.

Il quotidiano "Neue Zürcher Zeitung" che riporta il comunicato del Dipartimento svizzero, riferisce che in occasione della visita di Rumor saranno trattati temi di politica internazionale che interessano i due paesi e avverranno anche colloqui sulle reciproche relazioni. In un altro articolo lo stesso giornale riportava senza commenti i risultati della prima conferenza nazionale sull'emigrazione, conclusasi a Roma qualche giorno fa. A tale proposito il quotidiano di Zurigo dà particolare risalto, senza però esprimere opinioni in proposito, al problema dei lavoratori cosiddetti frontalieri e di quelli stagionali. Questo problema tocca soprattutto le relazioni tra Italia e Svizzera e non potrà essere trascurato nei prossimi colloqui che il nostro ministro Rumor avrà con i rappresentanti del governo di Berna. Si tratta infatti di lavoratori che non possono avere la sicurezza del loro posto, in quanto i loro contratti di lavoro non possono avere una durata superiore ai 9 mesi, in modo che essi non possano acquistare la residenza in Svizzera.

S.Z.

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Guardian

di

Londra

del

6-3-75

Migrant's expulsion overruled

From
RICHARD NORTON-TAYLOR

Brussels, March 5

The European Court of Justice has overruled a decision by the West German authorities to expel a migrant worker as an exemplary punishment. It says that under an EEC directive, passed in 1964, immigrants can be punished only on the grounds that they have broken national law.

The case was taken to the European Court in Luxembourg last year by Signor Carmelo Bonsignore, an Italian living in Cologne. He had accidentally killed his brother in his home.

He did not possess a licence to own a gun but that was not the point at issue. The local court in Cologne recognised that death was accidental but decided to expel Signor Bonsignore from the country "to set an example" to other migrant workers, and discourage them from carrying weapons.

In a judgment announced today, the European Court pointed out that, under EEC law, only the personal behaviour of a migrant worker living in one member State, but born in another, could justify such action and not "the aim of general prevention," as it put it.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Il Corriere di Settegiorni* Sydney del 7-3-75

FINITA LA CONFERENZA DI ROMA

Solo promesse agli emigrati

Roma, lunedì
(dal nostro direttore)

Da ieri, sei milioni di emigrati hanno qualche speranza in più: la prima conferenza nazionale dedicata al gravissimo problema — assai positiva per il suo significato, un po' più lacunosa invece per i risultati concreti che ha conseguito — si è infatti conclusa con una lunga «dichiarazione di intenzioni» del ministro degli Esteri Rumor, in nome del Governo. Rumor (dopo il discorso del ministro irlandese O'Neal e dopo che i relatori delle quattro commissioni avevano riferito all'assemblea), ha passato in esame le maggiori esigenze dei troppi nostri espatriati, e per molte di esse ha promesso sollecita risposta. Ed è qualcosa anche se — si sa — non sempre le buone intenzioni risolvono le autentiche piaghe sociali come l'esportazione di braccia di cui il nostro Paese è da sempre il triste protagonista. In realtà, le richieste degli emigrati sono ancor oggi le stesse di tanti decenni fa: voto, rappresentatività, scuola, rimesse, assistenza sociale. E per molti delegati, come ad esempio il presidente della regione umbra Conti, quanto hanno detto i ministri è «insufficiente e denuncia improvvisazione» non cancella insomma il pericolo che questa conferenza rimanga soltanto uno «sfogo di emigranti, senza nessun successivo fatto concreto».

Inomma, tirando in molta fretta le somme, è sicuro che i risultati certi non sono molti, al di là — appunto — delle ribadite buone intenzioni. I problemi, però anche dopo 6

giorni di profondo esame, rimangono quelli di sempre, e come sempre sono affidati alle promesse governative di provvedervi con urgenza.

Toros ha affermato che il governo sosterrà le iniziative per uno statuto mondiale dei lavoratori: Rumor ha detto che «presto» saranno applicati anche alle scuole italiane all'estero i principi informativi dei de-

creti delegati: che «presto» vi saranno facilitazioni per le rimesse, che è «necessario» ammodernare i metodi e la mentalità della rete consolare, dotarla di maggior personale e di più mezzi, aprirla alla partecipazione degli emigrati, ed ha anche riconosciuto che «alcune critiche sono giustificate, ed alcune disfunzioni saranno corrette»; il ministro degli Esteri si è anche impegnato ad affrontare sollecitamente il problema del diritto di voto per gli emigrati. Vi sono insomma delle profonde «correzioni di tendenza» da operare, che riguardano anche la spesa pubblica, la piena occupazione, una più equa distribuzione del reddito, un miglioramento dei servizi sociali, il ripristino del «ruolo fondamentale» dell'agricoltura, l'inserimento dell'emigrazione nel più vasto programma nazionale. Ma sono tutte cose, come è evidente, di cui certo non parleremo né domani né tra un mese.

Il sottosegretario Granelli, forse più realisticamente, ha chiesto il varo di un «programma di legislatura» per gli

emigrati; ha ribadito che i lavoratori all'estero non sono moderna «carne da cannone» che possa essere ulteriormente sfruttata; ha avvisato che le classi «più fortunate» dovranno decidersi a subire dei sacrifici. Ma, soprattutto, Granelli ha riconosciuto che il panorama dei lavori delinea una immagine della emigrazione «realistica nella sua carica di drammaticità e di contestazione», che magari può spiacciare a qualcuno, ma non per questo è meno vera.

Queste, in sintesi, le «buone intenzioni» scaturite dopo sei giorni alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione in Roma. Promesse e solo promesse, alle quali l'emigrato italiano è ormai abituato fin dall'epoca di Crispi e Nitti.

Nelle nostre precedenti edizioni avevamo previsto la strumentalizzazione politica della conferenza ed i fatti ci hanno dato — purtroppo — ragione.

Alla conferenza hanno parlato in molti, in troppi, e tutti a nome di partiti politici, di organizzazioni sindacali (e politiche), di associazioni (e pseudo associazioni) italiane con sede in Italia. I veri rappresentanti della nostra emigrazione erano forzatamente assenti o ignorati.

Per quanto riguarda l'Australia, se si eccettua il battagliero intervento del nostro Antonio Giordano (che rappresentava l'ANFE) e l'incre-

dibile quanto falsa e stupida relazione del «terzo consulatore» Lugarini — relazione sconsigliata subito dopo dall'intera delegazione d'Australia — nessun altro delegato ha avuto il permesso di parlare. Nemmeno — e' inaudito! — i due «veri» consultori Bosi e Trafficante.

Nella prossima edizione faremo il punto definitivo su questa tanto conclamata conferenza: ribadiamo però fin d'ora il nostro concetto già espresso alla vigilia della conferenza stessa: non è stata una cosa seria.

G.B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

R. Giornale di Toronto

Toronto

del *7-3*

Uno statuto difenderà gli emigrati

S'è conclusa a Roma la conferenza nazionale - Il discorso dell'on. Rumor

Roma, 1 marzo.

(g.f.e.) La conferenza nazionale dell'emigrazione s'è conclusa stamane. Sei giorni d'intenso dibattito, prese di posizione spesso polemiche, critiche alla politica del governo e proposte costruttive hanno improntato i lavori delle sedute e delle commissioni. Dall'assemblea è emerso un impegno preciso: affrontare nella direzione giusta i molti problemi dei nostri lavoratori italiani all'estero.

«La conferenza — ha detto il ministro degli Esteri Rumor, che ha presieduto la seduta conclusiva — ha il merito di questa spinta. Sarebbe un errore considerarla come un fatto isolato, senza prospettive. E' un incontro che deve costituire per noi, classe dirigente, e per voi emigrati l'avvio di un collegamento più stretto, costante, in un rapporto di stimoli e di contributi costruttivi. L'impegno nostro e vostro è che rappresenti effettivamente una pagina nuova».

I risultati di questa conferenza non possono essere traducibili né misurabili tutti in termini di decisioni immediate, ma «appariranno via via — ha aggiunto Rumor — che l'azione di governo si andrà sviluppando nella prospettiva nuova che l'assemblea ha contribuito a determinare».

Oltre a Rumor sono intervenuti alla seduta conclusiva il vice presidente del Cnel, Simoncini; il presidente delle Aeli, Carboni; il sindacalista Vercellino, il sottosegretario agli Esteri, Granelli e il ministro del Lavoro. Toros ha messo in risalto l'esigenza di adeguare le strutture del suo ministero agli accresciuti compiti di intervento, sia all'interno, sia all'estero, in materia di emigrazione.

Dopo aver annunciato che il governo sosterrà le iniziative che si svolgono nella sede dell'organizzazione internazionale del lavoro «per garantire uno statuto mondiale dei diritti dei lavoratori migranti», il ministro ha ricordato che è stata sollecitata anche un'iniziativa in sede extracomunitaria per dare vita a trattative bilaterali a livello governativo con la partecipazione dei sindacati, al fine di mantenere il livello d'occupazione esistente dei lavoratori italiani all'estero.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Conquiste del lavoro di *Roma*

del

7-3-75

Pieno impiego: obiettivo prioritario

Nella fase preparatoria della Conferenza qualcuno temeva che troppa parte dei lavoratori fosse dedicata all'analisi delle cause che costringono alla emigrazione: non è stato così, anzi a mio giudizio, questa parte è stata poco sviluppata, ed è perciò necessario ribadire che l'azione per rimuovere le cause dell'emigrazione forzata e della disoccupazione strutturale deve costituire priorità assoluta per l'impegno politico di tutte le forze dell'arco costituzionale che si sono confrontate in questa Conferenza.

In questi trent'anni di vita democratica il Mezzogiorno si è impoverito, le cattedrali del deserto non hanno risolto i problemi secolari di una società che nel suo complesso è rimasta ancora ai tempi dell'unità d'Italia. Né i recenti accordi con la FIAT, con la Montedison e con altri complessi industriali per il dirottamento nel Mezzogiorno di investimenti produttivi, costituiscono una risposta adeguata a questa situazione. E' forse necessaria una riflessione più complessiva della stessa strategia del movimento sindacale per fare, nelle enunciazioni e nei fatti, del pieno impiego l'obiettivo prioritario e fondamentale al quale tutta la rimanente politica delle riforme va subordinata e condizionata. In questa direzione e coerentemente a tale orientamento, è anche necessario fare spazio all'interno del sindacato alla

diretta rappresentanza di questi interessi, provvedendo ai necessari adeguamenti delle strutture sindacali rappresentative. In questa direzione ancora è necessario vigilare i rigurgiti di corporativismo, stroncando sul nascere ogni tentativo di far prevalere interessi particolari rispetto a quelli generali del movimento ed impedire che decisioni di politica economica come quelle delle due famigerate leggi dei « sette anni » e dei « superburocrati » sottraggono migliaia di miliardi alle già troppo esigue risorse che possono essere dedicate allo sviluppo. Ma come garantire questi obiettivi e questa linea, sia rispetto ai contenuti che rispetto al metodo con cui gestire a breve e medio termine il dopo-Conferenza? Credo che si possa dire che questo appuntamento della Conferenza è stato un appuntamento che tutte le forze dell'arco costituzionale hanno puntualmente rispettato. Qui si conclude una fase, bisogna passare a quella successiva.

Le relazioni, il dibattito, le conclusioni delle Commissioni e, per certi aspetti, gli stessi interventi introduttivi dei rappresentanti del Governo, hanno indicato una prospettiva ed una serie di possibilità concrete per il futuro. Si tratta di andare avanti,

si con gradualità, ma di andare avanti, e non indietro così, affrontando e risolvendo i problemi che sono emersi, e dando ad essi risposte puntuali nel rispetto di quanto la generalità della Conferenza è andata decidendo in questi giorni. A breve e medio termine abbiamo una serie di scadenze da rispettare:

— dobbiamo rifiltrare la Conferenza alla base consolidando il metodo che ne ha caratterizzato la fase preparatoria (assemblee, commissioni continentali, iniziative varie); dobbiamo consolidare la positiva esperienza di un serrato confronto dialettico tra le forze dell'arco costituzionale impegnate nel campo dell'emigrazione per costruire e conquistare obiettivi sempre più avanzati; dobbiamo premere sul Parlamento e sul Governo perché rispettino nei tempi e nei contenuti gli impegni che stanno assumendo; dobbiamo ribadire la esigenza di dotare le Ambasciate, almeno dei grandi Paesi di immigrazione, di addetti per i problemi del lavoro designati e revocabili dal



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale

movimento sindacale italiano; dobbiamo anche e soprattutto organizzare la lotta degli emigranti, in Italia e — nelle forme che si rendono possibili di volta in volta e a seconda delle situazioni — anche all'estero per portare avanti gli obiettivi fondamentali della scuola, della casa, della riforma delle strutture consolari, della sicurezza sociale, ecc.

In questo impegno di mobilitazione e, di costruzione progressiva della pressione operaia, dobbiamo utilizzare l'esperienza che ci è venuta dagli anni della grande migrazione interna. Come in Italia gli emigranti dal sud verso il nord si sono progressivamente inseriti nel contesto sociale assumendo non di rado nel sindacato un ruolo determinante ed hanno fatto esplodere alcune delle fondamentali contraddizioni del sistema economico in materia di alloggi, di ospedali, di infrastrutture in genere, così noi dobbiamo fare in modo che una presenza più impegnata all'interno del movimento sindacale dei paesi di immigrazione — senza pretendere di esportare la esperienza propria al movimento sindacale italiano — riesca a conquistare, in stretta collaborazione con tutti i lavoratori del Paese, quei nuovi obiettivi di progresso e di sicurezza che ancora oggi stentano ad emergere anche in movimenti sindacali con esperienza e tradizione non meno gloriose e significative di quella italiana.

E' significativo che soltanto in questo periodo, dopo 100 anni di emigrazione, si sia fatta una Conferenza per affrontare i problemi dei lavoratori italiani emigrati. In questo momento che la crisi internazionale e le sue prospettive di superamento ci dicono chiaramente che per il nostro Paese non è più possibile pensare di giungere alla piena occupazione ricorrendo alla emigrazione di massa, mentre oggi si pone il problema completamente nuovo di possibili e numerosi rientri.

Il movimento sindacale italiano, per parte sua, è pronto ad assumersi la parte di responsabilità che gli compete nella direzione che chiaramente emerge dagli orientamenti conclusivi della Conferenza e la classe operaia italiana, tutta, in Italia e all'estero per quanto possibile, è pronta a battersi con impegno e con decisione per questi obiettivi.

□ G. B. Cavazzuti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

EMIGRAZIONE E' VIOLENZA LAVORARE DOVE SI NASCE E' UN DIRITTO

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Conquista del Lavoro Roma del *7-3-45*

di quelle attribuite nella predisposizione del prossimo bilancio la cui discussione sta cominciando in questi giorni, nell'avvio immediato della ristrutturazione della pre-senza italiana a livello di ambasciate e consolati nei paesi di immigrazione.

Le forze politiche dell'arco costituzionale hanno sostanzialmente rispettato l'appuntamento della conferenza: si tratta ora di rispettare quelli che si sono dati per il dopo conferenza: al movimento sindacale ed alle forze dell'associazionismo tra gli immigrati spetta di vigilare a che queste cam-biali vengano onorate e, « per ogni evenienza », preparare la lotta per garantirsi dai tentativi di dimenticare, rimandare, mistificare, che è probabile si facciano una volta sbiadito il ricordo di queste giornate. Questo il senso dei contributi di Giuseppe Reggio e G. B. Cavazzuti, che qui di seguito pubblichiamo.

« Preparare un programma di legislatura » e « inserire il fatto migratorio e la soluzione dei problemi del Mezzogiorno nel contesto della programmazione nazionale »: sono due frasi usate dal sottosegretario Granelli e dal ministro Rumor nel corso dei loro interventi conclusivi alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. In precedenza altri illustri autori, come l'on. Di Giulio, avevano sottolineato le molte cose sulle quali si erano manifestate ampie convergenze e sostanziali consensi ponendo l'accento sull'esigenza di cominciare subito un comune lavoro di attuazione di tutte le indicazioni unitarie emerse durante i 6 giorni di dibattito alla FAO.

Il vasto confronto delle opinioni, l'ampia partecipazione al dibattito, l'organicità con cui sono emerse le indicazioni di metodo e di merito sui problemi degli emigrati e delle loro famiglie compongono un quadro largamente positivo di questa prima conferenza nazionale dell'emigrazione.

Si tratta ora di passare dalle parole ai fatti, a cominciare dal consolidamento della partecipazione democratica alla gestione del « dopo conferenza », dall'assegnazione di risorse finanziarie meno irrisorie



Emigrazione: un problema di tutta la classe lavoratrice

La partecipazione degli emigranti alle elaborazioni delle risposte da dare ai problemi della emigrazione è condizione essenziale per consentire non solo la rispondenza delle soluzioni da perseguire in corrispondenza agli interessi, ai bisogni reali,

ai diritti dei lavoratori emigranti ma anche per garantire il raggiungimento degli obiettivi stessi.

Ciò presuppone che si considerino adeguatamente i canali attraverso i quali questa partecipazione già si esprime per valutarne la congruità e adeguarli in un quadro che tenga conto delle esigenze vecchie e nuove che si debbono soddisfare.

L'esperienza di fondo, compiuta soprattutto in quest'ultimo periodo, nel corso della preparazione di questa Conferenza ha largamente dimostrato che gli emigranti, sono pienamente disponibili a partecipare alla gestione dei loro problemi e sollecitano la costituzione di adeguati strumenti sia sul piano istituzionale che su quello di strutture sociali e politiche di rappresentanza.

Occorre dunque verificare in prima istanza ciò che si deve fare per rispondere positivamente a queste domande.

Il movimento sindacale, per parte sua, sta già operando in questa direzione dal momento in cui ha compiuto la scelta di considerare i problemi della emigrazione come problemi propri di tutta la classe lavoratrice e quindi di dedicare ad essi una attenzione e un impegno crescenti, non solo per quanto riguarda la salvaguardia dei loro diritti in quanto lavoratori, ma nella prospettiva dell'affermazione piena della loro personalità e dei loro diritti nella società civile.

Si tratta di un impegno che certamente supera il ruolo tradizionale del sindacato, ma che è, al tempo stesso, perfettamente coerente con l'evolversi dell'esperienza sindacale del nostro Paese e delle stesse esperienze che sta maturando sul piano internazionale. Peraltro l'autonomia fondamentale con la quale affronta questi problemi non lo pone in conflitto di competenza con le altre realtà sociali, ma anzi sollecita una politica di confronto e di rapporto dialettico con tutte le forze democratiche che attraverso diverse espressioni associative, operano in questo campo. Ciò significa, da un lato, il riconoscimento da parte del movimento sindacale della funzione positiva che l'associazionismo democratico svolge tra gli emigrati e, dall'altro lato, le richieste di riconoscimento del ruolo insostituibile del sindacato come strumento unitario di rappresentanza effettiva e di pressione capace di assicurare le azioni necessarie per l'affermazione dei diritti degli emigranti.

Per quanto concerne il potenziamento delle espressioni democratiche di rappresentanza dei lavoratori emigranti nelle strutture istituzionali esistenti, mentre siamo d'accordo con quanti hanno sostenuto l'esigenza di estendere e democratizzare i Comitati Consolari e, in linea generale, con la riconosciuta esigenza di rendere più rappresentativo il Comitato Consultivo degli Italiani all'Esteri, dobbiamo però rimanere che va chiarito un aspetto fondamentale che è quello della rappresentanza delle associazioni sindacali che, anche nella più recente occasione dell'allargamento del Comitato Consultivo degli Italiani all'Esteri, sono state completamente escluse, sulla base di un'interpretazione restrittiva della legge, a nostro avviso giuridicamente eccepibile e, comunque, politicamente e sostanzialmente inaccettabile.

Ma, indipendentemente da questo aspetto di per sé fondamentale, rispetto alla rappresentatività stessa del CCIE, le nostre osservazioni vanno oltre poiché si tratta a nostro giudizio, di dare maggiore consistenza al ruolo di questo organismo riconsiderandone i limiti di una funzione puramente consultiva e saltuaria, su alcuni problemi, per affidare invece una funzione più organica e permanente che dovrebbe anche comportare un certo diritto di iniziativa e di proposte.



A maggior ragione, a nostro giudizio, questa revisione si impone nel momento in cui il Governo preannuncia la decisione, che noi apprezziamo, di costituire un Comitato Interministeriale per i problemi dell'emigrazione.

Una terza ed ultima considerazione attiene, più in generale, allo sviluppo delle relazioni intersindacali sia bilaterali che multilaterali a livello intercontinentale, sia come mezzo per favorire una reale generalizzazione della partecipazione, sia come

mezzo per contribuire a ridurre le difficoltà e gli ostacoli che si frappongono al miglioramento delle norme che negli accordi bilaterali e nelle convenzioni internazionali regolano le condizioni del lavoro migrante.

In questa direzione, al livello Europeo e comunitario, pur se permangono rilevanti problemi, può dirsi che è già in corso un positivo confronto intersindacale in tutte le sedi, da quella Comunitaria a quella della Confederazione Sindacale Europea, dalle relazioni bilaterali permanenti, alle Conferenze di Belgrado e di Istanbul per tutti i Paesi dell'Europa occidentale e del bacino mediterraneo, mentre lo stato dei rapporti a livello intercontinentale denuncia una larga insufficienza, in quanto, sostanzialmente a parte i collegamenti sindacali che si sono finora realizzati attraverso la CISL internazionale per una parte del movimento sindacale, la sola sede istituzionale nella quale si possono discutere i problemi è quella della Conferenza annuale dell'OIL, con l'eccezione per questo ultimo anno, delle occasioni offerteci dalle riunioni delle Commissioni Continentali del CCIE preparatorie della Conferenza.

Dobbiamo dire che proprio in queste occasioni, se una verifica di fondo abbiamo potuto fare, è che si è posta in luce la necessità che abbia a realizzarsi un più stretto sistema di rapporti, che per quanto riguarda, ad esempio, l'ambito sindacale ha registrato in numerosi Paesi, il profondo interesse delle Stesse Centrali sindacali nazionali.

In questa direzione, pertanto, riteniamo che non solo sia compito del sindacato di approfondire e dare risposta a questa esigenza, ma che la stessa direzione politica del Paese debba farsi carico, nel quadro degli interessi generali che persegue, di favorire l'espletamento.

Vorrei, concludendo, ribadire l'impegno generale assunto dal movimento sindacale italiano, che è quello di contribuire, con la sua autonoma partecipazione, alla soluzione delle arretratezze e degli squilibri che pesano sulla società italiana e sulla classe lavoratrice in particolare, promuovendo quel processo di modificazione del modello di sviluppo che valga a rimuovere le cause strutturali di questa situazione affrontando, al tempo stesso, responsabilmente, in una prospettiva di superamento, le sopraggiunte difficoltà della crisi congiunturale con la quale dobbiamo confrontarci.

Questo impegno e l'azione che ne consegue, il movimento sindacale intende realizzare con un'azione di confronto costante e di partecipazione con tutte le forze che si richiamano alla Costituzione democratica antifascista e credono negli insopprimibili valori della libertà e della democrazia.

□ Giuseppe Reggio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA EUROPE di Bruxelles del 7-3-75

La Volkswagen s'est comportée de manière correcte dans l'affaire des travailleurs italiens ayant résilié leur contrat

Parailleurs, en répondant à la question n. 526/74 de MM. Concas et Della Briotta, la Commission a indiqué que l'entreprise Volkswagen s'était comportée de manière correcte dans l'affaire des travailleurs italiens ayant résilié leur contrat. 650 travailleurs italiens environ avaient accepté à la fin de 1974 de résilier leurs contrats de travail, en recevant une indemnité de 5.000 à 9.700 DM selon les cas. Les accords de cessation de travail étaient rédigés en italien, et les membres italiens du "Comité d'entreprise" des usines Volkswagen étaient à la disposition des travailleurs pour leur fournir toutes explications.

La Commission reconnaît quand même que le manque d'information linguistique constitue un handicap sérieux pour les travailleurs migrants; c'est la raison pour laquelle son "programme d'action" en faveur de ces travailleurs prévoit des dispositions en faveur de leur formation linguistique, ainsi que des actions d'information sur les droits résultant de la législation communautaire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

affari ANSA

di

Roma

del

7-3-75

inpol

commissione dc per problemi emigrati

(ansa) - roma, 7 mar - una commissione per i problemi degli emigrati e' stata costituita stamane dalla dc. presidente della commissione, che e' stata costituita alla presenza del sottosegretario agli esteri on. granelli, e' stato nominato l'on. ruffini, vice segretario della dc.

h 1355/sn-gt

consulta dc per problemi emigrati (2)

(ansa) - roma, 7 mar - del gruppo promotore della consulta nazionale della dc per l'emigrazione, che si e' riunita stamane sotto la presidenza del vice segretario della dc on. attilio ruffini, fanno parte tra gli altri l'on. granelli, sottosegretario agli esteri per l'emigrazione, l'on. storchi, presidente del comitato per l'emigrazione della commissione este-

ri della camera, il sen. oliva per il senato, il responsabile della sezione emigrazione della dc camillo moser, l'on. aiardi coordinatore del gruppo parlamentare per l'emigrazione. nella riunione - e' detto in un comunicato - sono stati esaminati i positivi risultati e le indicazioni della conferenza nazionale dell'emigrazione che in un discorso unitario tra forze politiche, sindacali e associative ha visto una presenza massiccia della dc con esponenti qualificati del governo e del partito e con validi apporti e proposte.

ribadita la volonta' politica di rafforzare la presenza organizzata della dc nel mondo dell'emigrazione, in una direzione che faccia sempre piu' responsabilmente partecipare gli emigrati stessi alle scelte che li riguardano, sia in italia, sia all'estero, sono stati individuati i principali e piu' immediati obiettivi per la cui soluzione il partito e' impegnato: discussione del progetto di legge per la istituzione di un comitato interministeriale per l'emigrazione e conseguente creazione di un segretariato permanente con la partecipazione delle forze rappresentative dell'emigrazione; riforma su base elettiva dei comitati consolari, tenendo presente anche i progetti di legge presentati da parlamentari democristiani; nuova legislazione sulla cittadinanza; richiesta che per gestire i risultati della conferenza il comitato preparatorio della stessa rimanga in funzione per la durata di un anno; costituzione di un gruppo di lavoro per preparare un progetto di legge per la riforma del c.c.i.e. che scade a fine anno; organizzazione di incontri con i parlamentari impegnati a livello europeo, per studiare una migliore utilizzazione degli strumenti comunitari; organizzazione di un convegno democristiano europeo per presentare lo statuto europeo del lavoratore emigrante.-

h 1851-sil



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Avvenire ANSA di Roma del 7-3-75

federazione cgil cisl uil su conferenza emigrazione

(ansa) - roma, 7 mar - la federazione cgil cisl uil ha preso in esame i risultati della conferenza nazionale dell'emigrazione, svoltasi nei giorni scorsi a roma.

"il bilancio dei sei giorni di dibattito alla fao - afferma la federazione - e' complessivamente positivo, malgrado certi difetti e lacune evidenti per tutti". questa "prima impressione" - a parere della federazione - "e' motivata da numerosi elementi quali l'ampiezza del dibattito, la concretezza delle conclusioni cui sono pervenute le commissioni, il contributo dei sindacati ma, soprattutto, il fatto nuovo che i lavoratori emigrati debbono ed intendono partecipare con pienezza di responsabilita' alla gestione dei problemi che sono loro propri". tra gli elementi positivi, la federazione mette in rilievo anche quello dell'esistenza "di vaste convergenze tra le varie forze politiche su numerosi problemi oggetti del dibattito".

"senza sottovalutare la portata degli impegni assunti dal governo e gli intendimenti manifestati dalle diverse forze politiche dell'arco costituzionale per fare compiere ai problemi dell'emigrazione quel salto di qualita' che tutta la conferenza ha auspicato", la federazione cgil cisl uil ha, comunque, ribadito "l'essenzialita' dell'apporto sindacale non solo alla fase di elaborazione degli obiettivi, sempre piu' caratterizzata dalla partecipazione attiva e di massa dei lavoratori emigrati, ma anche a quella non meno importante di stimolo e di critica, di mobilitazione, di intervento, di contrattazione e di partecipazione in tutte le sedi nazionali, bilaterali ed internazionali, nelle quali i problemi degli emigrati vengono affrontati".

h 2055/rd mg

nnnn

zc7c

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire ANSA di Roma del 7-3-75

econo

on. granelli riceve sindacalisti insegnanti all'estero

(ansa) - roma, 7 mar - il sottosegretario agli esteri, on. granelli, ha avuto alla farnesina un incontro con le rappresentanze sindacali con la cgil, cisl, uil del personale docente e non docente delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero per un esame congiunto delle rivendicazioni in atto.

l'on. granelli - informa un comunicato ministeriale - ha ribadito l'impegno del governo per la rapida applicazione della legge n. 2800 sullo stato giuridico del personale, con le modifiche introdotte alla luce delle norme delegate già emanate e dei suggerimenti delle organizzazioni sindacali e dei vari gruppi parlamentari. nel caso in cui dovesse permanere il parere contrario espresso, a norma di regolamento, dal gruppo msi-dn ad un celere esame in sede legislativa presso le commissioni pubblica istruzione ed esteri della camera, ci si riserva, una volta esaurito l'esame referente previsto per mercoledì prossimo, di compiere i più opportuni passi presso la presidenza della camera e presso i vari gruppi parlamentari per una sollecita iscrizione all'ordine del giorno in aula e per un rapido esame, data l'obiettivo urgenza del provvedimento.

per la parte economica - prosegue il comunicato - il sottosegretario granelli, ribadendo un precedente impegno, ha convocato per il 21 marzo prossimo una riunione con i sindacati per esaminare in concreto, sulla base della legislazione vigente, le misure retributive tendenti ad applicare per il nostro personale all'estero trattamenti analoghi a quelli in atto nei paesi in cui viene svolta la nostra attività culturale e scolastica. per quanto riguarda gli altri problemi in discussione, con particolare riguardo alla gestione sociale della scuola, l'on. granelli ha comunicato che, in collegamento con la legge delega già approvata dalla camera, verrà emanata una circolare per estendere all'estero criteri di partecipazione già applicati in italia e che non vi sono difficoltà per un esame di tali problemi tra i ministeri degli esteri e della pubblica istruzione e le rappresentanze sindacali.

h 2031/sil

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia ANSA

di

Roma

del

F-3-Fs

ester

popolazione straniera in svizzera

(ansa) - ginevra, 7 mar - la popolazione straniera residente in svizzera e' aumentata, nel 1974, dell'1,1 per cento in rapporto all'anno precedente, in seguito al passaggio di oltre 8.000 falsi stagionali nella categoria dei lavoratori con permesso a quanto risulta dalle statistiche pubblicate oggi a berna dalla polizia federale degli stranieri. in totale, un milione 64 mila stranieri, di cui il 56 per cento con attivita' lucrativa, risiedevano in svizzera alla fine dicembre 1974.

se si considera la popolazione straniera secondo le nazionalita' si constata che gli italiani sono i piu' numerosi, con 554.925 persone (52,1 per cento del totale), seguiti da spagnoli (11,4 per cento), tedeschi (10,4 per cento), francesi (5 per cento) e con percentuali inferiori al 4, per cento da austriaci, jugoslavi e turchi.

le statistiche rivelano che nel 1974 l'effettivo dei lavoratori frontalieri (102 mila) e' aumentato di oltre quattro mila persone, mentre quello degli stagionali (151 mila) e' diminuito in rapporto all'anno precedente di 42 mila persone.

h 1124/ph-gt

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Messaggero di Roma

L-III-15

PRONTI NUMEROSI MANDATI DI CATTURA

Avellino: giro di milioni dietro la posta trafugata

Mai giunte a destinazione le rimesse inviate ai parenti dagli emigrati

SERVIZIO DI
GIULIO FRISOLI

Avellino, 6 marzo

Il « cambiavalute » dell'organizzazione truffaldina che ha sottratto negli ultimi anni, ad Avellino, oltre duecento quintali di corrispondenza, impossessandosi dei valori che vi erano contenuti sarebbe stato identificato. Si tratterebbe di un « cittadino al di sopra di ogni sospetto », interrogato nei giorni scorsi dall'ispettore ministeriale Michele Tosco, e che, dopo aver presentato un alibi, sarebbe caduto in alcune contraddizioni. L'individuo, ad un certo punto, avrebbe detto: « Ora non risponderò ad alcuna domanda, mi riservo di farlo solo davanti al magistrato, e alla presenza del mio avvocato di fiducia ».

Gli inquirenti dell'Escopost, hanno effettuato, nei giorni scorsi, oltre duecento in-

terrogatori. Fra le persone ascoltate è un sacerdote di Marigliano, in provincia di Napoli. Non si sa che cosa gli venga contestato. E' trapelato però, attraverso le fitte maglie del segreto che copre le indagini, che si sarebbe giunti a lui dopo aver trovato, nei sacchi della corrispondenza manomessa e poi gettata in un burrone nei pressi del santuario di Montevergine, biglietti di giocate del lotto effettuate in un botteghino di Marigliano, per un importo che si aggirerebbe sui 18 milioni di lire.

Negli ambienti della direzione provinciale si dà per scontata l'incriminazione della moglie di un impiegato delle Poste, al quale sono stati contestati gli acquisti di tre appartamenti e di tre automobili, di cui una di grossa cilindrata. Alla donna sono stati

mossi addebiti precisi, fra cui quello di aver prelevato, all'inizio dello scorso mese, dieci milioni di lire da un libretto di risparmio intestato anche al marito. Il patrimonio dell'impiegato ammonterebbe, secondo indiscrezioni, a circa 120 milioni di lire.

Su questa circostanza, e su quelle che riguardano altri impiegati e postini di Avellino, l'ispettore ministeriale Tosco riferirà direttamente al procuratore della Repubblica, professor Ferrante, che da un momento all'altro dovrebbe firmare numerosi mandati di cattura. Il procuratore della Repubblica dirige l'inchiesta disposta dalla magistratura sulla grave truffa, che si è protratta per oltre cinque anni, e ha danneggiato soprattutto gli emigrati i quali inviavano ai parenti le loro rimesse, mai giunte a destinazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

di

del

FRANCIA

I lavoratori italiani vogliono contare di più

I nostri connazionali respingono le tutele di tipo paternalistico e s'impegnano in tutte le iniziative unitarie

La Francia è stata per molti decenni la tradizionale meta del flusso migratorio italiano. Anche quando Scelba negava ai nostri disoccupati il passaporto per l'estero, la «via della speranza» puntava alla vicina Repubblica, della cui classe operaia sono note le organizzazioni di classe, la loro forza e la loro capacità di mobilitazione per la difesa degli interessi dei lavoratori. E così a decine di migliaia gli emigrati trovarono un sicuro punto di riferimento nella CGT e nel PCF. Questa è la ragione per cui una parte notevole dei nostri emigrati in Francia e le organizzazioni che si sono date sono sempre state discriminate dalle autorità centrali e consolari italiane. Ma con la lotta hanno incominciato a crollare anche questi tabù. E' così che alla Conferenza nazionale dell'emigrazione hanno potuto partecipare anche i dirigenti dei comunisti italiani iscritti al PCF e invitati dal nostro Partito, i rappresentanti dell'Associazione di amicizia franco-italiana collegata alla FI LEF e i delegati dell'INCA-CGIL.

E' stato un fatto di indubbia portata visto il contributo che da questa presenza ha tratto tutta la Conferenza, sia nelle sedute plenarie sia nei dibattiti nelle commissioni di lavoro. I rappresentanti della delegazione proveniente dalla Francia avevano all'attivo la riuscitissima giornata di

lotta contro le discriminazioni nei confronti dei lavoratori stranieri, svoltasi qualche giorno prima della Conferenza, con la partecipazione dei sindacati aderenti alla CGT e alla CFDT, delle associazioni degli immigrati incluse le ACLI e l'Associazione di amicizia franco-italiana.

Il compagno Amos Fornciari, nuovo consulatore del CCIE (Comitato consultivo italiani all'estero) ha dichiarato a questo proposito: «Gli immigrati italiani in Francia si attendono dal nostro governo e dalle autorità consolari un sostegno in difesa dei loro diritti democratici. Ciò significa superare certe forme di clientelismo e di favoritismi, riconoscere l'autonomia delle associazioni appoggiando nel contempo tutte le iniziative unitarie. I lavoratori italiani in Francia vogliono e possono contare di più, vogliono gestire e controllare ciò che li riguarda direttamente ed è in questo senso che sono pronti a collaborare con le autorità italiane per la difesa dei diritti dei lavoratori. Ma lo vogliono fare in piena indipendenza, senza tutele di tipo paternalistico. Non vogliono diventare delle "appendici consolari". Occorre aprire la via ad una effettiva partecipazione degli emigrati e delle loro associazioni dimostrando con i fatti di volere una nuova politica nel campo dell'emigrazione».

Una «visita pastorale» fra gli emigrati

Diffuso all'estero un messaggio
attraverso le lettere di familiari

di NINO CAPOGRECO

• REGGIO CALABRIA, 6 marzo

Monsignor Giuseppe Agostino, arcivescovo di Santa Severina, vescovo di Crotone e di Carli, è partito per la Svizzera e per la Germania con l'ansia di incontrare i fratelli emigrati, di star loro vicino per esternare parole di conforto e di solidarietà ai lavoratori lontani dalla terra natale e legati da profondi affetti ai familiari rimasti ad attendere nella Calabria di oggi che, come ieri, nel disagio di una lunga depressione socio-economica, soffra di emorragia della sua linfa giovanile, travasata all'estero, sopportando il peso di una vasta e complessa problematica di lavoro.

Unitamente allo spirito della visita di monsignor Agostino agli emigrati, c'è il palpito di tutta la comunità calabrese, che si immedesima e comprende il dolore del distacco, le difficoltà di inserimento in altri paesi, le motivazioni di fondo che stimolano al rientro nel territorio d'origine, dove emigrare non porta gioia e letizia anche quando solleva, in parte, economicamente.

Ecco perché i parroci delle zone calabresi più dissanguate dall'emorragia sono stati sempre assidui nella loro opera di assistenza, sempre presenti accanto alle famiglie dei lavoratori partiti per l'estero: la corrispondenza, il disbrigo delle pratiche, l'amministrazione dei sacramenti, la

facilitazione dei rapporti effettivi, la vigilanza nel pericolo del distacco dal nucleo familiare, le crisi di ambientamento in tessuti sociali stranamente ostili, le tragedie dello sfruttamento della manovalanza, le carenze di una integrazione approssimativa ed il « rigetto » del lavoratore non oltre utilizzabile, sono tra gli aspetti pratici di una realtà problematica che non è certo sfuggita alla Chiesa ed agli ambientati cattolici, molto al di sopra della mera filantropia.

In questo panorama di tensioni e di inquietudini, quando i problemi dell'emigrazione si dibattono su una piattaforma di larghe convergenze rappresentative, si trova un umile vescovo di una delle più povere diocesi della regione più depressa d'Italia in cammino verso i fratelli che lavorano lontano da casa, in Germania e in Svizzera. Monsignor Agostino si è fatto precedere da un messaggio inoltrato attraverso i parroci e le famiglie degli emigrati.

« Carissimi — ha scritto il vescovo — sono lieto di comunicare che verrà a trovarvi. Quale significato ha questa mia visita? Vuole esprimere un segno dell'amore cristiano che ci deve sempre legare. Ben comprendendo le vostre difficoltà e i vostri sacrifici è doveroso che il vescovo vi sia vicino. Vengo par darvi un conforto a nome di Cristo, a portarvi l'affetto della nostra terra, della nostra Chiesa di Calabria ed ascoltarvi nei vostri problemi umani ».

Spiega monsignor Agostino, semplicemente, come gradisce la sua gente: « E' una visita pastorale. Sapete che io giro spesso a vado nei vostri paesi d'origine e, purtroppo, non vi vedo perché siete lontani ed allora ho sentito il dovere di venire io ad incontrarvi per un'ora di fraternità e di solidarietà umana. Sono certo che la vostra sensibilità di calabresi vibrerà per questo incontro che vuole essere anche augurio di fiduciosa speranza per rivederci, col tempo, nella nostra amata ma povera terra, in un clima di migliore possibilità di vita e di lavoro ».

Monsignor Agostino, partito da Reggio Calabria, ha in programma soste a Milano, Lecco, Como, incontri e visite a Zurigo, Stoccarda, S. Georgen, Leuttracht, Genova.

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

A. Veneri di Milano del 7-3-75

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

7-III-45

L'attività delle Federazioni all'estero

Congressi a Zurigo Ginevra e Colonia

Cominciano domani - Significativi risultati nella
campagna del tesseramento al PCI

Sabato e domenica si svolgeranno i congressi di tre nostre Federazioni all'estero: Zurigo, Ginevra e Colonia. Queste assise hanno per noi un valore di primo piano perchè ci permetteranno di verificare l'adesione delle migliaia di comunisti emigrati che vivono nelle zone in cui agiscono queste nostre Federazioni, alla linea unitaria che abbiamo seguito alla Conferenza nazionale dell'emigrazione. E' importante, anche se una prima verifica c'è stata nella preparazione unitaria della delegazione del Comitato nazionale d'intesa delle associazioni in Svizzera e in tutte le iniziative e le azioni condotte dal Comitato nazionale d'intesa delle associazioni nella RFT in difesa dei molti lavoratori colpiti dalla disoccupazione

e dalle riduzioni degli orari di lavoro.

Del resto, è su questo terreno che si sono svolte le assemblee congressuali delle sezioni delle tre Federazioni interessate, le quali proprio grazie a questa linea hanno potuto ottenere lusinghieri risultati anche nel campo del tesseramento e reclutamento al Partito: tutte e tre sono fortemente al di sopra del risultato raggiunto lo scorso anno alla stessa data, registrando l'adesione al Partito di molte centinaia di nuovi compagni. Zurigo è già oltre l'82%, Colonia oltre il 73% mentre Ginevra è oramai vicina al traguardo con il 94%.

Anche questo lavoro deve permetterci una maggiore e più continua mobilitazione dei lavoratori emigrati per meglio affrontare e risolvere i problemi posti dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione. Nel suo intervento alla Conferenza, il compagno Di Giulio ha detto a questo proposito: «Noi siamo convinti che la spinta decisiva alla realizzazione di una nuova politica dell'emigrazione deve venire soprattutto dai lavoratori emigrati e dalle loro associazioni, che già cominciano ad organizzarsi in modo diverso e a contare di più... Siamo di fronte a problemi complessi e a un lungo cammino. Noi chiediamo a tutte le forze realmente democratiche un concreto impegno unitario sul dramma dell'emigrazione».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

7-III-75

Più lavoratori stranieri nei sindacati della RFT

Anche all'interno dei sindacati tedeschi si va facendo strada la consapevolezza che occorre garantire una più adeguata presenza dei lavoratori stranieri nelle strutture sindacali. E' significativa la dichiarazione rilasciata alla *Stuttgarter Nachrichten* dal dirigente del sindacato metalmeccanici (IG Metall) per il Baden-Württemberg, Sternkuler, il quale ha annunciato che nelle elezioni per i consigli di fabbrica, che si svolgeranno da marzo a fine maggio,

verrà candidato un maggior numero di lavoratori immigrati.

Negli ultimi anni il processo di sindacalizzazione della manodopera estera ha registrato un forte incremento: fra il 1967 e il '72, gli operai di nazionalità straniera iscritti al sindacato metalmeccanico nel Baden-Württemberg sono saliti da 95 mila a 300 mila. Millecinquecento di essi sono entrati nei consigli di fabbrica, seimila sono stati eletti fiduciari di reparto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Quotidiano

di

Milano

del

L-III-15

Ridurre gli emigranti

Egregio direttore,

forzatamente i quotidiani possono dare resoconti solo sommari in merito alla Conferenza sull'emigrazione, tenutasi recentemente a Roma. Non so quindi se ci sia stato qualcuno, fra i relatori ufficiali o fra gli intervenuti nella discussione, che abbia svolto il seguente semplice ed ovvio ragionamento:

1. Per ridurre il numero degli emigranti è necessario creare dei nuovi posti di lavoro in Italia. 2. Per creare tali posti occorre che si verifichino queste due condizioni: a) disponibilità di capitali; b) un clima — economico e psicologico — favorevole agli imprenditori.

Fatto questo, occorre che chi occuperà i nuovi posti di lavoro in patria lavori effettivamente, come lavorerebbe all'estero, ad esempio in Germania.

Ora, come è noto, i capitali si costituiscono col risparmio delle famiglie, e questo accumulo è oggi ostacolato con tutti i mezzi dalla classe politica. La teoria è che il cittadino non deve avere propensione al risparmio, altrimenti tende a diventare un capitalista. Quanto poi al clima nel quale l'imprenditore si trova a dover operare, non sembra allo stato attuale il più incoraggiante né dal punto di vista della convenienza economica di gestire un'impresa carica di rischi, né da quello della serenità necessaria a chi vuole seriamente lavorare, essendo l'imprenditore soggetto ad un continuo linciaggio morale.

Stando così le cose appare utopistico il raggiungimento di quello che dovrebbe essere il principale traguardo della Conferenza, che è appunto quello di contenere l'emigrazione della mano d'opera. E se poi questo traguardo si dovesse per pura ipotesi raggiungere effettivamente, c'è da domandarsi se gli emigrati che ritornano in patria continueranno a lavorare come all'estero, oppure se saranno contagiati dagli altri, che all'estero non sono mai stati.

Andrea Tommasi
Pietrasanta (Lucca)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

I comunisti sono già al lavoro dopo l'importante assise di Roma

L'azione per fare rispettare gli impegni della Conferenza

Riaffermato il diritto degli emigrati a partecipare alle decisioni che li toccano direttamente - L'esigenza della lotta unitaria

La Conferenza nazionale dell'emigrazione si è conclusa. E' stata senz'altro un grande fatto nazionale che ha posto il governo a confronto con i delegati degli emigrati italiani. Per sei giorni i nostri governanti sono stati il bersaglio di un fuoco concentrato di critiche ragionate, anche se aspre, e comunque tese ad un unitario sforzo costruttivo che non desse alcuno spazio a coloro — pochi in verità, anche se ostinati — i quali avevano puntato tutte le loro carte sul fallimento della Conferenza per poter poi speculare sulla delusione che si sarebbe potuta diffondere tra gli emigrati. In tutti è emersa la sensibilità per un dramma che, disatteso per quasi trent'anni da chi ha governato l'Italia, ha finito per accumulare una tale mole di problemi che solo la volontà unitaria delle forze democratiche, delle grandi associazioni degli emigrati e delle organizzazioni sindacali può venire a capo. Ancor più si è affermata la consapevolezza che lavoratori emigrati e lavoratori rimasti in Patria combattono una unica battaglia, di cui obiettivo primordiale è la difesa dell'ordine democratico e antifascista uscito dalla Resistenza e sancito dalla Costituzione, continuamente minacciato dalle manovre delle forze reazionarie e dagli attentati terroristici dei criminali gruppi fascisti.

Importanti risultati si sono avuti però anche sui temi specifici dell'emigrazione. La vittoria più significativa di queste commoventi e impegnate giornate trascorse alla FAO è l'aver strappato al governo il riconoscimento che gli emigrati hanno di partecipare alle decisioni che li riguardano, e l'ammissione che il soddisfacimento delle loro attese si può ottenere solo con-

tinuando e rafforzando quell'azione unitaria che fin dal primo giorno ha dominato la Conferenza.

Anzi, è proprio in questa convergenza — confermata dalle mozioni unitarie che hanno concluso i lavori delle quattro commissioni — che si rivelano le ampie possibilità create per superare le non poche difficoltà che ancora rimangono, non

ultime quelle derivanti dalle titubanze del governo, al cui interno operano forze che a tutto sono disposte pur di ostacolare e impedire l'affermarsi di questa volontà unitaria. Ciò nonostante noi siamo ottimisti. I comunisti che hanno preso parte alla Conferenza — qualunque fosse il titolo per cui vi hanno partecipato — hanno dato prova di profondo senso di responsabilità e della serietà con cui si sono attenuti al mandato ricevuto. Dall'Australia all'Argentina, dalla Francia al Belgio, dalla Svizzera all'Olanda, dall'Africa al Canada, dalle Regioni italiane, tutti hanno mostrato non solo chiara conoscenza dei problemi che assillano la nostra collettività all'estero, ma anche la comprensione del momento e delle necessità di un lavoro finalizzato al consolidamento dell'unità dei lavoratori emigrati perchè più forte si faccia la loro pressione e

più rispettata la loro dignità di italiani.

I comunisti sono già al lavoro per ottenere il rispetto degli impegni scaturiti dalla Conferenza e la realizzazione di quanto si attendono gli emigrati. A questo lavoro, che per essere fruttuoso deve continuare ad essere unitario, vogliamo che partecipino anche le altre forze democratiche. Questo sforzo unitario è forse più necessario oggi di ieri. L'on. Graneli ha suggerito l'elaborazione di un programma di legislatura, il ministro Rumor, ovviamente più vago, ha parlato di inserimento del fatto migratorio nella programmazione nazionale. Nell'attesa che questi impegni si attuino, occorre muoversi, battersi per le cose già fin d'ora realizzabili, anche le più piccole, perchè il processo di affermazione della causa degli emigrati non deve subire soste.

DINO PELLICCIA



III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Roma* del *7-3-75*

I COLLOQUI DI TRUDEAU A ROMA

Il Canada fornirà uranio all'Italia

Buone prospettive per i nostri connazionali - L'incontro col Presidente Leone

Seconda giornata romana di Trudeau. Il Primo ministro canadese, in visita ufficiale, ha avuto ieri mattina due ore di colloqui con Moro e Rumor a Palazzo Chigi per approfondire i temi delineati nell'incontro di mercoledì a Villa Madama e per allargare il giro di orizzonte. Hanno partecipato alla discussione le rispettive delegazioni al livello politico e diplomatico. Moro e Trudeau hanno espresso al termine della riunione la loro viva soddisfazione. «Abbiamo — ha detto il Presidente del Consiglio italiano — identiche o estremamente ravvicinate idee su tutte le questioni, siano esse politiche che economiche, siano esse multilaterali che bilaterali».

Dopo una colazione all'ambasciata canadese, Trudeau si è recato in Campidoglio, ricevuto dal Sindaco Darida. Osservato scrupolosamente il cerimoniale capitolino: firma nel registro degli «ospiti illustri», visita ai musei, ricevimento nella sala degli Orazi e Curiazi. Rispondendo all'indirizzo di saluto del sindaco, Trudeau ha detto che era per lui emozionante percorrere le vie di Roma: «si ha l'impressione di parlare con la storia».

Alle 20,30 incontro con Leone al Quirinale. Dopo un cordiale colloquio, il Capo dello Stato ha offerto un pranzo ufficiale in onore dell'ospite. Caloroso lo scambio dei brindisi: è stata sottolineata la stretta collaborazione dei due paesi per il consolidamento della pace.

Ecco i principali argomenti discussi a Palazzo Chigi:

● Italiani nel Canada — Il flusso immigratorio potrà essere intensificato, compatibilmente con le esigenze canadesi. Un comitato del parlamento di Ottawa sta svolgendo un'indagine per stabilire le capacità di assorbimento della manodopera straniera in relazione allo standard della popolazione attiva canadese entro il 2000. Si svolgeranno al riguardo consultazioni con le competenti autorità italiane. Incontri tra funzionari e al livello politico sono previsti anche per il miglioramento delle condizioni dei residenti nel quadro della legislazione canadese sulla sicurezza sociale. Saranno prese iniziative per superare le difficoltà (linguistiche e relative alla preparazione professionale) che ostacolano il reimpiego dei lavoratori infortunati. Sull'argomento, il sottosegretario Granelli ha fatto una relazione a Trudeau, il quale ha espresso la piena disponibilità del suo governo verso l'Italia.



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

7-3-75

I colloqui romani di Trudeau

Più stretti legami fra Italia e Canada

Particolare attenzione ai problemi dell'emigrazione — Il premier canadese si è incontrato in mattinata con Moro e Rumor e nel pomeriggio è stato ricevuto al Quirinale dal Capo dello Stato

Il Presidente del Consiglio Moro e il premier del Canada Pierre Elliot Trudeau hanno approfondito ieri mattina a palazzo Chigi, insieme con le delegazioni dei rispettivi paesi, i temi generali trattati mercoledì mattina nel colloquio di mezz'ora svoltosi nella sala d'angolo di villa Madama. Il colloquio ha avuto inizio alle 11.45 e si è concluso alle 13.30.

Della delegazione italiana facevano parte tra gli altri, oltre al Presidente del Consiglio Moro, il ministro degli Esteri Rumor, il sottosegretario Granelli, il segretario generale della Farnesina Gaja e il direttore degli affari politici ambasciatore Ducci.

A conclusione del colloquio Moro ne ha commentato i risultati. «Noi abbiamo identiche o estremamente ravvicinate idee su tutte le questioni, siano esse politiche, che economiche, siano esse multilaterali o bilaterali. Questo è il frutto degli intensi contatti che abbiamo avuto e abbiamo a tutti i livelli tra i nostri due Paesi e in sede NATO e in sede ONU».

Nel corso della riunione sono stati trattati due argomenti, in due parti distinte: è stato fatto prima uno scambio di vedute sui problemi bilaterali e poi un esame di quelli internazionali.

Sui problemi dell'emigrazione è stata messa in rilievo la necessità, anche in relazione alle difficoltà congiunturali, di favorire il positivo scambio delle risorse lavorative intensificando il flusso migratorio italiano, ridotto nel giro degli ultimi dieci anni da cinquantamila a cinquemila unità.

Le due delegazioni hanno poi affrontato il tema delle forniture dell'uranio all'Italia. E' stato rilevato con soddisfazione il fatto che sia in stato avanzato l'iter di ratifica del trattato di non proliferazione nucleare o quello di controllo firmato tra l'agenzia di Vienna e l'Euratom. Il Canada — è stato osservato — non intende fornire uranio ai paesi non firmatari di questo trattato.

Si è poi parlato degli investimenti: di quelli italiani in Canada, di quelli canadesi in Italia e di quelli congiunti nei paesi terzi.

Nel corso della riunione si è poi parlato di due accordi: di quello riguardante la coopera-

zione economica e tecnica e di quello contro la doppia imposizione.

Successivamente il ministro degli Esteri, onorevole Rumor, ha parlato della situazione nel Mediterraneo, di quella del Medio Oriente e di quella di Cipro. Infine si è parlato della conferenza sulla sicurezza e cooperazione europea e su quella della riduzione delle forze militari. Si è constatata una vicinanza di posizioni.

Nel corso del colloquio Trudeau ha invitato Moro in Canada. Quest'ultimo ha accolto l'invito: il viaggio si svolgerà non appena possibile.

In serata, il Presidente della Repubblica ha ricevuto in udienza al Quirinale Trudeau. Durante il colloquio sono stati esaminati i principali problemi internazionali e quelli di più immediato interesse bilaterale. L'attenzione si è tra l'altro soffermata sulle intenzioni del Canada, registrate con viva soddisfazione da parte italiana, di intensificare i legami con la Comunità Economica Europea.

Alla conclusione dei colloqui, che hanno registrato un'ampia convergenza di vedute e che hanno confermato la solidità dell'amicizia tra l'Italia e il Canada, il Capo dello Stato ha offerto a Trudeau un pranzo al Quirinale.

Nel corso del brindisi, Leone ha ricordato l'amicizia del popolo italiano per «un grande Paese, esempio di progresso e di civiltà», quale il Canada, sottolineando con soddisfazione l'esistenza dei vincoli fra i due Stati amici. Dopo aver rilevato l'apporto dato dal Canada alla causa della pace, Leone ha detto: «Apprezziamo il crescente interesse del Canada ad un più ampio dialogo con la Comunità Europea. L'Italia — che non solo è parte della Comunità ma è stata sempre ed è ispirata dal fine di costruire un'autentica unità politica europea — è lieta di dare il più intenso contributo al rafforzamento dei legami euro-canadesi, che mettono radici profonde nella comune civiltà e riflettono l'importanza dei reciproci interessi».

Il Capo dello Stato ha quindi parlato dei problemi della nostra emigrazione, osservando che i nostri lavoratori hanno trovato in Canada «un ambiente aperto e cordiale, un Paese prospero, libero e civile».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 7-3-75

Incontro Trudeau-Moro sugli emigrati italiani

L'EMIGRAZIONE italiana in Canada e la salvaguardia dei lavoratori italiani: questo il tema principale della seconda giornata di colloqui Trudeau-Moro. Il primo ministro canadese è in visita in Italia per quarantotto ore. Altri temi trattati sono le forniture d'uranio naturale da impiegare come fonte energetica alternativa al petrolio; gli investimenti canadesi in Italia e bilaterali nei paesi del Terzo mondo; situazione internazionale con particolare riferimento al Medio Oriente e a Cipro. I colloqui svoltisi a Palazzo Madama tra il premier del Canada e il presidente del Consiglio sono durati due ore: vi hanno partecipato anche il sottosegretario agli esteri Granelli e il ministro plenipotenziario canadese Jean-Jacques Blais, oltre all'intera delegazione canadese. E' stato Granelli che ha voluto richiamare l'attenzione di Trudeau sugli aspetti della formazione culturale e della sicurezza sociale dei nostri emigrati. Trudeau ha, a sua volta, messo in rilievo l'importanza per il suo paese dell'importazione di manodopera, anche in considerazione del basso tasso di natalità del suo paese, e ha annunciato facilitazioni per il flusso migratorio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 7-3-75

Intesa con il Canada

Riscontrata nei colloqui Moro-Trudeau
su emigrazione, uranio e
investimenti canadesi in Italia

Emigrazione italiana in Canada e salvaguardia dei diritti dei lavoratori italiani; forniture di uranio naturale da impiegare come fonte energetica alternativa al petrolio; investimenti canadesi in Italia e bilaterali in Paesi del terzo mondo; situazione internazionale.

Questi i temi trattati nel corso del colloquio svoltosi ieri a Palazzo Chigi tra il premier del Canada Pierre Elliot Trudeau e il presidente del Consiglio italiano on. Aldo Moro, e tra la delegazione italiana e quella canadese.

La riunione odierna — che fa seguito ai primi scambi di vedute avuti ieri da Trudeau con Moro — si è articolata in due momenti: una prima parte è stata dedicata ai rapporti bilaterali tra i due Paesi, mentre la seconda si è incentrata sui problemi internazionali.

Per quanto riguarda i rapporti italo-canadesi, particolare rilievo è stato dato, anche alla luce delle conclusioni della recente conferenza nazionale dell'emigrazione, sui problemi dei lavoratori italia-

ni in Canada.

Quanto alle forniture da parte canadese all'Italia di uranio naturale, Trudeau ha rilevato « con soddisfazione » la volontà italiana di giungere al più presto alla ratifica del trattato di non proliferazione nucleare. Come è noto il Canada, chiede ai Paesi compratori di uranio precise garanzie per impedire che le scorte nucleari vengano utilizzate per la produzione di dispositivi esplosivi nucleari.

Sul problema degli investimenti, da parte italiana è stato espresso l'auspicio che capitali canadesi vengano impiegati in Italia, e soprattutto nel Mezzogiorno.

Da parte canadese è stata poi rilevata l'importanza per quel Paese di stabilire un vincolo contrattuale con la comunità economica europea.

Moro ha assicurato l'ospite che il governo italiano interverrà in sede CEE per far procedere lo sforzo che il Canada sta compiendo in vista di rapporti con l'Europa del nord, pur sottolineando la difficoltà di un accordo squisitamente politico.



1
III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

la poli

del

L-3-75

I COLLOQUI ROMANI DEL PREMIER TRUDEAU

Il Canada apre le porte all'emigrazione italiana

Il leader canadese si è incontrato ieri a Palazzo Chigi col presidente del Consiglio Moro presenti le delegazioni dei due Paesi - Pranzo offerto da Leone al Quirinale

(Nostro servizio particolare)

ROMA, 7

Intensa l'agenda della seconda giornata romana di Trudeau. Il premier canadese ha avuto nella mattinata di ieri un colloquio di due ore con il presidente Moro, presenti le delegazioni dei rispettivi paesi. Emigrazione italiana in Canada e salvaguardia dei diritti dei lavoratori italiani; forniture di uranio naturale da impiegare come fonte energetica in alternativa al petrolio; investimenti canadesi in Italia e bilaterali in paesi del Terzo Mondo; situazione internazionale con particolare riferimento al Medio Oriente ed a Cipro. Questi i temi del colloquio avvenuto a Palazzo Chigi. I ventiquattro partecipanti alla riunione si sono ritrovati intorno ad un grande tavolo rettangolare fornito di impianti per la traduzione simultanea dal francese all'italiano e viceversa. Per l'Italia, erano presenti anche il ministro degli Esteri Rumor e il sottosegretario Granelli. Da parte canadese, c'erano, tra gli altri, il ministro plenipotenziario

Jean-Jacques Blais e il consigliere speciale di Trudeau, Ivan Head.

La riunione di Palazzo Chigi, si è sviluppata in due momenti: una prima parte dedicata ai rapporti bilaterali tra i due paesi e l'altra ai problemi internazionali.

E' stata data una particolare attenzione agli scambi di manodopera. Nella sua introduzione, Granelli ha richiamato l'attenzione del primo ministro canadese sugli aspetti della formazione culturale degli emigrati e sulla sicurezza sociale. Trudeau ha lasciato intravedere buone prospettive per l'emigrazione degli italiani verso il suo paese. Ha messo in risalto l'importanza per il Canada del richiamo di manodopera, anche in considerazione del basso tasso di natalità del suo paese, ed ha annunciato facilitazioni del flusso migratorio. Con parole molto lusinghiere per i nostri connazionali, ha auspicato la continuazione della emigrazione italiana verso il Canada che, negli ultimi dieci anni, si è ridotta da cinquantamila a cinquemila unità. Trudeau si è detto d'accordo

sull'esigenza di favorire il reinserimento dei lavoratori migranti infortunati in nuovi posti di lavoro. Ciò oggi non è facilitato a causa delle difficoltà linguistiche e della diversa preparazione culturale dei nostri connazionali.

Per la fornitura da parte canadese all'Italia, di uranio naturale Trudeau ha rilevato « con soddisfazione » la volontà italiana di giungere al più presto alla ratifica del trattato di non proliferazione nucleare. Come è noto il Canada, chiede ai paesi compratori di uranio precise garanzie per impedire che le scorte nucleari vengano utilizzate per la produzione di dispositivi esplosivi nucleari. Su questo punto il presidente del Consiglio Moro ha detto che da parte italiana non vi sono difficoltà — anche per la precisa volontà del blica — a fornire le garanzie richieste. Vi sono del resto buone prospettive per la stipula di un trattato — la cui stesura è già in fase avanzata — per la fornitura di grossi quantitativi di uranio canadese all'Italia. E' inoltre da ricordare che il Canada detiene l'esclusiva del metodo « candu-sghwr » che consente un notevole risparmio nell'impiego in centrali nucleari: con tale sistema infatti, l'uranio non ha bisogno di essere arricchito, ma può essere impiegato direttamente.



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE

Per gli investimenti bilaterali e nei paesi del Terzo Mondo, da parte italiana è stato espresso l'augurio che il capitale canadese si indirizzi verso l'Italia e, in particolare, verso il Mezzogiorno. Moro ha sottolineato come l'apporto di capitali canadesi troverebbe qui condizioni di libertà al «di fuori di ogni vessatorio controllo» e in uno spirito di amicizia.

LI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL

L'UFFICIO VII

Ritaglia dal Giornale

del

Il Canada, si sa, è molto interessato a stabilire un vincolo contrattuale con la Comunità economica europea. Moro ha assicurato all'ospite che in sede CEE, il nostro governo compirà tutti gli sforzi per far procedere le aspettative del Canada».

Problemi di politica internazionale si è parlato subito di una nuova sistemazione dell'economia mondiale, determinata dall'aumento del prezzo del petrolio e delle altre materie prime. Moro ha ricordato l'importanza dell'accordo recentemente concluso tra la Comunità economica europea ed i paesi della ACP (Africa, Caraibi Pacifico) che apre la via alla definizione dei rapporti tra Stati industrializzati e Stati in via di sviluppo.

Si è parlato infine del Medio Oriente e di Cipro. Rumor ha riferito le impressioni riportate durante il suo ultimo viaggio in Medio Oriente, dicendosi convinto che la grave crisi di quei paesi dovrà essere portata all'esame della conferenza di Ginevra. Per Cipro, il ministro degli Esteri non ha nascosto le difficoltà che esistono per portare avanti un discorso pacifico.

L'incontro di Palazzo Chigi, si è concluso con l'invito di Trudeau a Moro per una visita in Canada.

Dopo essersi recato nel pomeriggio in Campidoglio, il premier canadese concludeva la giornata partecipando al pranzo offerto in suo onore al Quirinale dal presidente Leone. Il brindisi, com'è tradizione, ha offerto al Capo dello Stato l'occasione per sottolineare i profondi legami che esistono tra Italia e Canada ed i comuni obiettivi che perseguono per il consolidamento nel mondo della pace fondata sulla sicurezza, sulla giustizia, sul progresso.

Conclusa ieri sera la parte ufficiale della visita, Trudeau rimarrà in Italia anche oggi. Nel pomeriggio terrà una conferenza stampa.

Giuseppe Marrazzo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* illustrato di *Ni Lou* del 7-3-75

Gli italiani in Eritrea

Caro «Tempo», visto che per un'ennesima volta gli italiani sono stati presi a calci in qualche parte del mondo e scacciati come cani, o giù di lì, questa volta dall'Eritrea, mi pare che il nostro governo (il quale si limita ad accogliere tra le braccia materne senza la minima reazione questi suoi figli e nipoti, disgraziati), potrebbe anche scuotersi e difendere i suoi cittadini. Cosa ci sta a fare la Farnesina? Nulla? In linea ge-

nerale nessuno dovrebbe essere scacciato dai luoghi dove lavora e produce, ove ha messo a disposizione la propria competenza, i propri capitali, la propria laboriosità, ciò è incivile, inumano e contro i diritti dell'uomo. Dapprima queste nazioni più o meno sottosviluppate, chiamano gli europei a lavorare perché senza il loro «sapere» non potrebbero smuoversi, li chiamano, li allettano, stipulano contratti, ecc. ecc. Aggiungerei anche: ci sfruttano, poi ad un tratto non appena ad un capo gli frulla, vedi Gheddafi, o vedi ora l'Etiopia, da un'ora all'altra «Via!» e devono fuggire, abbandonando tutto. E poi ci vengono a chiedere aiuti per il Terzo mondo! Quel Terzo mondo che usa gli aiuti destinati ai bambini affamati per comprare carri armati e divise e frustini da sfoggiare nelle parate? Quest'Italia imbecille dovrebbe almeno avere la dignità di protestare e di chiedere risarcimenti per i profughi e dovrebbe iniziare, meglio tardi che mai, a far obbligo ai governi che richiedono mano d'opera italiana sia materiale che intellettuale a fare un deposito assicurativo pro capite in Svizzera, in previsione di queste incivili azioni. Dico male?

Michele Andrioli - Verona

Ieri e Oggi

L'Eritrea fu sempre dominata

Il recente esodo italiano dall'Eritrea ha colpito gli osservatori internazionali per una sua certa eccezionalità: i nostri connazionali, infatti, sembrano essersi mossi momentaneamente e solo per un elementare istinto di sopravvivenza fisica. E il loro ritorno potrebbe essere questione di tempo e soprattutto di ragionevolezza etiopica nei confronti degli indipendenti eritrei.

Da una parte, infatti, gli italiani — pur colonizzatori ed occupanti — sono stati protagonisti, nel piccolo Stato africano, di una positiva rivoluzione economica e sociale iniziata nel 1869, quando la società di navigazione Rubattino (prestanome del governo italiano) acquistò la baia di Assab. Dall'altra, l'Etiopia si è sempre comportata nei confronti della vicina regione con una durezza da padrona, non dissimile da quella dei deprecati europei colonizzatori. Ne aveva già fatto una provincia nel lontano 1632, se l'era vista strappare gradatamente nella seconda metà dell'Ottocento dagli italiani (1882-90) e quindi (1941-50) dagli inglesi, in amministrazione provvisoria. Incorporata brutalmente come Stato federato alla corona etiopica (1952) poi più semplicemente ridotta al rango di provincia (e governata con metodi polizieschi sia dal Negus che dai militari), l'Eritrea ha avuto continui scontri con l'Etiopia, certo ben avvertita dell'enorme importanza economica, tattica e politica dei suoi mille chilometri di costa.

Bisogna tener presente poi che la moderna classe dirigente eritrea, cresciuta alla scuola europea, condivide in genere la tenace ostilità culturale, linguistica e religiosa del suo popolo nei confronti dei vecchi aggressori Amari e Galla. Metà degli eritrei sanno infatti leggere e scrivere, contro neppure un ventesimo degli etiopici; in Eritrea si parla il tigrè o l'arabo, in Etiopia l'amarico; gli eritrei, infine, sono per metà musulmani, per metà cristiani, questi ultimi molto più aperti degli avidi e retrogradi copti etiopici.

NICOLA CRINITI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'ORA

di

Palermo

del

6/7-3-72

Impugnata la legge per l'emigrazione

Il commissario dello Stato continua ad impugnare leggi della Regione. Per ultima ha impugnato quella che prevede contributi per gli emigranti e le loro famiglie e istituisce la consulta regionale dell'emigrazione.

In particolare i punti contestati riguardano l'istituzione di uffici per l'assistenza agli emigranti all'estero e la possibilità di stipulare convenzioni con associazioni che operano in favore degli emi-

granti, sempre all'estero.

Per questi due punti il commissario dello Stato sostiene che la Regione ha violato il principio della competenza territoriale.

C'è poi un terzo punto: l'istituzione presso l'assessorato al lavoro di un fondo a gestione separata dal quale verrebbero attinti i contributi previsti dalla legge. Il commissario dello Stato sostiene che trattandosi di un fondo fuori bilancio i controlli non sono sufficienti.